



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

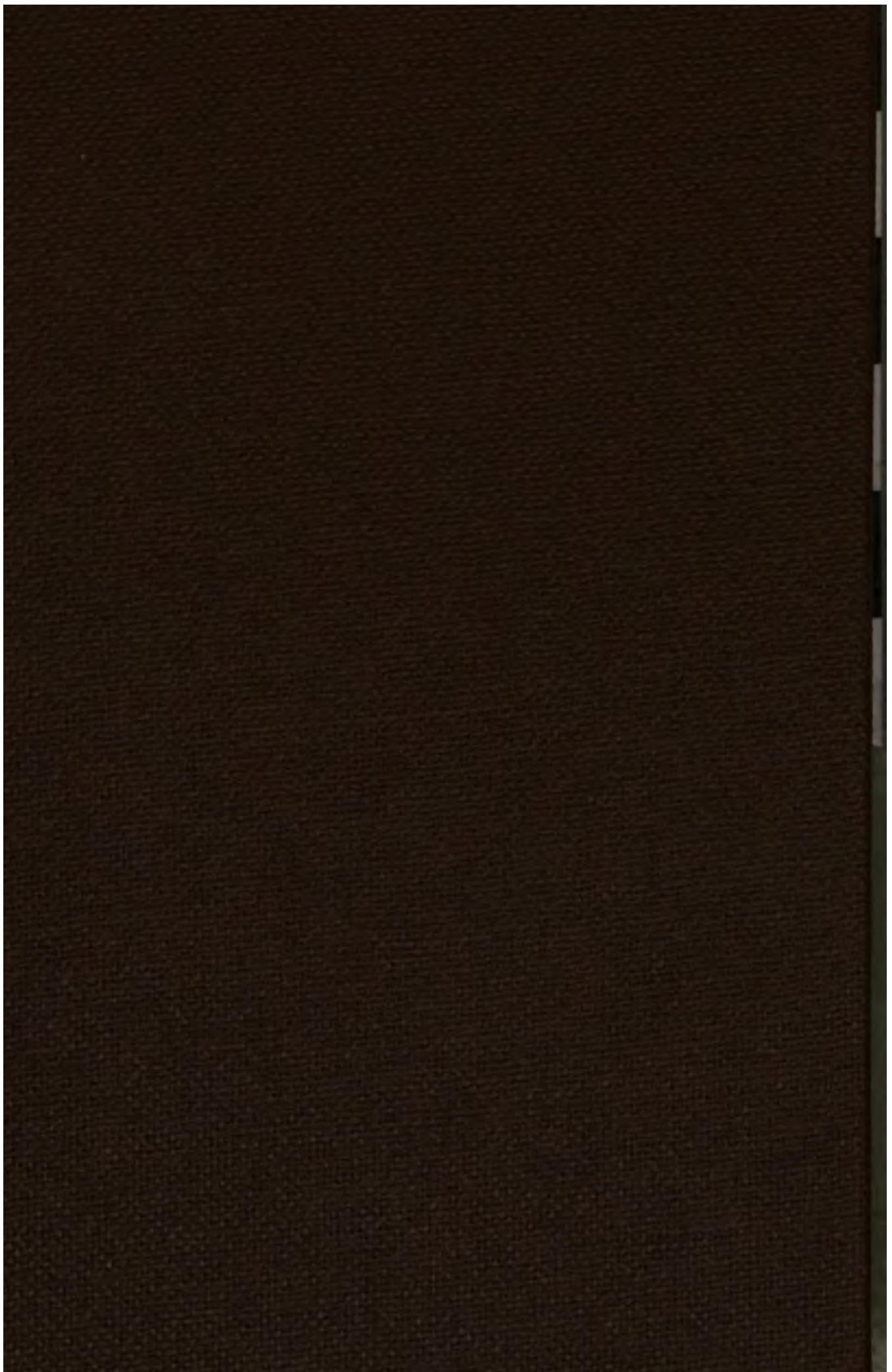
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

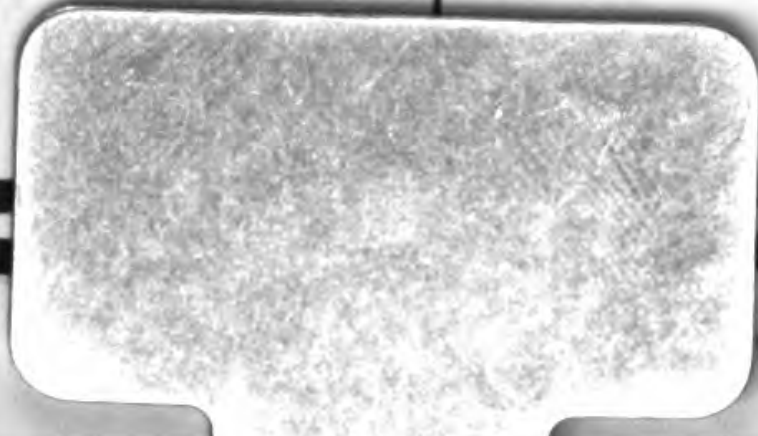




*Taylor*  
*Institution Library*  
**OXFORD**

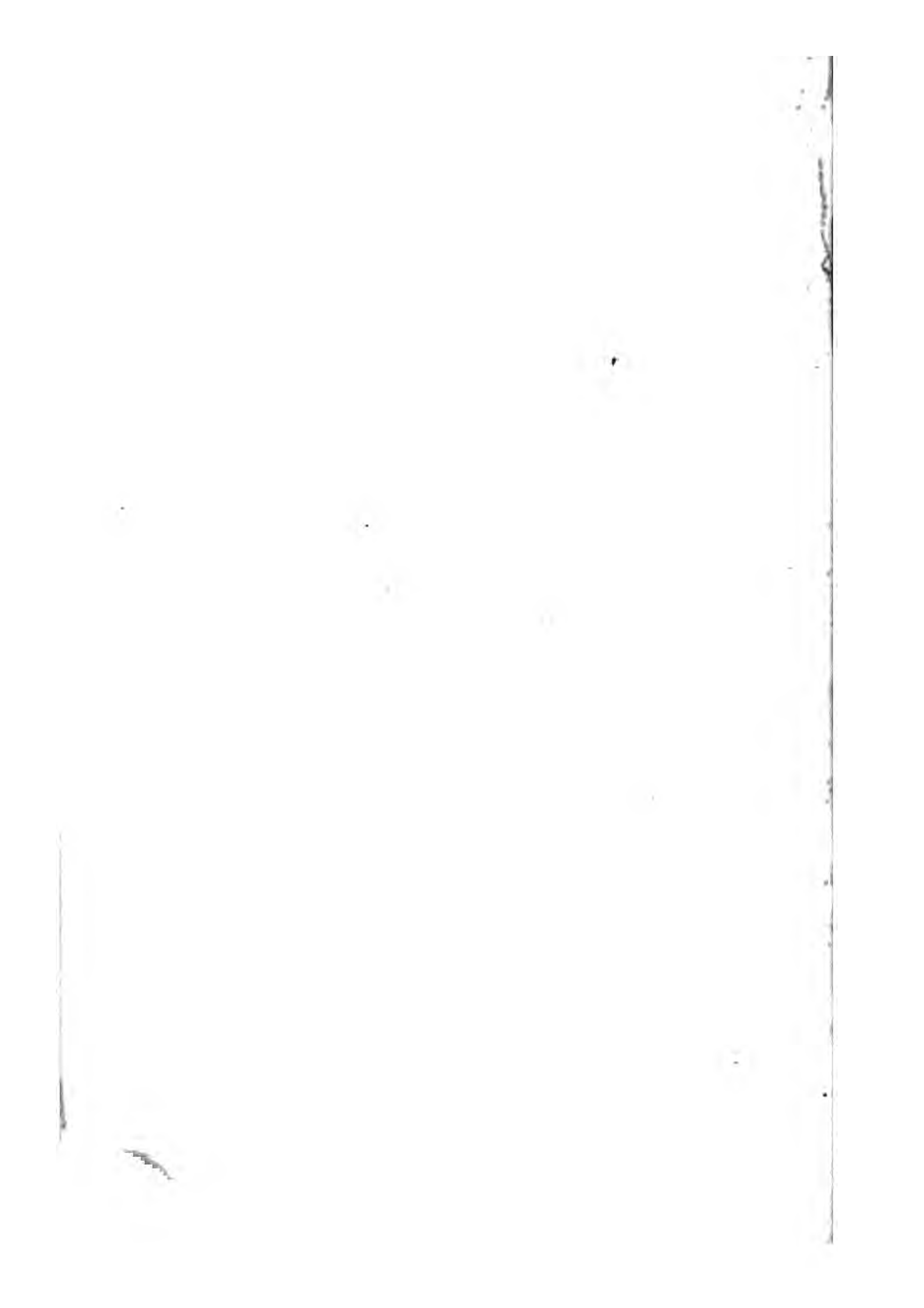
PRESENTED BY

The Estate of Frederick May

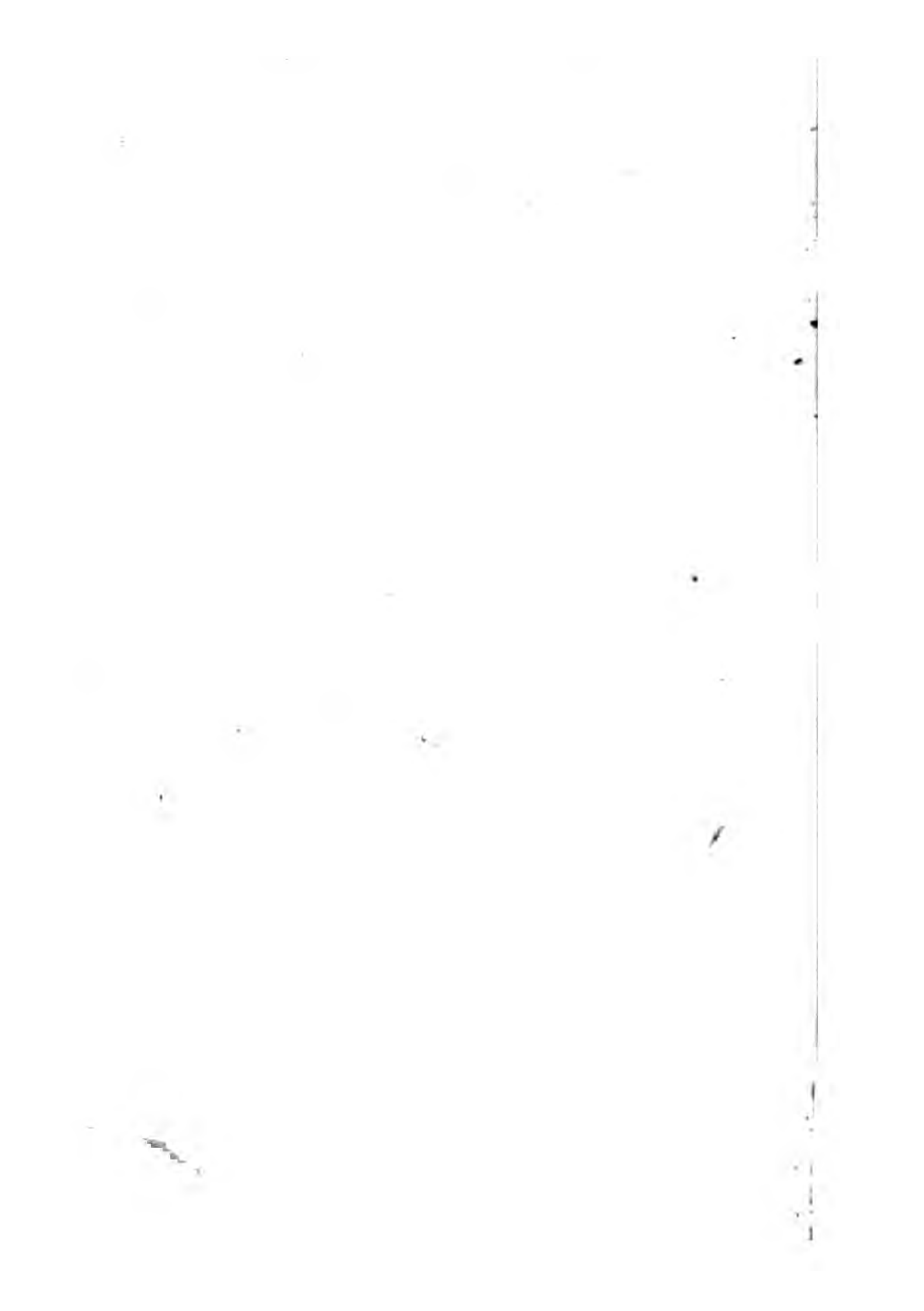


A. 327

1  
2  
3  
4  
5

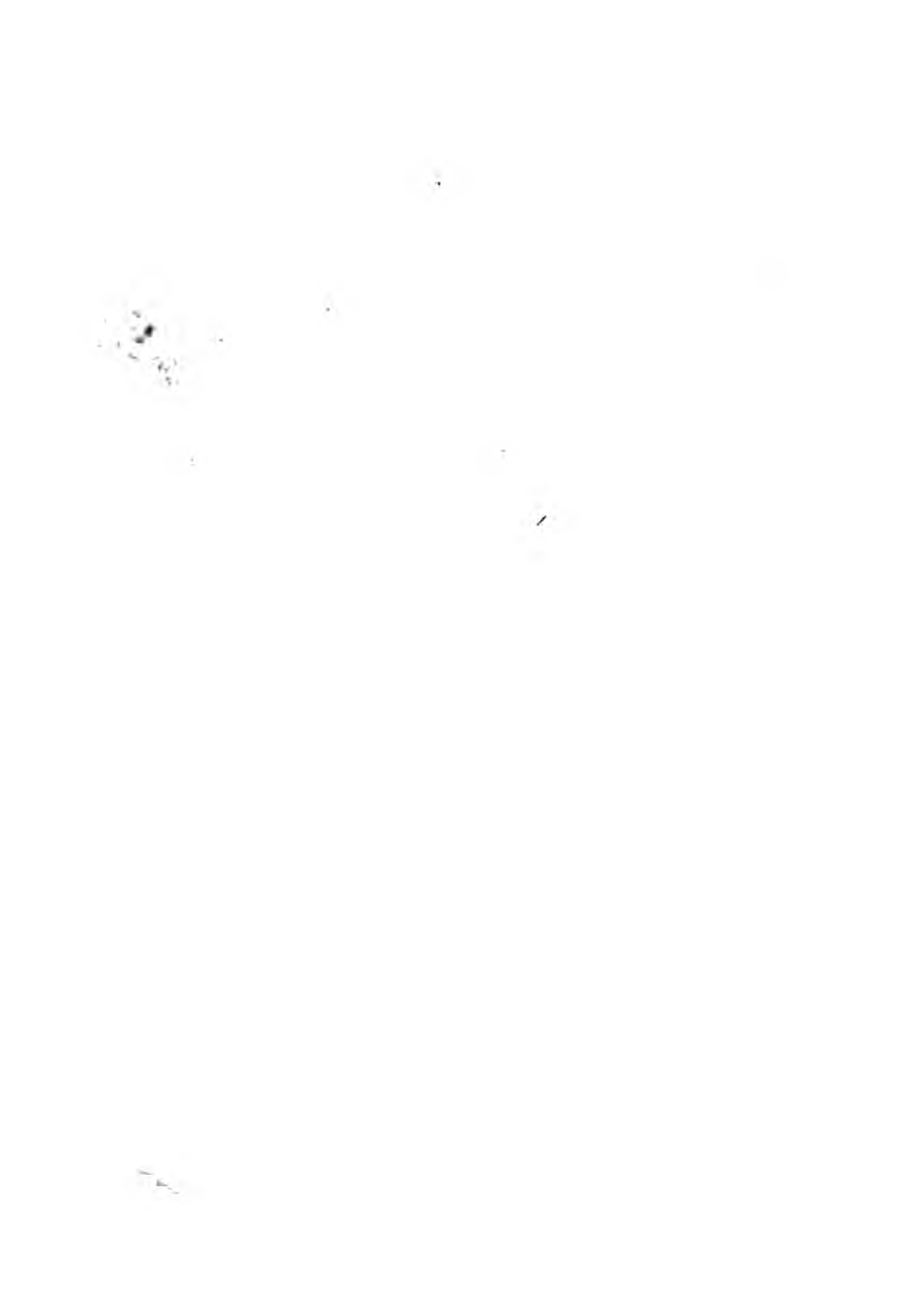


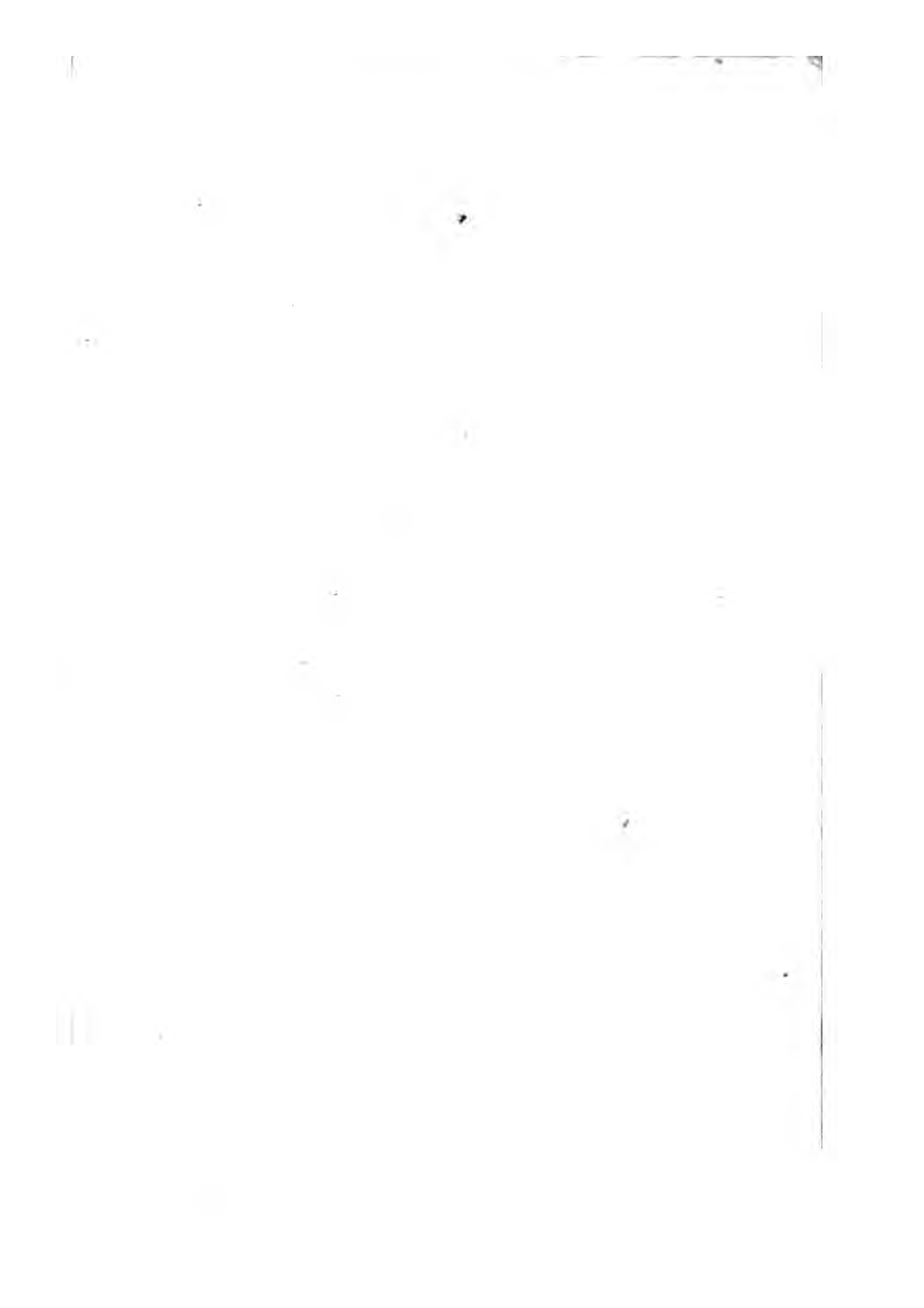
Heather and  
Frederick May,  
January, 1949



Vet. St. A. 327









AMBATTIA CA...

# TEATRO SCELTO

ITALIANO

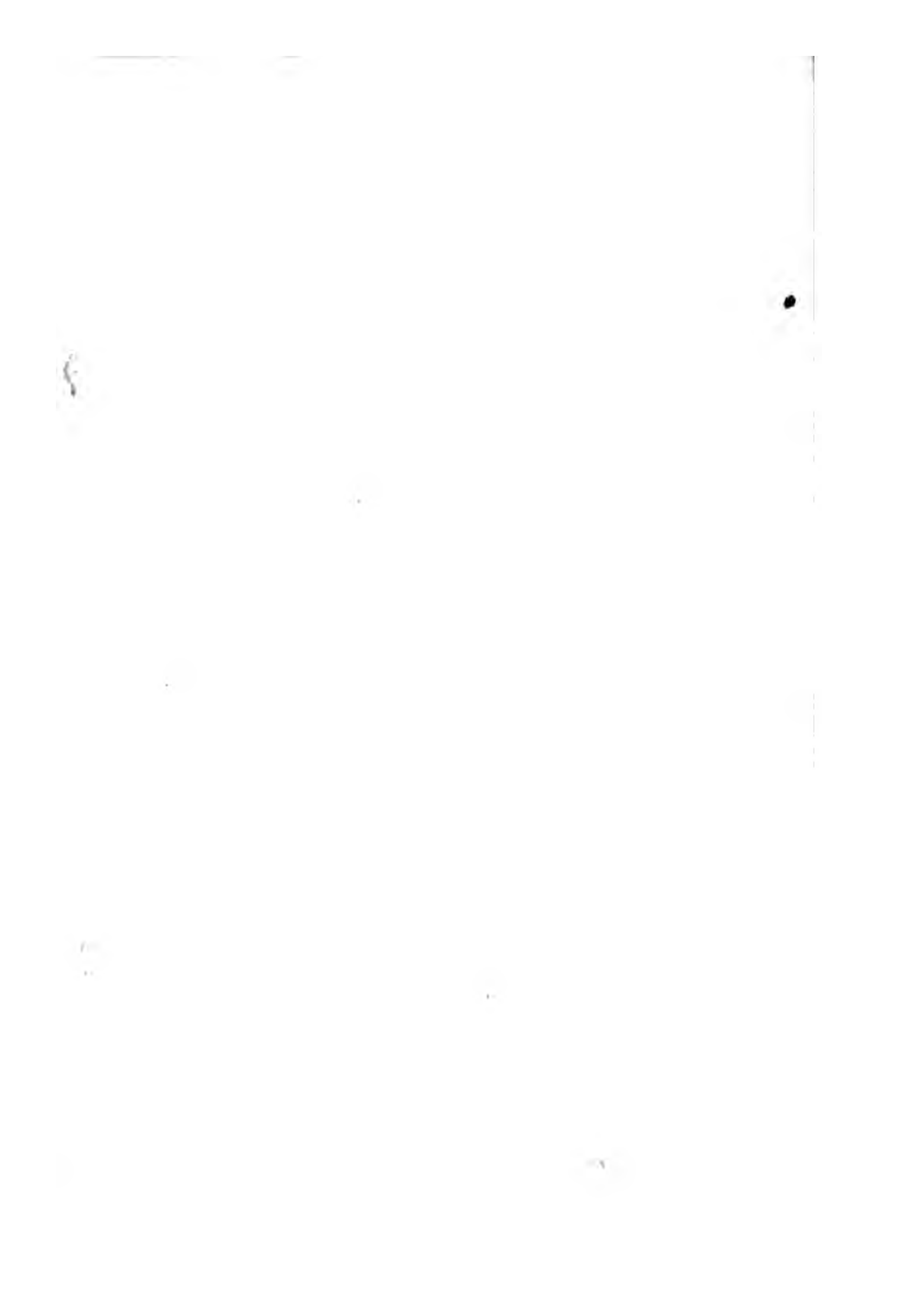
ANTICO E MODERNO

VOLUME XXXIII.

M I L A N O

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani

MDCCCXXIV



**M E L O D R A M M I**  
**G I O C O S I**

**D I**

**GIAMBATISTA CASTI**

---

**M I L A N O**

**Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani**

**M D C C C X X I V**



# NOTIZIE

INTORNO

ALLA VITA ED AGLI SCRITTI

DI

GIAMBATISTA CASTI



*Molto scarse ed incerte sono le notizie che è riuscito finora di raccogliere intorno alla vita ed agli studj di questo celebre poeta. Si crede ch'egli nascesse verso il 1721. Studiò nel Seminario di Montefiascone, sua patria; e dicesi che all'età di soli 16 anni fu eletto in quel Seminario medesimo a professore di belle lettere: la qual cattedra è verisimile ch'egli occupasse infino al 1764 o circa. Da Montefiascone si condusse più volte a Roma non tanto per diletto, quanto*



*per far tesoro d'utili cognizioni. Del 1762 diede a luce in quell'augusta città i famosi sonetti sopra i tre giulj, che dedicò, sotto il nome arcadico di Niceste Abidéno, alla principessa Giustiniani. Nel corso di questo tempo egli fu pur nominato canonico della cattedrale di Montefiascone. Intorno al 1764 andò in Toscana insieme col musico Guarducci, suo concittadino, il quale lo presentò in Firenze al conte di Rosemberg, ajo del principe Leopoldo, che fu poi granduca di Toscana, e finalmente imperatore. Questa circostanza decise della sorte del Casti. Le raccomandazioni del conte di Rosemberg gli fruttarono subito un annuo assegno di 300 scudi col titolo di poeta di Corte. Indi a poco fu invitato a Vienna, dove seppe cattivarsi la grazia di Giuseppe II e la benevolenza de' più cospicui personaggi della Corte cesarea. Di là intraprese molti viaggi col figlio del conte di Kaunitz già ministro di Maria Teresa;*

*onde potè visitare quasi tutte le capitali dell'Europa e conoscere in sul luogo i costumi delle varie Corti, l'indole de' popoli e le leggi dominanti. Tornato a Vienna, fu da Giuseppe II ricolmato di continui benefizj, e incaricato d'alcuni lavori drammatici pel teatro di Corte. Morì Giuseppe II, morì Leopoldo, e, salito al trono l'imperatore Francesco felicemente regnante, ottenne dalla munificenza di lui il titolo di poeta cesareo coll' annuo stipendio di 2m. fiorini. Scoppiò intanto la rivoluzione francese. Nuovi disegni si destarono allora nella mente del Casti; onde si condusse da prima a Firenze, dove si trattenne per quasi tutto il 1797, e di là si partì alla volta di Parigi. Fermò quivi per sempre la sua dimora. Quantunque già molto attempato (dice il Ginguenè), egli conservava tutta la forza e l'attività del suo ingegno. La sua abituale ilarità, la sua schiettezza condita di piacevoli frizzi, la sua grande esperienza del*

*mondo, e le curiose osservazioni che avea fatte nelle diverse Corti d'Europa, rendevano dilettevolissima la sua conversazione. Il suo carattere era solido, benchè tanto non promettano le sue poesie; regolato il suo tenore di vivere; amabili le sue maniere e tali da guadagnarsi la stima di tutti. Anche ne' suoi ultimi anni egli non cessò mai di comporre cose nuove o di ritoccare le vecchie. Nel mese di febbrajo 1803, essendo uscito ad ora tardissima da una casa dov'egli avea desinato, fu colpito quasi all'improvviso da sì grave malattia, che in pochi dì n'ebbe a morire. Molti dotti italiani e francesi assistettero alle sue esequie. Il dottor Corona, valente medico italiano, recitò l'orazione funebre, il cui epilogo fu inserito nella Décade philosophique.*

*Le opere lasciateci dal Casti sono: I tre giulj; — le Poesie anacreontiche; — varie di quelle poesie che si chiamano fuggitive o di circostanza; — le Novelle galanti; —*

*il Poema tartaro (in cui sono tolti di mira i fatti domestici di Caterina II imperatrice delle Russie, e che gli tirò addosso non poche brighe); — gli Animali parlanti; — la Relazione d'un viaggio a Costantinopoli; — e parecchi melodrammi, alcuni de' quali sono tuttora inediti. Le qualità principali che si ammirano ne' componimenti poetici del Casti, sono vivacità di fantasia, ricchezza d'idée, spontaneità di sali, scorrevolezza d'elocuzione, ed arte finissima d'ascondere il massiccio della filosofia sotto il velo dello scherzo.*

*I melodrammi da noi scelti per la presente Raccolta sono La grotta di Trofonio e Il Re Teodoro in Venezia, come quelli che stabilirono la fama del Casti in sì fatto genere di poetare: a' quali abbiamo aggiunta la graziosissima farsetta intitolata Prima la musica e poi le parole, volendo noi pure concorrere a ritirla da quella dimenticanza in cui era immeritamente caduta.*

100  
100  
100

100 100

100

100

100

**LA GROTTA**  
**DI**  
**TROFONIO**

**CASTI**

**1**



## ARGOMENTO

---

Fu celebre per più secoli in Grecia l'*antro di Trofonio*, dove le persone ammesse a interrogarne l'oracolo beveano due sorte d'acqua, l'una delle quali cancellava dalla mente tutti i pensieri profani della passata vita, l'altra avea virtù d'imprimere nella memoria tutto ciò che si era veduto nell'antro. Ma la *grotta di Trofonio* immaginata dal nostro poeta ha questa proprietà, che, se alcuno v'entri per una porta e n'esca per l'altra, egli cangia subitamente indole ed umore; e se il medesimo ritorni poi nella grotta, e n'esca pel varco opposto, ripiglia l'essere primiero. Tale è la macchina principale introdotta per ispargere il ridicolo e l'allegria nel presente melodramma e per attraversare a un tratto le nozze de' varj personaggi della favola, le quali da ultimo con reciproca soddisfazione si compiono.



## A T T O R I

**DON PIASTRONE**, negoziante italiano stabilitosi in Levante, uomo ignorante e fanatico per la filosofia.

**EUFELIA**, figlia di Piastrone, amante di Artemidoro, donzella seria e letterata.

**DORI**, figlia di Piastrone, donzella allegra, destinata moglie di Don Gasperone.

**ARTEMIDORO**, giovane furbo che affetta serietà in casa di Piastrone, occulto amante di Dori.

**DON GASPERONE**, mercante di cuojo, livornese, che viene alle nozze di Dori, giovane sciocco ed idiota.

**MADAMA BARTOLINA**, ballerina astuta, tradita amante di Don Gasperone.

**TROFONIO**, filosofo e mago.

**RUBINETTA**, locandiera italiana che ha dimorato in Levante, amica ed albergatrice di Bartolina, e tradita amante di Artemidoro.

LA GROTTA  
DI  
TROFONIO

---

ATTO PRIMO

---

SCENA PRIMA

Camera con toelette, tavolino e libri.

**PIASTRONE** *in veste di camera studiando ;*  
**DORI** *adornandosi avanti allo specchio ;* **EU-**  
**FELIA** *che domanda varj libri, ambe servite*  
*dai loro domestici.*

*Dor.*

**M**elensi che siete,  
Gran rabbia mi fate;  
Quel nastro, il vedete?  
Ben messo non sta.

6 LA GROTTA DI TROFONIO

*Euf.* Plutarco porgete,  
Terenzio cercate:  
Dell'asino avete,  
Servir non si sa.

*Pia.* Silete, vel zitto;  
Chi strilla, fa chiasso:  
Laerzio l'ha scritto,  
Leggetelo qua.

*Dor.* Sta male, vi ho detto;  
Da me lo farò.

*Euf.* Virgilio l'ho letto;  
Plutarco qui vo'.

*Pia.* Ma zitto un pochetto;  
Si termina, o no?

*Euf. Dor. Pia.*

Tal asino, al certo,  
Mai visto non ho.  
Che chiasso! che ghetto!  
Più capo non ho.

*Pia.* Figlie, di voi sapete

Che il più probabil genitor son io:  
Siate dunque ubbidienti al cenno mio.

*Dor.* Figlia non fu di me più ubbidiente;  
Ma oggi, che si tratta  
Di marito pigliar, divengo matta.

*Euf.* Io poi solo desío

Un marito conforme al genio mio.

Amo, come sapete,

La lettura, il ritiro e la quiete.

Se alcun su questo far vi si presenta,

Io non cerco di più, vivrò contenta.

*Pia.* Figlie, dolci pupazze

Delle viscere mie, vi stringo al petto,

E specialmente te, chè generata

Par che t'abbia Aristotele. I mariti

Gli avrete, sì gli avrete. I tuoi sponsali

Son già conclusi, e tu nol sai.

*Dor.*

Oh bella!

Ma con chi? Già sapete

Che son di genio allegro, ed uno sposo

Vorrei dell'umor mio.

*Pia.*

Così l'avrai.

Egli è un Italian, come siam noi,

Che ha tante e tante volte

Fatto con me negozj; è un mercadante

Di cuojo, grasso, allegro.

*Dor.*

Sarà quello

Che spesso a trafficar venne in Levante?

*Pia.* Certo: Don Gasperone.

*Dor.* E verrà?

*Pia.* Jeri sera

Giunse in Libadia, e adesso qui s'aspetta.  
Lo crebbi giovinetto, e siamo amici  
A segno tal che sostener potrei  
Che tutti i padri suoi son padri miei.

*Dor.* Oh me felice! Or sì ne son contenta.

Sempre inclinata fui con tal nazione,  
Per cui con il vestir ancor mi adatto.

*Euf.* Ed io?

*Pia.* E tu non hai

In vista alcun?

*Euf.* No, veramente... solo...

Non saprei dir; ma forse...

*Dor.* Dillo via.

*Pia.* Non fare la smorfiosa.

*Euf.* Quel giovane che viene in questa casa  
A conversar con noi.

*Pia.* Capisco, figlia;

Parli di Artemidoro?...

Me l'era quasi quasi immaginato;

Non mi dispiace, è un giovine posato.

Però, però Piastrone

Non darà passo affatto,

ATTO PRIMO

9

Se non va a consigliarsi con chi sa.  
Siam nella Grecia, dove  
La terra in vece di cocozze e cavoli  
Sguiglia scienze e filosofi. « Tagliare  
Mai tavola si deve  
Senza pria misurarla », scrisse Talo,  
Gran filosofo greco,  
Colui che già inventò la serra e il sesto,  
Alla pagina trenta, capo sesto.

Or su, già compresi

Il vostro desío ;  
E quel che poss'io,  
Per voi lo farò.

Tu serio lo brami? —

Allegro tu l'ami? —  
Sia allegro, sia serio,  
Pur ch'abbia criterio,  
Che opporre non so.

Son facil, son buono

In quel che si può. <sup>1</sup>

*Euf. Dor.*

Un padre sì buono

Trovar non si può. <sup>2</sup>

<sup>1</sup> Parte.

<sup>2</sup> Partono.

## SCENA II.

ARTEMIDORO, POI EUFELIA.

*Art.* Barbaro amor, per tanti miei raggiri  
 Perchè non mi fai giugnere alla meta  
 De' miei disegni? Adoro  
 Doride bella, e fingo  
 Di amare Eufelia. Affetto  
 Caratter di filosofo, e nol sono;  
 E pur non spera il core  
 Rimedio al suo languir. Barbaro amore!

*Euf.* Artemidoro?

*Art.* Eufelia?

*Euf.* Adesso è giunto  
 Della germana mia lo sposo, ed ella  
 L'è andata ad incontrar.

*Art.* (Oimè! che sento!)

*Euf.* Tu filosofo sei,  
 Filofofa son io;  
 Si potrebbe fra noi fare un bel pajo  
 Di sposi filosofici.

*Art.* (Si cambi  
 Discorso.) Cosa leggi?

## ATTO PRIMO

11

*Euf.* I Caratteri leggo di Teofrasto.

*Art.* Io del divin Platone

Sto leggendo i Dialoghi.

*Euf.* Ecco, allegri di qua vengon gli sposi.

Sediam noi da filosofi a studiare.

*Art.* (Oh affanno! oh gelosía! e pur conviene,

Fra tante pene e tante,

Ch'io tolleri di più questa seccante!)\*

## SCENA III.

*DORI e D. GASPERONE che vengono cantando, senza fare la minima attenzione ad EUFELIA ed ARTEMIDORO che stanno seduti alla parte opposta.*

*Gas.* Largo, largo al matrimonio:  
Oh che coppia bella e gaja!  
Mascolini a paja a paja  
Noi vogliamo germogliar.

*Dor.* Passeggiando m'innamori;  
Col parlar quest'alma incanti:  
Ambi siam di uguali umori;  
Belli amanti in verità.

\* Siedono a studiare.



*Art. Euf.*

Ah! silenzio, dove sei?

Dove sei, tranquillità?

*Dor.* Qualche cosa del viaggio  
Avrei genio d'ascoltar.

*Gas.* In un pelago selvaggio  
Passai venti, scogli e mar.

*Art. Euf.*

Il più incomodo del saggio  
È il soffrir l'asinità.

*Gas.* In Livorno m'imbarcai,  
Tra fanciulli e ragazzelle;  
Bella musica ascoltai  
Di tamburi e cetre belle:  
Passai Corsica e Moréa,  
Mare vivo e mare morto,  
Ed or vengo a pigliar porto,  
Mia bellina, accanto a te.

*Dor.* Quanto è gajo, quanto è caro!  
Il più amabile non v'è.

*Art.* Ma, signori, è un'insolenza  
Quel continuo cicalar.

*Euf.* Ma un tantin di convenienza  
Con chi studia s'ha da usar.

*Dor. Gas.*

A seccaggini non pensa  
Chi ha piacer d'amoreggiar.

*Dor.* Acciò non tralasciamo

L'intrapresa allegría, lieti sediamo.

*Gas.* Fo ciò che vuoi, mia bella. Sto scaldato.

Posso, dico, levarmi la parrucca?

*Dor.* Fate ciò che volete.

*Gas.*

Franceschino,

Cavami dal bagaglio un berrettino. 1 —

Perdoni; chè noi altri

Italiani, súbito

Arrivati alla casa, ci spogliamo.

*Art.* (Che matto maledetto!)

*Euf.* Leggi il divin filosofo.

*Art.*

L'ho letto. 2

*Dor.* Dunque, diceste, il mio visin v'aggrada?

*Gas.* Cattira! E che per questo

A matrimoniarvi son venuto

Infin nell'Arcipelo.

*Dor.* Dir vorrete Arcipelago.

1 Dà la parrucca al servidore, dal quale riceve una berretta.

2 Alzandosi.

*Art.* Di grazia. <sup>1</sup>

*Gas.* Che comanda? <sup>2</sup>

*Art.* Si alzi.

*Gas.* Mi devo alzar?

*Art.* La sedia e mia.

*Gas.* È vostra? compatisca;

Or me ne prendo un'altra. <sup>3</sup>

*Art.* (Non credo che quell'uom si scimunito  
Doride voglia prendersi in marito.)

*Gas.* Ehi, ehi? qua, qua ti voglio. <sup>4</sup>

*Dor.* Son qua, caro sposino. <sup>5</sup>

*Euf.* Senti un po' Artemidor, senti il divino.

*Art.* Non ho piacer di più studiare affatto.

*Euf.* (Costui ha del filosofo e del matto.)

*Gas.* E così sappia ella... <sup>6</sup>

*Art.* Di grazia.

*Gas.* (Un'altra volta!) Che le manca?

<sup>1</sup> Battendo con flemma sulla spalla a Gasperone.

<sup>2</sup> Volgendosi con sorpresa.

<sup>3</sup> S'alza, ed Artemidoro siede accanto a Dori.

<sup>4</sup> Accennando a Dori che vada da lui.

<sup>5</sup> S'accosta a Gasperone.

<sup>6</sup> Appena seduto dall'altra parte D. Gasperone accanto a Dori, Artemidoro gli fa l'istessa azione di sopra in sulla spalla.

*Art.* S'alzi.

*Gas.* Anche di qua?

*Art.* La sedia è mia.

*Gas.* Come! tutte le sedie son le sue? 1

Or me ne prendo un'altra. 2

*Art.* Dori, pensa che fai... 3

*Dor.* Eccomi a' cenni tuoi.

*Gas.* Ma quel merlotto

Spirante che ne vuol da' fatti miei?

*Art.* (Fremo di gelosia!)

*Euf.* Artemidoro,

Teofrasto e Platone,

Perchè tu non sei qui, fanno un contrasto.

*Art.* (Maledirei Platone e Teofrasto.)

*Dor.* Ripigliamo il discorso.

*Gas.* Sappia ella...

*Art.* Doride?

*Dor.* Che comanda? 4

*Art.* Una parola.

*Dor.* Eccomi.

*Gas.* Dica un po'? chi è quel signore 5

1 A Dori.

2 S'alza, e va a sedere in un'altra.

3 Dori ai cenni di Gasperone s'alza e va da lui.

4 S'alza per parlargli in segreto.

5 Ad Eufelia.

Che va cercando a forza

Pugni negli occhi e sganasson su i denti?

*Euf.* Un dei greci filosofi eccellenti.

*Art.* Dunque vi piace? <sup>1</sup>

*Dor.* Assai.

*Gas.* Ehi? quel signore, <sup>2</sup>

Ci serve più quel mobile?

*Art.* Quel mobile

Sta bene dove sta.

*Gas.* Oibò, sta male;

Due femmine e due uomini

È error d'ortografia; ma, quando uniamo

Così un uomo e una femmina, il prospetto

Comparisce più dotto: <sup>3</sup>

Un boccon di pollanca, un bicchierotto.

*Art.* Tu m'hai seccato, e credi darmi spasso.

*Gas.* E se vuoi che t'ingrassi, ora t'ingrasso. <sup>4</sup>

*Euf.* Ma Artemidor!

*Art.* Ma Eufelia!

Io non voglio studiar, ho altro in testa.

*Euf.* Numi di Grecia! e qual bestemmia è questa!

<sup>1</sup> Piano a Dori.

<sup>2</sup> Ad Artemidoro.

<sup>3</sup> Tirando a sè Dori.

<sup>4</sup> Minacciandolo.

Oh! alme illuminate  
 Degli antichi filosofi d'Atene,  
 Che concetto farete di costui?

*Art.* Non sdegnarti, mio bene :

Parlò il labbro; ma il core  
 No, che non consentì: studiar vogl' io,  
 Filosofo esser voglio, e voglio amarti,  
 Finchè avrò giorni, con sinceri ardori.

*Euf.* Or con quel bel parlar più m'innamori.

In udir quei cari accenti,  
 Flebil voce io sento al core  
 Che ravviva i miei contenti,  
 E la calma in sen mi dà.

Se sei savio, ti prometto  
 Sempre amore e fedeltà.

Ma, se ardisce un vil concetto  
 Proferir quel labbro audace,  
 Non sperar da me più pace,  
 Tutto sdegno il cor sarà. \*

*Art.* E quei fanno all'amor! Ve' che bestiaccia!  
 Vuol proprio che lo prenda a pugni in faccia.

\* Parte.

## SCENA IV.

PIASTRONE E DETTI.

*Gas.* Oh sior Piastrone amato!

*Pia.* Genero mio garbato, non credeva  
Mai d'abbracciarti vivo. <sup>1</sup>

*Gas.* Io vorrei  
Che non vedessi notte.

*Pia.* Figlia, sloggia  
Di qua; solo restare  
Con questi galantuomini degg'io.

*Dor.* Ubbidisco.

*Gas.* Buon giorno,  
Cara Dea.

*Dor.* Da qui a poco a te ritorno. <sup>2</sup>

*Gas.* Sedie, pippe e caffè per tutti e tre. —  
Già per due galantuomini vi stimo;  
Ma il comodo talor, l'occasione,  
La frequenza, l'amor, la gioventù...  
Malgrado la virtù,  
Potrebbe... che so io... per distrazione...

<sup>1</sup> S'abbracciano.

<sup>2</sup> Parte.

*Art.* Qual dubbio? mi offendete!

*Gas.* Sior Piastron? Questo adesso è un scapellotto

Per la testa di morte

Del fu mio genitor. Sai come nacque?

*Pia.* Non vi offendete, no;

So la vostra onestà:

Ma voi dovete ancora

Assicurar la mia tranquillità.

*Art.* Ma in che maniera?

*Pia.* Il sior don Gasperone

Oggi sposerà Doride; — e dovete

Voi nel comun sollazzo

Dar la destra ad Eufelia.

*Art.* (Oh che imbarazzo!)

*Pia.* Che dice lei?

*Art.* Io penserei, pregandovi

Di variar, con dare

Eufelia a quel signore, e Dori a me.

*Gas.* Oibò. Dori si deve

Indorare con me.

*Art.* Ma rifiutare \*

Eufelia è una baldanza. Io sono amico

Di casa, e assai mi cuoce...

*Gas.* Se ti cuoce,

\* Alzandosi.



E tu sóffiaci, ch'io

Qui ci sono venuto a patto fatto.

*Art.* Da galantuom, che ucciderò quel matto.

Lasciami, sior Piastron. <sup>1</sup>

*Pia.*

Via, non è nulla. <sup>2</sup>

*Art.* L'uccido.

*Gas.* Uccider chi? lascia, diavolo!

Alla fame che ho io,

Tu mi sembri un piattin di fagioletti.

*Pia.* Ma non pià strilli, siate benedetti!

*Art.* Vigliaccon, balordo, indegno,

Asinon, villan plebeo...

Se mi metti nell'impegno,

Fo pentirti dell'orgoglio...

Ma lasciatemi, gli voglio

Insegnar la civiltà.

Di filosofi al contegno

Più non bado e non do retta,

Se troféo di mia vendetta

Quell'ardito non cadrà. <sup>3</sup>

<sup>1</sup> In atto di azzuffarsi.

<sup>2</sup> Frapponeudosi.

<sup>3</sup> Parte.

*Gas.* Signor Piastron, si è mai veduto in Grecia  
Un filosofo ancora  
Camminare ad un occhio?

*Pia.* No, mai finor.

*Gas.* Ed or ci vedi questo.

*Pia.* Andiam: farò abbracciarvi; ed in campagna  
Ci porteremo a far i matrimonj.

*Gas.* In altro caso io già mi son fissato,  
Che, in cambio di sposar, sarò impiccato. \*

S C E N A V.

Bosco ; in fondo erta e sassosa rupe , a piè  
della quale selvaggia grotta con due ingressi.

TROFONIO CH'ESCE DALLA GROTTA.

*Tro.* Spirti invisibili,  
Ch'ite per l'aere  
Di tuoni e fólgori  
Eccitator;  
E voi di rupi,  
E d'antri cupi,

\* Partono.

## LA GROTTA DI TROFONIO

Voi del profondo  
 Centro del mondo  
 Al volgo incogniti  
 Abitator;  
 Restate meco  
 In questo speco  
 D'effetti magici  
 Operator.

## CORO DI SPIRITI DENTRO LA GROTTA

Perchè t'infochi  
 Con gridi rochi?  
 Perchè ci evóchi  
 Dai stigj lochi,  
 Gran ciurmator?

*Tro.* Se in quest'antro talun per una porta  
 Entri, e per l'altra sorta,  
 Il tristo in gajo, e il gajo  
 In tristo umor converta; altri che parli  
 In diverse favelle; altri ammattisca.  
 E se nell'antro torni, v'entri, e n'esca  
 Per l'opposto sentiero,  
 Che riprenda ciascun l'esser primiero.  
 Così prescrive e vuole  
 Il poter di mie magiche parole

CORO

Qui stiam con irti  
 Orecchi a udirti  
 Lemuri e spirti  
 Ad ubbidirti  
 Attenti ognor.

*Tro.* Ma vi è chi qua s'avanza.

Fra quelle piante io mi ritiro intanto  
 Gli effetti a rinforzar del grande incanto. \*

S C E N A VI.

MADAMA BARTOLINA E RUBINETTA

AMBE DA VIAGGIO, POI TROFONIO CHE RITORNA.

*Rub.* Aure dolci, che spirate  
 Al fuggir dell'idol mio,  
 Voi gli dite, gli spiegate  
 Del suo cor l'infedeltà.

*Mad.* Viaggiando, e senza un soldo,  
 Che cosa si farà?

*Rub.* Non mi dicesti  
 Che trovando in Libadia

\* Parte.

Don Gasperon, tuo cicisbéo scappato,  
Noi eravam signore?

*Mad.* Certamente;  
Perchè quell'insolente  
Fede di matrimonio mi giurò,  
E poi m'abbandonò, per qui venire  
La figliuola a sposar di un tal Piastrone,  
Come detto mi fu da un servitore  
Che in Livorno ei lasciò.

*Rub.* Male comune  
Solito ad accadere a quelle donne  
Che agli uomini si fidano. Son quasi  
Sett'anni ch'io qui fo la locandiera,  
E per esser pietosa  
Coi nostr' Italiani un ne alloggiài,  
Che fede mi giurò di matrimonio:  
Ma un giorno, che dovea darmi la mano,  
Sen fuggì il traditor; e aggiunse a questo  
(Per cui più mal l'intesi)  
La truffa dell'alloggio di tre mesi.  
Ma, sebben mi ha piantata, ancor l'adoro.

*Tro.* Chi susurra qua fuora?

*Rub. Mad.* Ah! \*

*Tro.* Oh bell'a veder! fuggon le Frine

\* Spaventate.

Da i Senocrati, fuggono le Lesbie  
 Da i Diogeni, e fuggon le Xantippe  
 Da i Socrati così? Via, non temete;  
 Venite a me.

*Mad.* No, no, ci vuoi mangiare.

*Tro.* Mangiarvi? oibò. In voi mi mangerei  
 Il più peggio boccon che sia nel mondo.

*Rub.* Ma, di grazia, che bestia siete voi?

*Tro.* Bestia io?

*Mad.* Siete orso  
 Che discorre all'impiedi,  
 O siete uomo selvaggio?

*Tro.* Oh innocentina!  
 Mordi un po' questo dito.

*Rub.* Ma chi sei?

*Tro.* Trofonio è il nome mio.

*Mad.* Trofonio? brutto nome!

*Tro.* Abito in questa grotta, ove per sempre  
 Fra' studj, ignoti, arcani,  
 Lungi dal folle mondo  
 Solitario m'ascondo.

*Rub.* Ti ho capito.

Tu sei un di quei pazzi  
 Che si appellan filosofi.

*Tro.* Io pazzo?...

E voi chi siete?

*Mad.* Donne ;

Che? non ci vedi?

*Rub.* Il titolo di donna

Merita ogni rispetto.

*Mad.* E specialmente

Io che son ballerina. Ballerina

Sai che vuol dir? vuol dire virtuosa.

*Tro.* Ballerina vuol dire pernicioso,

Distruttrice e flagello

Delli cervelli e delle borse altrui.

*Mad.* (Sgraffignerei costui!)

*Rub.* E locandiera

Che dir vuol?

*Tro.* Vuol dir ladra

Domestica e civil.

*Rub.* Ti compatisco,

Perchè di pazzo hai la fisionomia.

*Mad.* Povera e nuda vai filosofia!

*Rub.* Se un po' mi venissi

La porta a bussar,

Se alloggio sentissi

Da te domandar,

Sai cosa direi?

Va, fatti impiccar.

*Tro.* Gran matta che sei!  
L'albergo l'ho qua. <sup>1</sup>

*Mad.* Se un poco mi vedi  
Far passi e sciassè,  
Se in punta de' piedi  
Ti fo un pirolè,  
Per certo di stucco  
Ti fo diventar.

*Tro.* Non son mammalucco,  
Mi so regolar.

*Rub. Mad.*

Filosofo brutto,  
Selvaggio, caprone,  
Stregaccio, barbone,  
Mi stomachi affè.

*Tro.* Di te son più bello,  
Son meglio di te. <sup>2</sup>

Molti vidi dall'antro  
Passar per la campagna; ma nessuno  
Mai nella grotta entrò. Vorrei vedere  
Gli effetti portentosi  
Degli alterati sensi e degli umori.

<sup>1</sup> Accenna la grotta.

<sup>2</sup> Le donne partono.



Ma un uom correre veggo a questa volta:  
 Lì in osservanza fermerommi intanto  
 Per vedere il prodigio dell'incanto. <sup>1</sup>

## SCENA VII.

DON GASPERONE *fuggendo*, poi ARTEMIDORO *nell' istessa maniera*, indi MADAMA e RUBINETTA.

*Gas.* Oh sconquassato me! Dove mi salvo?  
 Veniva con mia moglie a braccio a braccio  
 Per andare in campagna a far le nozze,  
 E mi sembrò, così tra lume e lustro,  
 Di lontano veder la ballerina  
 Che in Livorno lasciai: mi son staccato  
 Dalla moglie, e fuggito son di pressa...  
 Eccola, ella è dessa.  
 L'affare in ver mi scotta,  
 Entro presto a celarmi nella grotta. <sup>2</sup>

*Art.* Oimè! son rovinato.  
 La locandiera a cui mi giurai sposo

<sup>1</sup> Si ritira.

<sup>2</sup> Entra.

È qui, e di lontano mi ha veduto  
 A braccio con Eufelia. Son perduto  
 Se quella ardita mi raggiunge. Oh cielo!  
 In quell'antro oscurissimo mi celo. 1

*Mad.* Dove son?

*Rub.* Stesser li?

*Mad.* Saranno là?

*Rub.* Stanno qui?

*Mad.* Non vi son?

*Rub.* Ce l'hanno fatta

I biricchin! saran passati avanti.

Diamogli caccia...

*Mad.* Ma per quale strada?

*Rub.* Li troverò.

*Mad.* Ma dove?

*Rub.* Sebben stessero assisi in grembo a Giove. 2

1 Entra.

2 Entrano.

## SCENA VIII.

**DORI**, poi **DON GASPERONE** *in abito da filosofo caricato ridicolosamente con libro in mano.*

*Dor.* Io per me non capisco!

Lo sposo mi ha lasciata,  
E s'è messo a fuggir come un ossesso:  
Io dubito gran cose.

Non so se questo avviene all'altre spose!...

Che vedo? Egli sen viene  
Dal sen dell'antro oscuro.

Ma che abito è quel? Che portamento?  
Che serietà? lo riconosco a stento.

*Gas.* Il mondo?... il mondo è un pazzo:  
Meriterebbe andar coi matti a paro,  
E chi crede alle femmine è un somaro!

*Dor.* Che cangiamento è quello!...

Sposo? Don Gasperon?

*Gas.* Cambia il cervello

A sapone. Tu il mondo cosa credi  
Che sia?... Altro non è che una ricotta:  
Sembra mellone, è vero;

Ma è una cosa bislunga, molle e cotta.

*Dor.* Ma tu da quando in qua sei divenuto

Fanatico così per la morale?

*Gas.* Leggi questo filosofo immortale. <sup>1</sup>

*Dor.* Qual filosofo è questo?

Demostene? Alcibiade? Plato?

*Gas.* È quello

Che ha trentamila scienze nella pancia.

*Dor.* Ma chi è?

*Gas.* Don Chisciotte della Mancia.

*Dor.* Tu fai stupirmi!

*Gas.* Leggi.

*Dor.* Io leggere non voglio altro che il libro

Dell'allegria, e voglio far l'amore.

S C E N A IX.

ARTEMIDORO *ballando dalla grotta, poi*  
MADAMA e RUBINETTA *che ritornano,*  
*e detti.*

*Art.* Llarà, llarà, llarà <sup>2</sup>

*Dor.* Artemidoro?

<sup>1</sup> Le dà un libro.

<sup>2</sup> Esce ballando.

Balli! qual novità!

*Art.* Viva la birba,  
E viva l'allegria; viva la vita  
Disinvolta e bagiana. Il mondo è fatto  
Per chi brilla, chi salta e chi fa il matto.

*Dor.* Oh questa è meraviglia! anche cangiato  
Ti veggo in questo giorno?  
Filosofo non sei?

*Art.* Io sono un corno.

*Gas.* Siedi, siedì ragazzo,  
E studia, ch'ora è tempo. Il mondo è corto;  
E chi visse dottor, asino è morto.

*Art.* Eh! ch'io prendo a sassate  
Chi più mi parla di filosofia;  
L'anima del gran mondo è l'allegria.

*Mad.* Eccolo: ah traditor! t'ho alfin raggiunto.

*Rub.* Or non mi scappi più, Artemidoro.

*Dor.* (Che veggo! fosser pazze anche costoro?)

*Mad.* Mi ravvisi, birbon? guardami bene: \*  
Quella son io che con le danze un giorno  
T'incappai, e che amor tu mi giurasti,  
E che senza cagion m'abbandonasti.

*Dor.* Come? e con questa pilloletta indosso

\* A Gasperone.

Venisti qui a sposarmi?

*Mad.* Scusi lei,

Deve sposarsi a me.

*Dor.* Lo sposo è mio,

E nol cedo a nessun.

*Mad.* Chi ha più capelli

Or di noi si vedrà.

*Gas.* Ehi, sesso imbelle,

Andate; a prender moglie

La sorte ancora non mi ci ha chiamato.

*Rub.* Io ti sgraffignerò.

*Art.* Sgraffigna, o cara.

*Mad.* Ti darò al muso.

*Dor.* Strapperotti il naso.

*Gas.* Ehi là, sto poco, e dico, o gente cieca,

M'avete rotta la mia biblioteca.

*Art.* Llarà, llarà, llarà,

Ballando Artemidor se n'anderà. \*

*Rub.* Tu l'hai fatto scappar, conto ne bramo.

*Dor.* Sei un ingannator.

*Mad.* Sei un malnato.

*Gas.* Oh cospetto di Seneca svenato!

\* Fugge.

Come? avanti a un filosofo  
 Si fanno gherminelle? Andate via,  
 O farò, se mi sdegno,  
 Mazzas coronat opus. Questo è il segno  
 Che vi manca mercurio, idest dottrina;  
 Ed io parlar non posso  
 Con chi non ha quel galantuomo addosso.

*Mad.* Déi ragionar con me.

*Gas.* Con te ragiono.

*Dor.* Con me prima dell'altre.

*Gas.* Con te prima...

*Rub.* Di me cosa vuoi dir?

*Gas.* Più d'una cosa.

*Mad.* Su, parla.

*Gas.* Parlerò dall'aglio al rapo.

*Dor.* Ma quando?

*Rub.* Non ho flemma.

*Gas.* Io non ho capo.

Basta qui, ragazza astuta,

Il tuo genio so qual è. 1 —

La tua idea già l'ho veduta,

Vuoi tu dirmi un non so che. 2 —

1 A Madama.

2 A Dori.

Non temer, mio bel visino,  
 So che brami, e son con te. <sup>1</sup>

Voi vorreste un maritino:

Questo è quello che non c'è.

Ora i tempi sono scarsi,

Ci è penuria di quattrini;

Troverete gli amorini,

Ma pecunia?... niente affè.

Non gridate, non fremete,

Chè Mercurio, se vi sente,

Monta in bestia, e veramente

Vi potrebbe inquietar.

(Scarpa mia, se sei valente,

Fuggi presto, e lascia far.) <sup>2</sup>

*Mad.* Fuggito anch'è quest'altro! Fanno i goffi,

Perchè pagar non voglion la gabella.

*Rub.* Andiamo a querelarli. Alla perfine

Si dovranno spassar con due testine. <sup>3</sup>

<sup>1</sup> A Rubinetta.

<sup>2</sup> Fugge nella grotta.

<sup>3</sup> Partono.



## S C E N A X.

DORI, POI PIASTRONE ED EUFELIA.

*Dor.* Tapina me! Don Gasperon mi pare  
Che diè di volta.

*Pia.* Mio  
Primo parto e fatica,  
Del tuo sposo che n'è?

*Euf.* Perchè fuggi  
Da noi, come anche fece Artemidoro?

*Dor.* Poc'anzi mio, or d'altra! \*  
Poco fa lieto, or serio e malinconico!

*Euf.* Parla fra sè.

*Pia.* Arrivata  
Par che sia col cervello al mare Jonico!

*Euf.* Germana mia...

*Dor.* Non ho germane affatto.

*Pia.* Figlia, vieni a papà...

*Dor.* Il padre mio

Chi è stato non lo so.

*Pia.* Lo credo anch'io.

\* Da sè.

*Euf.* Ma degli amanti nostri

Vogliam saper...

*Pia.* Ma il sior don Gasperone

Che fa? dove n'andò? sta ancor nel mondo?

*Dor.* Egli... andò... ritornò... sì... mi confondo!

Che smania, che pena!

La rabbia m'opprime;

Se perdo la speme

Del caro mio sposo;

Il cor più riposo,

Più pace non ha.

Ei torbido in faccia

Mi guarda, mi scaccia,

Sta pallido e mesto,

Si rende molesto,

Poetico parla,

Non sa quel che fa.

Ah padre, soccorso...

Sorella, m'aita...

Ho l'alma smarrita,

Mi gira il cervello,

E al core un martello

Battendo mi sta. \*

\* Parte.

*Pia.* Andiamo, Eufelia, appresso:

In tutta tua sorella

Io non vi riconosco altro che il viso.

*Euf.* Par che il senno si sia da lei diviso.

## S C E N A XI.

TROFONIO.

Oh degl' incanti miei

Sovrumano poter! Rimarrà eterna

A' posteri l' idea

Dell' Antro di Trofonio. Appena entrato

L' uomo di allegro umor per quella porta,

Per quest' altra è già serio ritornato.

Nel bujo ha tracambiato

Gli abiti suoi galanti

Con la mia toga magistral; se torna

Dal contrario sentiero

Ilare prenderà l' esser primiero:

E così avverrà a tutti ch' ivi andranno.

Questo i maghi e i filosofi far sanno. \*

\* Parte.

SCENA XII.

PIASTRONE, POI EUFELIA FUGGENDO,  
 INDI ARTEMIDORO CHE CERCA DI EUFELIA.

*Pia.* Perdute ho le mie figlie...  
 Oh Dio! non so che fare!  
 Nel bosco devon stare...  
 Le cerco, le ricerco...  
 E dove siano andate  
 Pensarlo in ver non so.

*Euf.* Ah genitor!...

*Pia.* Cos'hai?

*Euf.* Ah tu non sai!...

*Pia.* Io no.

*Euf.* Se tu sapessi...

*Pia.* Chè?

*Euf.* Eccolo...

*Pia.* Chi?

*Euf.* Men vo. \*

*Pia.* Férmati... senti oibò...  
 Sen fugge, e non dà retta!  
 Intenderla non so.

\* Parte.



Ma vien quest'altro in fretta:

Artemidoro ascolta...

*Art.* Deh! lascia... un'altra volta...

*Pia.* Ma un pocolin ti arresta...

*Art.* Seguire Eufelia io vo'. <sup>1</sup>

*Pia.* Che stravaganza è questa!  
Perduto han già il cervello;  
E forse anch'io bel bello  
Con loro il perderò.

### SCENA XIII.

DORI E DETTO, POI EUFELIA.

*Dor.* Ah padre mio!...

*Pia.* Che fu?

*Dor.* Difendimi...

*Pia.* Da chi?...

*Dor.* Da quello...

*Pia.* Resta qui...

*Dor.* Non posso star di più. <sup>2</sup>

<sup>1</sup> Parte.

<sup>2</sup> Fugge.

*Pia.* Ma parla! E fugge anch'ella...  
 Che mai son queste scene!...  
 Io mi confondo già.  
 Oh questa sì ch'è bella!  
 Don Gasperon qui viene  
 Con aria e gravità!  
 E ancor le mie ragazze  
 Di nuovo tornan qua.  
 Cos'è tal novità? \*

*Euf.* { Se Artemidor vedeste!...

*Dor.* { Se Gasperon vedeste!...

*Euf. e Dor.*

Così non parlereste.

*Pia.* Ma dite cosa è il fatto?

Or or divengo matto.

*Euf.* Don Gasperon s'appressa.

*Dor.* Vien anche Artemidoro.

*Pia.* (Stupir mi fan costoro  
 Con tante varietà!)

*Euf. Dor.*

Or vo' veder che cosa  
 L'ingrato mai dirà.

\* Alle figlie.

## SCENA XIV.

DON GASPERONE ED ARTEMIDORO  
DA DIVERSE STRADE, E DETTI.

*Gas.* Cavalier io son d'Espagna,  
Ho il demonio nell'entragna,  
Stimo ognun come un cavritto,  
Tutto il mondo è un picaron.

*Art.* Sor Spagnol dell'ombra matta,  
Teco un poco io ballar vo'.

*Euf. Dor. Pia.*

Ma, signor, qua che si tratta?  
Il giudizio dove andò?

*Gas.* Je suis, Monsieur, bien fait.

*Art.* Certo, certo, en verité. \*

*Euf. Dor. Pia.*

Se sul sodo noi non stiamo,  
Un disastro nasce qui.

*Gas.* Ah mon dieu, je suis joli.

*Art.* Non v'è dubbio, ell'è così.

\* Deridendolo.

ATTO PRIMO

43

*Euf. Dor. Pia.*

(L'uno e l'altro ha preso un ramo  
Di massiccia asinità.)

*Art.* Ma che veggo? Rubinetta!

*Gas.* Vien, ohimè, la ballerina!

*Euf.* Ma perchè non mi dà retta?

*Dor.* Non rispondi alla sposina?...

*Art. Gas.*

Scappo a furia nella grotta  
Per non farmi qui trovar. 1

*Euf. Pia. Dor.*

Son scappati già di botta;  
Ma com me s'han da spassar. 2

SCENA XV.

TROFONIO SOLO. POI MADAMA E RUBINETTA,  
INDI DON GASPERONE ED ARTEMIDORO.

*Tro.* Oggidì nel mondo bello  
Chi più crede aver cervello,  
Quello appunto è che non n'ha.

1 Partono.

2 Partono.



Divertir mi voglio un poco  
 Dall'istesso occulto loco,  
 Per veder quei due sortire  
 Nella lor sagacità. 1

*Mad.* È troppo buona — quella donzella  
 Che si appassiona — presto in amor.

*Rub.* Felice quella — che si diparte  
 Dai vezzi ed arte — di un traditor.

*Mad.* Ecco che viene — Don Gasperone.

*Rub.* Ecco il birbone — d'Artemidor.

*Mad. Rub.*

Qui mi nascondo per osservar. 2

*Gas.* No... non la vedo... 3

*Art.* Qui non vi è certo... 4

*Gas.* Prima che questa possa scoprirmi,  
 Vado di fretta Dori a sposar.

*Art.* Non so se questa viene a scoprirmi...  
 Ma la mia testa rimedierà.

*Mad.* Ribaldo, perfido. 5

*Rub.* Bugiardo, indegno. 6

1 Entra.

2 Si nascondono dietro agli alberi.

3 Osservando.

4 Osservando intorno.

5 Trattenendo Gasperone.

6 Trattenendo Artemidoro.

*Mad. Rub.*

Dato ci sei; non puoi scappar.

*Art.* Io son filosofo,

*Gas.* Io son lunatico,

*Art. Gas.*

E con le femmine non ho che far.

S C E N A XVI.

EUFELIA E DORI IN DISPARTE, E DETTI.

*Euf. Dor.*

(Che cosa dicono sto ad ascoltar.)

*Mad.* Birbo, ricórdati di quelle lagrime

Che per me a copia versasti un dì.

*Gas.* Io son lunatico, non so che dir.

*Rub.* Empio, ramméntati l'amore e il debito,

Per cui sollecita io venni qui.

*Art.* Io son filosofo, basta così.

*Dor.* Che sento, barbaro! 1

*Euf.* Che ascolto, o perfido!... 2

1 Si fa avanti a Gasperone.

2 Si fa avanti ad Artemidoro.

*Gas.* Questa è una falsa... 1

*Art.* Questa è pettegola. 2

*Mad.* Ah bugiardissimo! 3

*Rub.* O sposa, o pagami. 4

*Dor.* Che bel carattere!

*Euf.* Oh che bell'indole!

*Gas.* Non ho che spontere.

*Art.* Io non ho debito.

*Gas. Art.*

È un impostura per verità.

*Dor.* (Supida resto, non so che dire!)

*Euf.* (Cosa sia questo non so capire!)

*Mad.* (Mi viene un tremito per il dispetto!)

*Rub.* (Già par che un palpito mi senta in petto!)

*Art.* (Chi da tal colpo mi può difendere?)

*Gas.* (Da questo imbroglio se posso uscire,  
Per vero appendere mi voglio qua.)

1 Accenna Madama.

2 Accenna Rubinetta.

3 A Gasperone.

4 Ad Artemidoro.

## SCENA XVII.

PIASTRONÈ E DETTI; TROFONIO IN DISPARTE.

*Pia.* Signor Don Gasperone,  
La vostra intenzione  
Qual è, si può saper? —  
Signor Artemidoro,  
Lei creperebbe un toro:  
Ci dica il suo pensier. —  
Oh! se per bacco m'altero,  
Qual bestia filosofica  
Farò la Grecia ridere  
Se non si sta a dover.

*Dor.* Traditi tutti siamo:  
Don Gasperone ingrato  
A quella ha pria giurato  
Affetto e fedeltà.

*Euf.* Ah padre! quel ribaldo  
Con quella sta impegnato;  
Voi siete l'ingannato,  
Vi avete a vendicar.

*Pia.* È vero, o non è vero? \*

\* A Gasperone e Artemidoro.

*Gas. Art.*

Lei non ne creda un zero.

*Mad. Rub.*

È vero, più che vero:

Non ci è qui che negar.

*Pia.* Gelo, ohimè! da capo a piede.

Un filosofo si vede

Far plebatiche azion. \*

E la stima, e l'onor mio

Così lei manda in obblío,

Mio signor Don Gasperon?

*Art.* (Guarda un po' che brutto gioco:

Io son rosso più d'un foco,

Perdo il senno e la ragion!)

*Gas.* (Quella trista mi dà caccia;  
Don Piastrone mi rinfaccia:  
Ve' a qual rischio io star dovrò!)*Dor. Euf.*

(Il cervel gli sta a rumore,

E nel petto un batticore

Senza dubbio sentirà!)

\* Ad Artemidoro.

*Mad. Rub.*

(Già mi par che al poverino  
Un continuo svegliarino  
Nell'orecchio suonerà!)

*Gas.* Ma di grazia?...

*Mad. Dor. Pia.*

Taci, indegno.

*Art.* Ma vi prego...

*Euf. Pia. Rub.*

Non v'è scusa.

*Pia.* Or comprendo i cambiamenti  
Del linguaggio e degli arnesi.  
Bei Spagnuoli! Bei Francesi!  
Siete birbi, e basta qua.

*Gas.* (Oh! la sorte dispettosa  
Belli scherzi che mi fa!)

*Art.* (Imbrogliata è sì la cosa,  
Che sbrogliar non si potrà.)

*Dor. Euf. Mad. Rub. Pia.*

(Chi creduto avrebbe mai  
Azion sì nera e brutta,  
Che qual nube adombra tutta  
Già la mia tranquillità!)

## S C E N A XVIII.

TROFONIO CHE SI FA AVANTI INOSSERVATO,  
E DETTI.

*Rub.* D'un tale affronto, ingrato,  
Tu me la pagherai;  
Dovunque te ne andrai,  
Io ti tormenterò.

*Mad.* Fa pure il scimunito,  
Di' pur che falsa io sono;  
Ma già sarai punito,  
E allor trionferò.

*Tro.* Venite tutti meco,  
Venite in questo speco,  
Acciò le stanche membra  
Possiate ristorar.

*Tutti* Ohimè! chi viene fuori!  
È larva, è spettro, o furia?  
Mancava questo ancora  
Per farci palpitar.

*Tro.* All'antro mio vi chiamo...

*Tutti* Grazie al cortese invito.

*Tro.* Ecco, il sentier v'addito;  
Venite a riposar.

- Tutti* È larva, è spettro, o furia?  
Andiamoci a salvar.
- Tro.* Ma son come voi siete. 1
- Gas.* Ah! che mi viene un tremito...
- Tro.* Venite, non temete. 2
- Dor.* Ah! che nol posso credere...
- Tro.* Vi dissi, un uom son io... 3
- Euf.* Ah! mi spaventi, oh Dio...
- Tro.* Su, fatevi coraggio. 4
- Art.* Ah! che tu sei selvaggio...
- Tro.* Via, datemi la mano. 5
- Pia.* Ah no! ah no! pian piano...
- Tro.* Ah sciocchi, ah matti, ah incauti!  
Mi fate in vero ridere;  
Nell'antro vo' tornar. 6
- Tutti* È larva, è spettro, o furia?  
Andiamoci a salvar.

1 A Gasperone.

2 A Dori.

3 Ad Eufelia.

4 Ad Artemidoro.

5 A Piastrone.

6 Parte.



# A T T O S E C O N D O

---

## SCENA PRIMA

Bosco con grotta come nell'Atto primo.

MADAMA, PIASTRONE E RUBINETTA,  
POI ARTEMIDORO IN DISPARTE.

*Mad.* Sior Piastrone, non deve Gasperone  
Vostra figlia impalmar.

*Pia.* Esser non può, perchè Don Gasperone  
Di concetti e d'umori  
Va di conformità colla mia Dori.  
Disunirli sarebbe un'eresía;  
Pitagora di botto  
In gatto pardo mi trasmigrería.

*Mad.* Oh bello! Ed io frattanto  
Che cosa me ne fo senza marito?

*Pia.* Vieni in casa ancor tu.

*Mad.* Oh il rimbambito!

Gli piace di scherzar con le figliuole.

*Pia.* E pur rider mi faa le tue parole.

Batti ben col martelletto,  
Dimmi pur qualche saletto,  
Che la mia filosofia  
Con piacer ti ascolterà.

*Mad.* Oh! il mio caro pupazzetto  
Fa il bambin di fresca età.

*Rub.* Son qua io, che mi diletto  
Di crear qualche concetto,  
E tenerti in allegria  
Per far rabbia a quella là,

*Art.* Siegui pur, ragazza mia,  
Fa l'amor con libertà.

*Tutti*

Il cervello in questo giorno  
Da me parte, e fa ritorno;  
Ho timor che ai mattarelli  
Per le poste se n'andrà. \*

## SCENA II.

MADAMA , POI TROFONIO DALLA GROTTA.

*Mad.* Or guarda quel Piastron come mi stringe  
Le spalle al muro, acciò gli schiacci il naso!

\* Partono Artemidoro , Piastrone e Rubinetta.

*Tro.* E ancor per qua s'aggira  
Quella vaga donzella.

*Mad.* Dite un poco,  
Saprebbe questa vostra  
Filosofia pensare una vendetta  
Contro un Don Gasperone  
Che tradendo mi sta?

*Tro.* Tutto mi è noto.

*Mad.* Ebben, io sol desío  
Ch'ei non sposi la Dori;  
E non mi curo poi che non sia mio.

*Tro.* Così farò.

*Mad.* Ma come?

*Tro.* Odi: Piastrone  
Si trattiene girando intorno all'antro  
Per desío di vedermi. Io di lui prendo  
L'immagine e le sembianze: andrò in casa  
A sovvertir il tutto, a ingarbugliare  
Le cose in guisa tale,  
Che al giunger suo dovranno suscitarsi  
Sconvolgimenti, assurdi, ire e contrasti:  
Fida in me, son Trofonio, e ciò ti basti.

*Mad.* Fate la mia vendetta, ed aspettate  
Il premio al ben servir, se il meritate.

Non son io, qual mi credete,  
 Superbotta e ritrosina;  
 Ma son umile e bonina  
 Quanto mai si può pensar.

*Tro.* (Ben lo scorgo al suo parlar.)

*Mad.* Amorosa, bella e soda  
 Per lo più son con gli amanti;  
 Ma chi poi non va alla moda  
 Mi fa trista diventar.

*Tro.* (Qua ci è molto da pensar.)

*Mad.* Se farete a modo mio,  
 Oh che giorni benedetti!  
 Con scherzetti e con balletti  
 Io vi voglio consolar. 1

*Tro.* T'amerò; ma poi rifletti  
 Ch'io mi so ben regular.

Per verità la salsa d'una moglie  
 Necessaria saría

All'asprezza di mia filosofia.

Convien che da Piastron vada a mutarmi,  
 Acciò poss'io con lei merito farmi. 2

1 Parte.

2 Parte.

SCENA III.

Camera come nell'Atto primo.

**EUFELIA** *leggendo con gravità*, **DON GASPERONE** *che siegue*, poi **DORI** *che sopraggiunge*.

*Euf.* Gran Sofocle!

*Gas.* Gran fistolo!

Lei mi vuole ascoltare?...

*Euf.* Chi mi desta

Dal soave letargo de' miei studj?...

Mia germana di là?...

*Gas.* E se ne viene

Alto la mano.

*Euf.* L'ha con voi: bisogna

Pigliarla colle buone.

*Gas.* Ora bel bello

Io l'empio ben di ossequj, parolette;

E mettici, se occorre,

Cognata, una grazietta tu ancora.

*Euf.* Sì, sì, non dubitate.

S C E N A IV.

DORI E DETTI.

*Dor.* (Qui l'infedele, e ardisce  
 Ridermi in volto? oh guarda! il furfantello  
 Mi chiama coll'occhietto:  
 Si accosta. Lo vorrei  
 Proprio sfregiar. Volgiamogli le spalle.)

*Gas.* All'ecclissata mia luna di marzo  
 Col cor spaccato ed arso  
 Viene a mostrarsi un sole in capricorno,  
 Che qual porco a te intorno  
 Si umilia, grugnoleggia, e a voi s'inchina  
 Come onesta donzella modestina.

*Dor.* Sì, sì, sì grazie tanto.

*Gas.* Io mi sono umiliato  
 Sino a terra parlando con creanza.  
 E lei, poter di un anno!  
 Non fa una riverenza e non s'inchina?

*Dor.* Lo sperì invan; non siamo ballerina.

*Gas.* Ah, ah la bambinella!

Amata mia madama....

*Dor.* Che madama, madama!

Io modista non son, nè son scuffiara. \*

*Gas.* (E si passa.) Volete

Passeggiare a braccetto,

Che io farò da monsù pulito e netto?

*Dor.* Oh! il braccio serbate

Per quella che di voi fu prima amante.

*Gas.* E che prima?... la prima

È de' ragazzi. Tu adesso sei

La prima, la seconda, quarta e quinta; —

Non è ver, donn'Eufelia? (Dacci adesso

Ajuto, che ora sta.)

*Euf.* Sofocle è questo,

Se volete studiar, Plauto è costui...

*Gas.* Ammazzato sia questo, e lei e lui.

*Euf.* Come! ohimè! che ardir, che orrore!

In sentirti il cor si affanna!

E baldanza sì tiranna

Tarda Giove a fulminar?

Ombre dotte, che vagate

Per gli Elisi in liete schiere,

\* Passandogli avanti.

ATTO SECONDO

59

L'armonía di là lasciate,  
E venite orrende e nere  
Ad empirlo di terrore,  
A ridurlo a palpitar. \*

S C E N A V.

DON GASPERONE E DORI.

*Gas.* Ve' bella rimenata

Mi ha fatto adesso la filosofia;  
Ed io soffro per te, carina mia.

*Dor.* (Mi fa pietà.)

*Gas.* Ed ecco si è voltata  
In agro dolce.

*Dor.* Ma la ballerina...

*Gas.* Oh sposiamoci noi, chè dopo poi  
Quella la farem cotta colli risi.

*Dor.* Ed io dunque dovrò crederti?

*Gas.* Ed io  
Or stringere ti voglio una manina.  
Fuora grugni; considera, carina,

\* Parte.



Che devo far l'erede, e, s'a te piace...  
*Dor.* Ben; mi fido di te: staremo in pace.

S C E N A VI.

ARTEMIDORO, ED EUFELIA  
CON L'ISTESSO LIBRO IN MANO E DETTI.

*Art.* Oh Dio! oh Dio! vi prego,  
Lasciatemi un po' star.

*Euf.* Sofocle ascolta  
Come costante niega  
De' sommi Numi la pluralità.

*Art.* Lo so. Non mi seccate in carità. —  
E qui fanno all'amore.

*Dor.* Sodo un po', vien...

*Gas.* Chi viene?

*Dor.* Il genitore.

## SCENA VII.

TROFONIO IN FORMA DI PIASTRONE,  
E DETTI.

*Tro.* Si ritiri ciascun da questa stanza,  
Chè cosa deggio farvi d'importanza.

*Dor.* Signor padre.

*Art.* Maestro, a voi m'inchino.

*Gas.* Don Piastron riverito.

*Tro.* Da scrivere.

*Dor.* (Perchè così turbato?)

*Art.* (Che avrà Piastrone?)

*Gas.* (Chi l'avrà guastato?)

Sior Piastron?

*Tro.* Io sdegnato  
Son del vostro procedere; non oso  
Per pulitezza dire apertamente  
Ciò che sinistramente ha meco oprato  
Ciascun di voi. Entrate  
Lì dentro; ed al sonar del campanello  
Ritornate, chè sopra  
Di questo tavolin vi sarà scritto  
Chiaramente in un foglio

Ciò che posso in mia casa, e ciò che voglio.

*Art.* (Temo di me.)

*Gas.* M'ha visto amoreggiare  
Con la figlia, e perciò si è fatto brutto.

*Euf.* (Che sarà?)

*Dor.* (Mai sì gonfio l'ho veduto.) \*

### SCENA VIII.

TROFONIO SCRIVENDO, POI RUBINETTA.

*Tro.* Già tremano di me; con poche righe  
Tutti porrò in angustia: e questo sia  
Il più arguto trofeo di mia magia.

*Rub.* Signor Piastrone? Come!

Indietro v'ho lasciato,

E assai prima di me siete arrivato?

*Tro.* Accelerai più il piè.

*Rub.* Ben, siamo in casa;

Palesatemi adesso

Qual intenzione avete?

Ci sposeremo, o no?

*Tro.* Sì, mi piacete.

\* Entrano.

*Rub.* Giurate mi un pochin di fedelià,  
E poi vi crederò.

*Tro.* Ecco vi giuro  
Sull'onor di Piastron, che mia sarete.  
Va bene?

*Rub.* Va benissimo.

*Tro.* Ma dimmi:  
Ti vai accomodando  
Pian pianino ad amarmi?

*Rub.* Ma che ho da far? bisogna accomodarmi.

Vicino a te già sento  
Nel core un certo che.  
È gioja?... no; tormento...  
Tormento? no; piacer.  
Ah! già arrossisco in volto,  
E tu lo puoi veder.  
Caro sposo, mia speranza,  
Giuro a te la mia costanza,  
A te giuro eterno amor.  
Giuro a te quello che giura  
Ogni donna a suo marito.  
Se l'affare è poi finito,  
Chi la fè rammenta allor? \*

\* Parte.

*Tro.* Ecco entrato Piastrone in nuove brighe.  
 Ho vergati caratteri qui ad arte,  
 Simili a quelli di Piastron. Si suoni  
 Adesso il campanello, acciò che, appena  
 Avranno di Piastron gli ordini letti,  
 Se gli sveglino al cor contrarj affetti. \*

## S C E N A IX.

DON GASPERONE, ARTEMIDORO, DORI  
 ED EUFELIA, INDI PIASTRONE.

*Gas.* Uscite, uscite; non avete inteso  
 Il tintinnare?

*Art.* Leggasi lo scritto.

*Dor.* Ma che cosa sarà?

*Euf.* Per quanto disse,  
 Io pavento di molto.

*Gas.* Eh! lascia leggere  
 A me, che leggo bene l'alfabeto.

*Art.* Ma io son curioso ...

*Dor.* Son curiosa anch'io ...

*Euf.* Ma quante liti!

\* Suona, e parte.

*Art.* Si soddisfi ciascun, leggiamo uniti.

“ Voglio, comando ed ordino.

*Dor.* “ Che il sior Don Gasperone

*Gas.* “ Adesso presto e subito

*Euf.* “ Sposi l'Eufelia...

*Gas. Euf. Dor.*

Oimè,

Cambiò d'opinione!

Chi mi sa dir perchè?

*Art.* Appresso “ E voglio ancora

*Dor.* “ Che Dori sposa sia.

*Gas.* Di chi?

*Euf.* “ D'Artemidoro.

*Gas.* Malan che il ciel gli dia.

*Euf.* “ Se pur la locandiera

“ Ciò gli permetterà.

*Art.* Che inciampo è questo qua?

*A quattro.*

L'idea del genitore

Chi mai può penetrar?

“ Se questo far non vonno,

“ Partir di casa ponno;

“ Se no, dell'armi al suono

“ Farò fuggirli affè. ”

Col lampo insieme il tuono  
Qua rimbombò per me!

*Pia.* Care figlie benedette...  
Cari generi vi abbraccio...  
Ma mi fan le ritrosette!  
Ma scappate dal mio braccio...  
Maritarvi se volete,  
A vostr'agio disponete,  
Chè contento augura a tutti  
Figli mascoli papà.

*Gas.* Don Piastron, da me distrutta  
Mezza Grecia qui sarà.

*Dor. Euf.*

Caro padre, tremo tutta  
In sentir tal novità.

*Art.* Questi tratti son da putti,  
Non da uom di vecchia età.

*Pia.* O impazziti sieti tutti,  
O mi state a corbellar.

*Art.* Qui, che hai detto? \*

*Pia.* Cosa ho detto?

*Gas.* Qua che hai scritto?

*Pia.* Nulla ho scritto..

\* Accenna il foglio.

*Euf. Dor.*

Zitto almen...

*Pia.* Che zitto, e zitto?

*Dor. Euf. Gas. Art.*

Nella carta si vedrà...

*Pia.* « Voglio..

*Gas.* « Voglio, sì, e comando...

*Art.* « Voglio, sì, comando ed ordino...

*Dor.* « Che il signor Don Gasperone...

*Gas.* « Gasperone adesso, presto...

*Pia.* Per pietà che fato è questo?

Sento il capo a trabalzar!

*Gas. Dor. Art. Euf.*

Ecco súbito il pretesto:

Non si vuol capacitar. \*

S C E N A X.

PIASTRONE , POI RUBINETTA.

*Pia.* Di qual scritto mi parlano quei pazzi?  
Ma che diavolo è questo? Io quando mai

\* Partono. Resta solo Piastrone considerando il foglio.



Sconnessioni simili pensai?  
 Oibò! nemmen! ma questi  
 Miei caratteri son! Dunque li scrissi.  
 Ma quando? dove? e come? Oh desolata  
 La mia filosofía!

*Rub.* Son ritornata.

Signor Piastron, dovete  
 Sposarmi. Il giuramento  
 Poc'anzi me ne daste in questo loco.

*Pia.* Tu ch'altro m'affastelli?

O vuoi anche mandarmi ai mattarelli?

*Rub.* Come! Vi ricordate

Che stavate scrivendo?

*Pia.* E dàgli? Io quando

Scrissi, in vostra malora?

*Rub.* Ah! vecchietto infedele; e nieghi ancora?

Torno ad Artemidoro a tuo dispetto.

Tanto adesso la rabbia mi consiglia:

Così per sposo non l'avrà tua figlia. \*

\* Parte.

SCENA XI.

D. GASPERONE PARLANDO AL SUO SERVITORE,  
E DETTO.

*Gas.* Come mi viene avanti Don Piastrone,  
Gli ficco un stocco in petto. E che? burliamo?  
Vo' fare in questa casa  
Un eclisse invisibile. Diana!  
Starei per bestemmiar in lingua strana.

*Pia.* Ma per pietà, considera  
C'hai da sposar mia figlia.

*Gas.* Ma qual figlia?

*Pia.* Dico Dori; la vuoi?

*Gas.* Dori la voglio,  
Con un'altra se occorre.

*Pia.* E Dori è tua.

*Gas.* Le due  
Figlie tue, Dori e Eufelia, disperate  
Se ne sono fuggite dalla casa.

*Pia.* Le mie figlie fuggite?

Ohimè! tu mi scompagini!  
Andiamo in traccia loro. Ah! quest'imbroglio  
In casa mia chi sa come sia nato!

*Gas.* Andiam: senz'acqua se l'ha pasteggiato.

## SCENA XII.

Bosco con grotta come sopra.

TROFONIO IN PROPRIA FORMA , POI DORI  
ED EUFELIA.

*Tro.* Costante e ognor l'istessa  
È l'efficacia dell'incanto mio.  
Vengono Eufelia e Dori; vo' provarmi  
Se l'elevata mia virtù stupenda  
Anche sul sesso femminil si estenda.

*Dor.* No, germana: se il padre  
Non cangia di pensier, non ho desío  
Di ritornare in casa.

*Euf.* E l'istess'io  
Farò. Basta troviam chi ci accompagni,  
Torneremo all'albergo di città.

*Dor.* Per fin che il genitor si cheterà.

*Euf.* Andiamo avanti dunque... Ohimè!

*Dor.* Di nuovo  
Quest'orrenda figura!

*Tro.* Non temete:  
Fanciulle, io vi considero; comprendo

ATTO SECONDO

71

**Che una scorta cercate per portarvi  
In casa di città. Se non vi spiace  
Il trattenervi dentro a questo speco,  
Io la procurerò.... Animo! entrate,  
Non temete di me.**

*Dor.* Ma non avreste  
Appetito di noi?

*Tro.* Scacciate, o figlie,  
Il pánico timor. Se solitario  
Dentro quell'antro e fra gli studj involto  
De' malvagi il consorzio abborro e fuggo,  
Amo l'umanità, non la distruggo.

*Euf.* Entriam, sorella; i filosofi sono  
I miglior nostri amici.

*Dor.* Se stasse a lor, ci renderían felici. \*

\* Entrano.

## S C E N A XIII.

**DON GASPERONE** e **PIASTRONE** *che escono cercando le donne suddette*; **TROFONIO** *di dentro*, poi **EUFELIA** e **DORI** *che escono dall' opposta bocca della grotta.*

*Gas.* Piastron, qui non ci sono.

*Pia.* Figlie, figlie ove siete?

*Tro.\** Le donne se volete,

Aspettate un momento, chè dal cieco

Calle ritorneran di quello speco.

*Pia.* Numi, qual voce!

*Gas.* È orco,

O pur porco selvatico che parla?

*Pia.* Le mie figlie in quell'antro!

*Gas.* La mia sposa

Perchè ingrottata nella grotta ombrosa?

*Pia.* Come andrà?

*Gas.* Non comprendo.

*Pia.* Ma mi pare

\* Di dentro.

Ch'esca già la mia Dori.

*Gas.* E l'altra appresso. \*

*Pia.* Figlia, perchè così?

*Gas.* Che vi è successo?

*Dor.* Dolce è la greca musica.

*Euf.* È gloria il bel dipingere.

*Dor.* Le passion si esprimono.

*Euf.* Gli oggetti appien s'imitano.

*A due.*

E le armonie si formano  
Di ciò che al mondo vedesi;  
E di dolcezze amabili  
Empion la mente e il cor.

*Pia.* Di che parlan costor?

*Gas.* Del più e del meno.

*Pia.* Figlia, dà un caro amplesso

Alla tua carnagion.

*Dor.* Figlia!.. t'inganni.

Io da musico padre

Nacqui, e tra boschi da me vissi e crebbi;

E per padre un tal uom giammai non ebbi.

*Gas.* Sior Piastron, con salute

Siete musico ancor?

*Pia.* Questa che ha detto?

\* Escono le donne.

Non le son padre!

*Gas.* Ed io  
Supposto me l'avea più d'una volta,  
Che figlia era d'ignota  
Paternità costei.

*Pia.* Taci; ed ottura  
Il labbro... Ah! ch'io son cinto  
Da una gabbia di matti!

*Gas.* Esaminiamo  
Quest'altra ancor. — Signora, che parlate  
Sola, e tanti strambottoli mi fate,  
Si potrebbe pregar...

*Euf.* Se vi bramate  
Ritrattar, son con voi. Se mai volete  
Seneca diventar, col mio pennello  
Or vi posso svenar. Se Giulio Cesare  
Volete comparir, coi miei colori  
Vi do ventitrè colpi  
Di pugnolate. Se Attilio Regolo  
Esser volete, co' miei chiari oscuri  
Gli occhi vi ciecherò. E se Catone,  
L'alma vi passerò d'una stoccata.

*Gas.* Mal abbia il punto che non sei scannata.

*Dor.* Come? voi non leggeste  
Ancor per i foglietti,

Chi sia Livia Testetti

Detta la Spaccascene?

Da ridere mi viene; un po' sentite

Chi son, cosa ho da essere, e stupite.

Si vuol saper chi sono?

Chi sono or si saprà.

Talvolta son di Plauto

La sostenuta attrice;

Talvolta d'Euridice

Nei regni dell'orror.

Son pastorella amante,

Che al suon di dolci avene

Accanto al caro bene

Mi spasso a far l'amor.

Son furia, che, se m'altero,

Sconquasso, abbatto e fulmino,

Qual foco sbalzo in aria,

Nessun mi può frenar.

Questa son io; temetemi:

Se no, vi fo tremar. \*

\* Parte.



## S C E N A XIV.

DON GASPERONE , EUFELIA ,  
POI ARTEMIDORO.

*Art.* (Eufelia e Gasperone!... Ora mi viene  
In acconcio qui presto farli sposi,  
Pria che cambi Piastron d'opinione.)

*Euf.* Ma il vostro parmi un ramo di pazzia;  
Io voglio ritrattarvi, e non volete.

*Art.* (Si parla di pittura!)

*Gas.* Se io tengo un ramo di pazzia,  
Tu n'hai una metà di matteria.  
Presto, cammina in casa.

*Euf.* Genti, genti,  
Accorrete, chè questi  
Non vuol farsi dipingere.

*Art.* (Non parla  
Da filosofa più? approfittiamoci.)  
Che son questi rumori?

*Gas.* Buono, che giunto sei!  
Prenditi la tua moglie, e vanne via.

*Art.* Mia moglie! È moglie túa; la mia sposa  
È Dori: non leggesti  
Quel che scrisse Piastron?

*Gas.* Piastron aveva

Fatto crostin e vino ,  
Tantochè poco dopo si disdisse.

*Art.* (Fu giusto il timor mio.)

Se si disdisse lui, non disdich'io.

*Gas.* Oh buona! e tu chi sei?

*Art.* Un che qui a forza  
Ti fa Eufelia impalmar.

*Gas.* A forza?

*Art.* A forza.

Animo a noi. Se un passo  
Da lì il tuo piè si move,  
Fo saltarti quel cranio in grembo a Giove.

*Gas.* Piano ... piano; mi faccio  
Dipingere anche a guazzo. (Ahi! che nel ventre  
Ci ho due cani arrabbiati.)

*Euf.* In posizione  
Mettetevi.

*Gas.* Com'è in posizione?

*Art.* Teso in pianta così.

*Gas.* A noi, sbrighiamoci.

*Euf.* Ma pennello non ho, non ho colori.

*Art.* Ecco qui carta e lapis.

*Euf.* Bene. — A voi: situatevi.

*Gas.* (Crepare

Devo, e star zitto con la rabbia in petto.)

*Art.* Se manchi al tuo dover, qui è lo stiletto.

*Gas.* Eccomi pianta, e immobile,  
 Svolgo così un ginocchio;  
 Vuoi spalla? petto? o occhio?  
 Spiegati, donna sciocca.  
 (Se l'apro un po' la bocca,  
 La fo ben spaventar.)

Niente, l'ho fatto un vezzo;  
 Lei l'ebbe per disprezzo,  
 Morì per qualche termine,  
 Ma in vita poi tornò.

(Cospetto! quella punta  
 Soffrir così mi fa!)

Ritorno all'equilibrio:

Osserva il mio calibrio...  
 Non dico niente affatto...  
 Sto fermo, e mi ritratto...  
 (Quel ferro se ti strappo,  
 Birbon, t'ammazzerò.)

Mi arrabbio in corpo e fremo,  
 La stizza crescer sento;  
 Se addosso me l'avvento,  
 Lo vo' precipitar.)

Lascia, bestia, chè ti voglio 1  
 Come un pesce qui sventrar; —  
 E di vita anche te toglio,  
 Se più parli di pittar.  
 Una botte me ne voglio  
 Di filosofi salar. 2

*Euf.* Ambi partiti sono.

Or chi dipingerò? in casa corro  
 A pennellar sollecita all'istante  
 Qualunque oggetto mi verrà davante. 3

S C E N A XV.

Camera in casa di Piastrone.

PIASTRONE PENSIEROSO, POI D. GASPERONE,  
 INDI TROFONIO DA VECCHIO PASTORE.

*Pia.* Padre son io. Ma dove son le figlie?  
 Quanti ingarbugli, ohimè! che meraviglie!

1 Tutto ad un tempo si getta su d'Artemidoro  
 che sta discorrendo con Eufelia, e gli toglie lo stile.

2 Parte.

3 Parte.

*Tro.* Piastron, Piastron, Piastrone!

*Pia.* Da me che mai si brama?

*Tro.* Io sono un vecchio

Che il futuro antivedo. I mali tuoi  
Sempre più cresceranno. Di Trofonio,  
Gran filosofo e mago che dimora  
Nella grotta vicina,  
Consolarti potrà la gran dottrina.

*Pia.* Da un pezzo il sento nominar: ma ancora  
Non ho cognizion di un tal Trofonio.

*Tro.* Chi è Trofonio si sa.

*Gas.* Eh zitto. Or batto ben l'antichità.

*Pia.* Andiam; vieni ancor tu.

*Gas.* Oibò, patisco  
Di podagre.

*Pia.* Ti prego.

*Tro.* Vieni, bestia.

*Gas.* A me bestia! la barba oggi non manca,  
E gliela spennerò come pollanca.\*

\* Partono.

## S C E N A XVI.

DORI, POI EUFELIA, INDI ARTEMIDORO.

*Dor.* Al teatro ho d'andare;

Chi vien la Spaccascene a pettinare?

*Euf.* Coi miei color perfetti

Deggio tutti imitare i varj oggetti.

*Art.* Mi son d'armi provvisto

Per vendicarmi. Avesse

Nessun di vöi Gasperon qui visto?

*Dor.* Devo andare al teatro.

*Euf.* Sta fermo alquanto, vo' pittarti il naso.

*Art.* Una matta tu sei, tu parli a caso. \*

\* Partono.

CASTI

6

S C E N A XVII.

Bosco con grotta.

TROFONIO, PIASTRONE E D. GASPERONE.

*Tro.* Ecco l'antro. Trofonio invocherete  
Umili e moderati;  
Ei vi disbrigherà da un tanto affare.  
Vi lascio, più con voi non ho che fare.

*Pia.* Trofonio, Trofonio,  
Filosofo greco,  
Che dentro lo speco  
Comandi al demonio,  
Trofonio, Trofonio,  
Ascoltami tu.

CORO DI SPIRITI DENTRO LA GROTTA  
Trofonio nel cupo  
Di questo dirupo,  
Fa cose stupende,  
Oracoli rende;  
Il delfico e ammonio  
Men celebre fu.

*Gas.* Che imbroglio, che impaccio!  
 Io palpito e agghiaccio!  
 Fra queste tremende  
 Grottaglie ben vecchie,  
 Fra streghe e fatecchie,  
 Qui restaci tu.

*Pia.* Deh! ferma, melenso;  
 Il colpo è già fatto:  
 Non ve' che propenso  
 Trofonio ci fu?  
 Ascolta una volta;  
 Trofonio, vien su.

SCENA XVIII.

TROFONIO DA MAGO, E DETTI.

*Tro.* In questo minuto  
 Venuto è in tuo ajuto  
 Trofonio barbuto,  
 Temuto da Pluto,  
 Che ha sopra il demonio  
 Arcana virtù.



*Gas.* Guardarti non oso,  
Trofonio peloso;  
L'aspetto è d'un orco,  
Il muso è d'un porco,  
Un vero antimonio,  
Trofonio, sei tu.

*Tro.* T'ascolta Trofonio; — <sup>1</sup>  
Sta zitto un po' tu. <sup>2</sup>

*Pia.* L'umore e il cervello  
Sconvolto han del tutto  
Mie figlie, il bel frutto  
Del mio matrimonio:  
Trofonio, Trofonio,  
Risanale tu.

## CORO UNITO A TROFONIO

Dar loro altro conio  
Può solo Trofonio,  
Che, per testimonio  
Del regno plutonio,  
È d'ogni demonio  
Possente assai più.

<sup>1</sup> A Piastrone.

<sup>2</sup> A Gasperone.

*Gas.* Ti lascio, Piastronio;  
 Chè Don Gasperonio  
 Vuol fare filonio  
 Nel suo popolonio,  
 E del matrimonio  
 Parlar non vuol più. \*

*Tro.* Giura alla locandiera dar la mano,  
 E son pronto a svelarti il grande arcano.

*Pia.* La sposerò, non dubiti. Svelate  
 L'arcano.

*Tro.* Vedi là quella caverna?  
 Chi vi s'interna, beve  
 Un magico vapor; s'entra per l'una,  
 E poi per l'altra porta torna fuori,  
 Cangiasi tosto d'indole e d'umore.

*Pia.* Dunque là entrâr le figlie e i loro sposi?  
 Or comprendo gli effetti portentosi.

*Tro.* Ma ricovra il suo umor nell'antro istesso  
 Chi viene e riede poi per l'altro ingresso.

*Pia.* Dunque le figlie teco  
 Entrino, ed escan fuor dal nero speco.

\* Fugge.

SCENA XIX.

EUFELIA, DORI E DETTI.

*Dor.* Non vive chi si attrista ne' pensieri,  
Vive chi allegro sta ne' suoi piaceri.

*Euf.* V'abbiano in guardia i Numi.

*Tro.* Venite ad osservare  
Cose in quell'antro portentose e rare.

*Dor.* Non ci entro.

*Euf.* E nemmeno io.

*Pia.* Eufelia, Dori?

Andate ad osservar i bei lavori.

*Dor.* Allegra vo a calcar la strada oscura.

*Euf.* Riflessiva entro anch' io. Oh gran pittura! \*

SCENA XX.

ARTEMIDORO, D. GASPERONE E DETTI.

*Art.* Ma facesti l'error, amico caro.

*Gas.* Ho torto, non lo niego; errando imparo

\* Entrano.

*Art.* Ma Piastrone dov'è?

*Gas.* Qua lo lasciai.

Eccolo.

*Art.* Cosa è stato?

*Pia.* Cari generi miei, tutto è aggiustato.

*Gas.* Ma come?

*Pia.* Vi dirò...

SCENA ULTIMA.

RUBINETTA, MADAMA *e detti*, poi TROFONIO, DORI *ed EUFELIA che escono dalla grotta.*

*Rub.* Siete ancora ostinato,  
Sior Piastron?

*Pia.* No, son tuo, musin garbato.

*Mad.* Gasperon, questa man m'hai da baciare.

*Gas.* Madama, in carità, non mi seccare.

*Tro.* Presto dall'antro uscite;  
Ai vostri sposi, al genitor venite.

*Art.* La sposa mia dev'essere  
Dori; si sa che il genitor lo scrisse.

*Gas.* E non ti vuoi serbare  
Cotesta bocca per i bei bocconi?

*Tro.* Piastron di quello scritto

Nulla ne sa; io la sua forma presi,  
E artatamente di mia man l'estesi.

*Pia.* Oimè! quanto sa far!

*Tro.* Dunque adempite .

Ciò che comando. Mia

È madama. — Tu <sup>1</sup> sposa

Eufelia; — impalma tu la locandiera <sup>2</sup>; —

Tu sposa Dori, e súbito <sup>3</sup>: altrimenti

Io vi fo diventar tanti giumenti.

*Pia.* Ma a matrimonj di cotanti impegni

Luoghi questi, o signor, non sono degni.

*Tro.* Ecco: ammirate il sommo

De' miei rari portenti.

Di delizie e grandezze

Questa spe'onca ormai reggia diventi.

<sup>1</sup> A D. Gasperone.

<sup>2</sup> A D. Fiastrone.

<sup>3</sup> Ad Artemidoro.

*Ad una scossa della verga che darà Trofonio, sparisce la grotta, e si trova nel suo luogo una deliziosa reggia, ed egli in un tratto spogliato dell' abito di filosofo, e vestito di nobilissimo abito greco.*

*Dor.* Che delizie!

*Pia.* Che contenti!

*Euf.* Che prodigj!

*Art.* Che portentanti!

*Gas.* Che bell'aria!

*Mad.* Che piacere!

*Rub.* Che allegria!

*Tutti.*

    Che bel vedere!

    Augelletti e fumaticelli,

    Zefiretti ed arboscelli

    Fanno placida armonia

    Nella verde ombrosità!

Cosa resta di più far?

    Lo stupor mandiamo in bando;

    E tra giubilo e contento

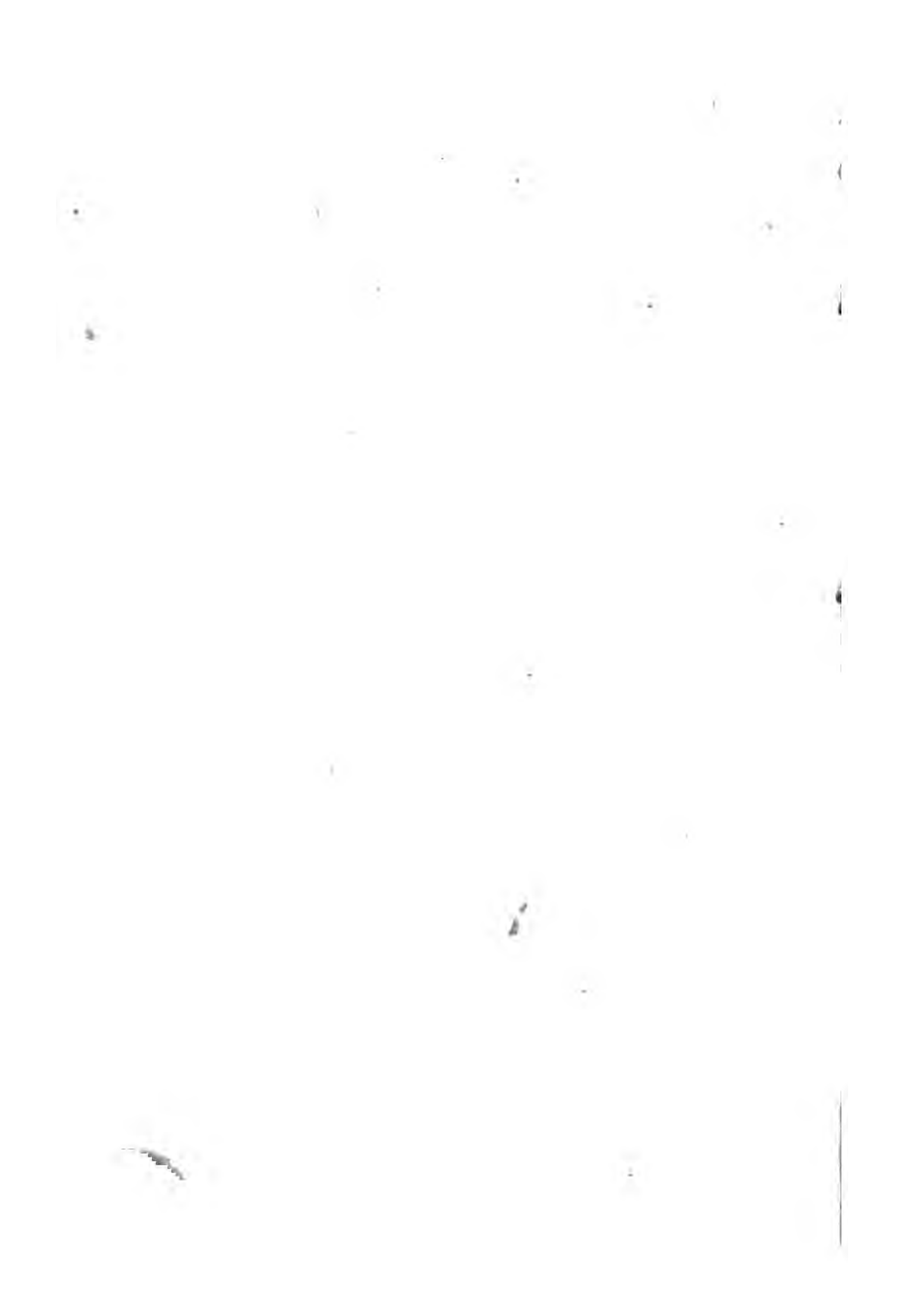
    Andiam lieti e saltellando

    Nella reggia a festeggiar.



IL  
RE TEODORO  
IN VENEZIA





## ARGOMENTO

---

**T**eodoro barone di Neühoff è uno di quei singolari fenomeni che di tratto in tratto offre la storia. Era egli nativo di Westfalia, di spirito fervido e intraprendente, e d'indole romanzesca. Dopo corse varie avventure in Germania, Francia, Svezia e Spagna, si portò in Tunisi, ove, col mezzo del suo famoso amico baron di Riperda (che, caduto dal ministero di Spagna, si era con grandi ricchezze ricoverato in Affrica), gli riuscì d'ottenere da quel Beye da quei mercadanti somme considerabili di danaro e munizioni di guerra, colle quali sbarcato in Corsica accolto fu con sommi onori da quei malcontenti che allora erano alle mani co' Genovesi; e, lusingandoli con grandiose promesse di flotte e d'altri soccorsi per parte di diverse corti d'Europa, gl'indusse a farsi da loro eleggere e incoronare di Corsica. Ma non comparendo mai nè flotte, nè soccorsi, e mancatogli totalmente il danaro, i Corsi più non gli prestarono obbedienza; ed ei fu costretto a ritirarsi dall'isola e

portarsi in Olanda e in Inghilterra. Ivi gli riuscì d'ammassar di nuovo del danaro, che l'incoraggiò a far qualche altra comparsa in Corsica; ma non fu ricevuto nè riconosciuto da quei popoli; e, spaventato dal bando pubblicato dalla repubblica di Genova sopra la sua testa, ritornò in Olanda, ove fu carcerato per debiti. Uscito dalla prigionia si trasferì a Londra; ma anche colà fu fatto carcerare da' suoi creditori. Liberato ancora da questa prigionia, avendo per così dire esausto e svaporato il cervello in tanti raffinati pensamenti e artificiosi ritrovati, restò stupido, e indi a poco morì. Alcuni amatori dello straordinario gl'innalzarono un mausoléo, ove era descritta la sua vita e le sue gesta.

Questo singolar personaggio è il soggetto del presente dramma, ove Teodoro si fa comparire in Venezia, come lo rappresenta uno de' più ameni tratti usciti dalla penna d'un celebre scrittore \* in una delle sue più leggiadre e bizzarre produzioni, generalmente conosciuta. Tutte le circostanze sono immaginate; e l'incontro di Acmet e di Belisa non deve riguardarsi che

\* *Il sig. Di Voltaire. Si veggia il suo romanzo intitolato Il Candido o l'Ottimismo.*

come semplice episodio. Si è dovuto sacrificare la convenevole estensione, che richiederebbe il soggetto, al comodo della musica, agl' incomodi usi comunemente ricevuti dal Teatro italiano, e ai limiti del tempo dentro i quali devono restringersi sì fatti spettacoli.



## A T T O R I

**TEODORO**, re di Corsica, sotto nome di conte Alberto.

**GAFFORIO**, segretario e primo ministro di Teodoro, sotto nome di Garbolino.

**ACMET III**, gran sultano depresso, in abito d' Armeno, sotto nome di Nicéforo.

**TADDEO**, locandiere, padre di

**LISSETTA**, amante di

**SANDRINO**, mercante e amante di Lisetta.

**BELISA**, giovane venturiera e sorella di Teodoro.

**MESSER GRANDE** con séguito.

Coro di donzelle con Lisetta.

Coro di gondoliere e gondolieri.

Armeni del séguito d' Acmet che non parlano.

Diverse altre Comparse che non parlano.

IL  
RE TEODORO  
IN VENEZIA

---

ATTO PRIMO

---

SCENA PRIMA

Gabinetto nella locanda di Taddéo.

**TEODORO** *che in magnifica veste da camera malinconico e pensoso sta seduto presso un tavolino, e GAFFORIO sotto nome di Garbolino, poi TADDEO con il conto, indi LISETTA col caffè.*

*Gaf.* Scaccia il duol, mio re, chè degno  
Quel tuo duol di te non è.

- Teo.* Senza soldi e senza regno  
Brutta cosa è l'esser re. <sup>1</sup>
- Gaf.* Deh! sovvegati di Dario,  
Di Temistocle, di Mario;  
E il destin di quegli eroi,  
Grandi anch'essi e pari tuoi,  
Ti dovrebbe consolar.
- Teo.* Figliuol mio, coteste istorie  
Io le so, le ho lette anch'io;  
Ma vorrei nel caso mio  
Non istorie, ma danar.
- Tad.* Oh che splendida zimarra! <sup>2</sup>  
Se la cetra avesse al collo,  
Giurerei ch'ei fosse Apollo.
- Teo.* Che domandi?
- Tad.* Se non erro,  
Voi richiesto avete il conto:  
V'ho servito, eccolo pronto.
- Teo.* Conti! oibò! Perchè m'accusi  
D'incivil, di diffidente? —  
Garbolin?...
- Gaf.* Non chiesi niente.

<sup>1</sup> Da sè.

<sup>2</sup> Col conto.

*Teo.* Tu t'inganni.

*Tad.* Ebben, scusate.

Ma l'esigere i denari  
 Son legittime dimande;  
 E il pagar nelle locande  
 Sono pratiche, son usi  
 Troppo giusti e necessari  
 Fin dal tempo di Noè.

*Teo.* Dà quel foglio a Garbolino.

*Gaf.* Ma, signor, non ho un quattrino. <sup>1</sup>

*Teo.* Ah Gafforio, il so pur troppo!  
 Sempre siam su quest'intoppo. <sup>2</sup>

*Gaf.* Parlerem fra me e te. <sup>3</sup>

*Lis.* Signor conte, son qua lesta <sup>4</sup>  
 Collo zucchero e il caffè.  
 Ma perchè con faccia mesta?  
 Così torbido perchè?

<sup>1</sup> Piano a Teodoro.

<sup>2</sup> Piano a Gafforio.

<sup>3</sup> A Taddéo.

<sup>4</sup> Col caffè.



*Teo.* Ah! tu sol, Lisetta mia, <sup>1</sup>  
 Col tuo brio, cogli occhi tuoi  
 Dissipar tu sola puoi  
 La crudel malinconia  
 Che nel cor fissa mi sta.

*Lis.* Signor mio, troppa bontà.  
 Ma per or chiedo licenza,  
 Chè domestica incumbenza  
 Mi richiama ora di là.

*Tad.* Oh che figlia! oh che zitella!

*Teo.* Com'è savia! <sup>2</sup>

*Gaf.* Com'è bella!

*Teo. Tad. Gaf.*

È un portento d'onestà.

*Teo.* M'abbandoni? <sup>3</sup>

*Lis.* Mi perdoni. <sup>4</sup>

*Teo.* Ah!...

*Lis.* Sospira? <sup>5</sup>

*Tad.* Che cos'ha? <sup>6</sup>

<sup>1</sup> A Lisetta mentre versa il caffè.

<sup>2</sup> Da sè, prendendo il caffè.

<sup>3</sup> A Lisetta, dando la tazza.

<sup>4</sup> A Teodoro, prendendo la tazza.

<sup>5</sup> A Teodoro.

<sup>6</sup> A Gafforio.

*Gaf. Tad. Lis.*

Eh via! state allegramente,  
Dissipate il mal umor.

*Teo.* Vi ringrazio, buona gente,  
Vi ringrazio del buon cor. \*

## SCENA II.

TEODORO E GAFFORIO.

*Gaf.* Perdonà, o sire: io da più giorni il grande  
Magnanimo Teodoro  
Non riconosco in te; quel Teodoro  
Che a ragion per suo re Corsica elesse:  
Corsica, patria mia, che per te spera  
Di racquistar la gloria sua primiera.  
Perchè mesto e pensoso?...

*Teo.* Odi, Gafforio.

Tu, segretario mio, tu, dello Stato  
Ministro principal, che per seguirmi  
Vesti abito mentito, e di Gafforio  
Il nome in quel di Garbolin cangiasti,  
Se amo i popoli miei, se cerco e bramo

\* Taddéo e Lisetta partono.

La lor felicità, tu ben lo sai.  
De' miei nemici alle ricerche esposto,  
Ramingo, vagabondo,  
Per sì bella cagion erro pel mondo.  
Pur tutto soffrirei; ma esausti sono  
Non sol gli erarj pubblici del regno,  
Ma delle borse nostre  
(E questo è peggio assai)  
Il privato tesoro è vòto omai.  
E intanto invan dalle Potenze amiche  
I promessi sussidj attendo ognora.

*Gaf.* Non disperiamo ancora. A noi fra breve  
Il gratuito don giunger qui deve  
Che dai fedeli sudditi del regno  
Mandasi a te, della lor fede in pegno :  
Onde in ogni ordinario aspetto, o sire,  
Una rimessa almen di mille lire.

*Teo.* E frattanto però, duro, indiscreto,  
L'oste chiede denari, e porta il conto;  
E non vorrei che un improvviso affronto ...  
Tremo solo in pensarvi.

*Gaf.* Odi un pensiero  
Che ora in mente mi vien. Codesta veste,  
Che magnificamente ti ricopre  
Da capo a piè le membra,

Oggi inutil mi sembra.

*Teo.* E che pretendi  
Dirmi perciò? \*

*Gaf.* Che in essa una risorsa  
All'esausta tua borsa...

*Teo.* Oh Dio! t'accheta.  
Dunque tor mi vorresti  
Del mio regio splendor l'unico avanzo,  
Che in mirarlo talor sul dosso mio  
Mi risovvengo ancor che re son io?

*Gaf.* Ma dimmi, perchè tanto  
Resti in Venezia ancor?

*Teo.* Sai che i sussidj  
Attendo qui dell'alleate corti;  
Che qui i dispacci del mio regno attendo.  
Che amo Lisetta inoltre sai: confesso  
La debolezza mia,  
Cara m'è sol per lei quest'osteria.  
Ed ella, oh Dio! mi fugge, e par non veda  
E non curi il mio amor.

*Gaf.* So che tu l'ami;  
Ma non sdegnano amor l'anime grandi.  
Lascia che al padre io parli,

\* Turbato.

E più discreto a domandar denari  
 Forse lo renderò: forse la figlia  
 Farò che a te si renda  
 Più docile e indulgente; e, se felice  
 Alla fin non riesce il mio maneggio,  
 Sia quel che vuol, noi non starem mai peggio.

*Teo.* Va, mi riposo in te: ma sopra tutto  
 Bada, osserva, domanda  
 Se Genovesi son nella locanda.

*Gaf.* Eh! non temere; se cautele io prendo,  
 La pelle tua, la pelle mia difendo. \*

### S C E N A III.

#### TEODORO.

O miei tristi pensier, che vergognosi  
 Dentro il sen v'ascondete, or che s'iam soli  
 Uscite fuor dell'affannoso petto.  
 Che mi giova, a dispetto  
 Delli natali miei, della mia sorte,  
 Aver saputo collo scaltro ingegno  
 Una corona, un regno,

\* Parte.

E il titolo acquistar di re de' Corsi,  
Se timido e meschino  
Son costretto a fuggir ed a celarmi,  
E a qual birbon della più vil canaglia  
Genova pon sul capo mio la taglia?  
In ciaschedun che incontro,  
Un assassin pavento,  
A ogni passo un'insidia, un tradimento,  
Un colpo d'archibuso o di pistola,  
O un coltel nella gola:  
Se desino, se ceno,  
Temo ch'ogni boccon non sia veleno:  
E, in mezzo a tanti guai, a tormentarmi  
Mancava l'ostessina,  
Quella crudel, che ognora,  
Quanto mi sprezza più, più m'innamora.

Io re sono, e sono amante:

Il mio amor è un brutto affanno;

Il mio regno è un bel malanno;

Ma la taglia è peggio ancor.

Quando volgo il mio pensiero

Alla mia crudel Lisetta,

Par che irato Amor mi metta

Mille diavoli nel cor.

Ch' io son re poi mi rammento,  
 E dai stimoli di gloria  
 Cose a far degne d'istoria  
 Infiammar mi sento allor.

Ma la solita paura  
 Smorza amor, la gloria oscura;  
 E aver parmi sulla groppa  
 Il sicario che m'accoppa,  
 E con qualche botta ria  
 Mi risana in sempiterno  
 Dall'eroica pazzia  
 Della gloria e dell'amor. \*

#### S C E N A IV.

Sala nella locanda suddetta.

**LISSETTA** *che stira la biancheria, e altre  
 donzelle impiegate in diversi lavori, poi*  
**SANDRINO.**

**Lis.** O giovinette  
 Innamorate,  
 Deh! mi spiegate  
 Che cos'è amor.

\* Parte.

Se sia diletto,  
 Se sia martire,  
 Io ben capire  
 Non posso ancor.

CORO DI DONZELLE

O giovinette  
 Innamorate,  
 Deh! ci spiegate  
 Che cos'è amor.

*Lis.*

Il mio Sandrino  
 Quando non vedo,  
 Allora io credo  
 Che sia dolor.  
 Se a me vicino  
 Spiega il suo affetto,  
 Gioja e diletto  
 Lo credo allor.

CORO

O giovinette  
 Innamorate,  
 Deh! ci spiegate  
 Che cos'è amor.



(*Mentre canta Lisetta, giunge Sandrino e si pone  
in disparte a udire, poi si fa avanti dicendo :*)

*San.* Amor che sia  
Se vuoi sapere,  
Lisetta mia,  
Odil da me.  
È un garzoncello  
Che ama il piacere,  
È dolce, è bello,  
Somiglia a te.

*San. Lis.*

Ai dolci palpiti  
Ch'io provo in seno,  
Or sento appieno  
Amor cos'è.

CORO

O giovinette  
Innamorate,  
Or imparate  
Amor cos'è.

*Lis.* Caro Sandrino mio, perchè cotanto  
Ti fai desiderar?

*San.* Bella Lisetta,  
Se teco esser vorrei continuamente,  
Il Ciel lo sa: ma il padre tuo... la gente ...

*Lis.* La gente che può dir? Quanto a mio padre,  
Egli sa che ci amiamo, ed è contento  
Che tu sii sposo mio.

*San.* Sì; ma quel conte,  
Che non si sa chi si sia,  
Ti guarda con certi occhi, ... e non vorrei...

*Lis.* Non lo posso soffrir.

*San.* Bada Lisetta,  
Bada... non gli dar retta;  
Chè costor che girando van pel mondo,  
Son furbi sopraffini, e fan mestiere  
D'ingannar le fanciulle.

*Lis.* Eh! non temere.  
Sì semplice non son...

*San.* Nella locanda  
Son giunti ancor degli altri forestieri?

*Lis.* Giunto è un Armen l'altr'ieri,  
Di cui non vidi mai  
Uom più fiero e superbo.  
Quegli occhi, quella burbera figura,  
Quei brutti baffi suoi mi fan paura.

*San.* Odi...

*Lis.* Sandrin, m'incresce assai che altrove  
Mi richiamino omai le mie faccende. —  
Ritiriamoci, amiche. —

Ci rivedrem di poi, Sandrino mio,  
Con maggior libertà.

*San.* Lisetta, addio.

*Lis. San.*

Ai dolci palpiti  
Ch'io provo in seno,  
Or sento appieno  
Amor cos'è.

CORO

O giovinette  
Innamorate  
Or imparate  
Amor cos'è. \*

\* Le donzelle cantando il suddetto coro pongono nei panieri le biancherie e le altre loro stoviglie, e poi partono appresso a Lisetta.

S C E N A V.

**ACMET** *in abito d'Armeno seguito da' suoi servitori vestiti nella medesima maniera, e SANDRINO che attentamente l'osserva nell'uscir in iscena. ACMET ordina a' suoi servi che aspettino; essi, fatta profondissima riverenza, si ritirano indietro. ACMET passeggia pensoso, e fa di tratto in tratto atti di smania, di fiera, di collera.*

*Acm.* Se al mio fato terribile e fiero  
Fisso il torbido e tetro pensiero,  
Mille serpi mi mordono il sen.

*San.* Chi è colui che con burbera faccia  
Fra sè stesso parlando sen vien? <sup>1</sup>

*Acm.* Onta, rabbia, dispetto e furore  
M'arroventano l'anima e il core,  
E v'infondono il loro velen.

*San.* Seco adirasi, freme e minaccia:  
Ah! potessi comprenderlo almen. <sup>2</sup>  
È certo quegli lo stranier di cui

<sup>1</sup> In disparte, vedendo venir Acmet.

<sup>2</sup> Da sè.

Ragionava Lisetta.

*Acm.* Io dunque Acmet?...

*San.* Veramente costui

Ha una faccia assai brusca. <sup>1</sup>

*Acm.* Io dunque quello?...

*San.* Nuova affatto non m'è quella sembianza. <sup>2</sup>

*Acm.* Che coll'istesso Onnipotente...

*San.* Al certo

Altrove il vidi.

*Acm.* Il suo poter spartía?

E or balzato dal trono ...

*San.* Al volto... ai moti ...

*Acm.* Fuggitivo, inseguito ... <sup>3</sup>

*San.* Eh! possibil non è ...

*Acm.* Fra gl'inimici

Del nome musulmano e di Maometto

Vita e ricovro a mendicar costretto? <sup>4</sup>

*San.* No, non m'inganno, è desso.

È quegli Acmet istesso;

<sup>1</sup> Osservandolo come sopra.

<sup>2</sup> Da sè.

<sup>3</sup> Sempre tutti due da sè.

<sup>4</sup> Fa cenno ai servi, che, fatta profondissima riverenza, partono.

Il deposto Sultan.

*Acm.* V'è chi m'osserva.

Se non erro, altre volte  
Vidi colui.

*San.* Mi guarda; io giurerei  
Che anch'ei mi riconosce.

*Acm.* Olà, chi seí t  
Tu che lo sguardo osi fissarmi in volto?

*San.* Signor, io son mercante,  
E mi chiamo Sandrino: io vi guardava,  
Perchè credea d'avervi visto altrove.

*Acm.* Tu mi vedesti! e dove? <sup>2</sup>

*San.* Parmi in Costantinopoli.

*Acm.* Tu dunque  
Fosti in Costantinopoli?

*San.* Vi fui  
Col nostro ambasciator; e all'udienza  
Fui del sultano Acmet, che in guisa tale  
Rassomigliava a voi, che si diría  
Che siete Acmet istesso.

*Acm.* Util costui <sup>3</sup>

1 Con aria fiera.

2 Con sorpresa.

3 Da sé.

Esser mi può : voglio scoprirmi a lui. —  
 Odi; e di ciò che ti dirò, parola  
 Bada ben di non far con uom vivente,  
 O che la testa tua...

*San.* D'un gran sultano 1  
 Questo pure è lo stil. — Signor, parlate:  
 Tacer prometto.

*Acm.* Io quell'Acmet istesso,  
 Sì quell'Acmet io sono, a cui tu dici  
 Ch'io somiglio cotanto.

*San.* Come! tu dunque Acmet?... 2

*Acm.* Ascolta, e taci.  
 Maomet nipote mio, come saprai,  
 Dal trono mi balzò: prigion mi chiuse  
 Dentro il vecchio serraglio, e già risolto  
 Avea di farmi strangolar. Lo seppi;  
 E, a tempo, del cordon la cerimonia  
 Colla fuga prevenni: e, tolto meco  
 Oro e gioje in gran copia,  
 Mi condussi in Venezia, e qui mi faccio  
 Nicéforo chiamar.

*San.* Se l'opra mia

1 Da sè.

2 Con meraviglia.

Util credete, io l'offro a voi.

*Acm.* L'accepto.

D'altro poi parlerem: per or vo' dirti  
Che quinci spesso trapassar vid'io  
Donna giovine e bella...

*San.* Una straniera è quella allegra e franca,  
Che Belisa si chiama: ella a te forse  
Piace, o signor?

*Acm.* Sì, l'amo.

*San.* In quest'istessa  
Locanda alloggia anch'essa: a lei potete  
Spiegar il vostro amor. Fra noi permessa  
È una gentil dichiarazion d'affetto;  
Ma l'altura e l'orgoglio  
Sorte fra noi non fan: fra noi l'uom colto  
Con cortese linguaggio  
Prestà alle belle omaggio;  
Piace il cor dolce e la gentil maniera;  
S'odia il tuon minaccioso e l'alma fiera.

Se stride irato il vento,  
Se il mar minaccia e freme,  
Il passegger lo teme,  
Lo teme il marinar.



Ma se la lieve auretta  
 Scherzando increspa l'onda,  
 Dall'arenosa sponda  
 A riguardarlo alletta,  
 E van le ninfe belle  
 Sulle barchette snelle  
 Per lo tranquillo mar. <sup>1</sup>

*Acm.* Che nuovo stil di mendicare affetto!  
 Pur m'è forza obbliar chi son, chi fui,  
 Ed adottar le stravaganze altrui. <sup>2</sup>

## SCENA VI.

TADDEO E POI GAFFORIO.

*Tad.* Da un bucolin segreto  
 Che risponde alla camera del conte,  
 Udii che Garbolin gli dava il titolo  
 Di maestà, di sire.  
 Che diavolo vuol dire?  
 Sarebbe mai un re che viaggi incognito?...  
 Perchè no? Grazie al Ciel, non è più il tempo

<sup>1</sup> Parte.

<sup>2</sup> Parte.

Che viaggiavano i re colle migliaia  
D'incomodi compagni.

Un dubbio sol... se è re, perchè non paga?

Il perchè vi sarà: ho inteso dire  
Che i re hanno sempre un qualche lor perchè,

Che non possiam saper noi gente bassa:

E poi s'ei non è re, io non comprendo

Perchè mai Garbolin da re lo tratti.

O Alberto è re, oppur costor son matti.

Che ne dici tu, Taddéo?

È un birbante? e un conte? è un re?

Qual Berlich, qual Asmodéo

Mi dirà che diavol è?

Egli è un re: se re non è,

Perchè mai chiamarlo re?

Qui v'è certo il suo perchè.

Ma l'entrate non son troppe...

Re di picche, o re di coppe?

Ma l'entrate non son ricche...

Re di coppe, o re di picche?

Qual Berlich, qual Asmodéo

Mi dirà che diavol è?

Ma Garbolino è qua.

*Gaf.*

Taddéo, t'abbraccio:

Tu se' un brav'uom.

*Tad.* Con quella  
Sua gravità patetica costui  
Mi vuol pagar di complimenti. \* — E il conto?

*Gaf.* Amico, il conto tuo nè più discreto,  
Nè più giusto esser può; e perchè appunto  
Si onesto sei, vo' darti un buon consiglio.

*Tad.* Dunque tu vieni a darmi  
Consiglio, e non danar?

*Gaf.* Sì, ma un consiglio  
Che val più che i danari. Il mio padrone,  
Se generosamente alcun lo tratta,  
Di generosità più allor si picca;  
E perciò ti consiglio  
Di non dargli mai conti, e alfin vedrai  
Che dieci volte più del conto avrai.

*Tad.* Ma dimmi un po', di grazia:  
Cotesto tuo padrone  
Chi è egli?

*Gaf.* È il conte Alberto,  
Tu lo sai pur.

*Tad.* Conte, e non più?

*Gaf.* No certo.

\* Da sè.

Qual dubbio? qual domanda? <sup>1</sup>

Lo conosce qualcun nella locanda?

*Tad.* No; ma, in passar poc'anzi

Presso al vostro quartier, udí che tu  
Re lo chiamavi.

*Gaf.* O Dio! caro Taddéo, <sup>2</sup>

Che non ti senta alcun: ciò che ascoltasti,  
Per carità, non t'esca mai di bocca.

*Tad.* Dunque è un re veramente? E perchè tanto  
Teme di palesarsi?

*Gaf.* Perchè vuole

Evitar gli spettacoli e le feste  
Che vorría dargli la città e il senato.

*Tad.* Ma mi potresti dir che re egli sia?

*Gaf.* Egli è il gran Teodoro, il re de' Corsi. <sup>3</sup>

*Tad.* Come! Egli è Teodoro? Ho udito tanto  
Parlar di lui...

*Gaf.* Grand'uomo, amico mio,

Grande, caro Taddéo, te lo dich'io:  
E, se sai profittarne, una gran sorte

<sup>1</sup> Turbato.

<sup>2</sup> Come sopra.

<sup>3</sup> Si cava il cappello, e Taddéo fa lo stesso.

Si prepara per te.

*Tad.* Che sorte?

*Gaf.* Egli ama

La figlia tua.

*Tad.* Mia figlia!... ah che tu scherzi!

*Gaf.* Fidati a me; io non t'inganno.

*Tad.* E poi...

Non può mia figlia esser sua sposa; il mondo,

Tu vedi ben... l'onor... già mi capisci...

*Gaf.* Capisco ben: Taddéo, tu hai ragione;

E perciò il mio padrone

Pensa seco contrarre

Matrimonio segreto, il qual col tempo

Potrebbe pubblicarsi, e la tua figlia

Montar sul trono e diventar regina.

*Tad.* Gran sorte in ver questa saría per noi! 1 -

Ma come assicurarmi

Poss'io che vero sia quanto asserisci? 2

*Gaf.* Vuoi prove? eccole qua: guarda, e stupisci. 3

1 Da sè.

2 A Gafforio.

3 Cava di tasca un fascio di carte.

**Q**ueste son lettere  
 Scritte in inglese;  
 Questi capitoli  
 Stesi in francese;  
 Patti, prammatiche,  
 Trattati autentici,  
 Editti ed ordini,  
 E atti di regia  
 Autorità.

**M**ira di Corsica  
 L'armi e il sigillo; <sup>1</sup>  
 Osserva, esamina:  
 Per tutto scorgonsi  
 Le marche e i titoli  
 Di maestà. <sup>2</sup>

<sup>1</sup> Cava di tasca un gran sigillo.  
<sup>2</sup> Parte.

## SCENA VII.

TADDEO POI LISETTA.

*Tad.*     Gli editti... gli ordini... <sup>1</sup>  
           L'armi... il sigillo...  
           Le marche... e i titoli  
           Di maestà!

Io son fuori di me: corpo del diavolo!  
 Qui non si tratta già di bagattelle;  
 Di divenir si tratta  
 Il suocero d'un re. Cosa può fare  
 Il merito d'aver sì bella figlia!  
 Che importa a me se savio del Consiglio,  
 Se patrizio non son, nè senatore,  
 Se tu, Lisetta mia, tu dolce frutto  
 Di mia paternità, compensi il tutto?  
 Impaziente io sono... Eccola: ah! vieni, <sup>2</sup>  
 Vieni fra le mie braccia, o cara figlia:  
 Tu lo splendor sarai di mia famiglia.

<sup>1</sup> Attonito da sè.

<sup>2</sup> Va incontro a Lisetta che vede venire, e l'abbraccia.

Le favole e l'istorie  
Parleranno di te.

*Lis.* Che dite mai?  
Padre mio, non comprendo...

*Tad.* Ah! tu sarai  
Sposa d'un re.

*Lis.* D'un re! (Sogno o deliro!)\*

*Tad.* Conosci il conte Alberto?

*Lis.* È quei che alloggia  
Nella nostra locanda?

*Tad.* Quello appunto.  
Egli conte non è.

*Lis.* Chi è dunque?

*Tad.* È un re:  
Un re che viaggia incognito.

*Lis.* E che specie  
Di re credete voi che sia costui?

*Tad.* Egli... ma zitto.... egli è de' Corsi il re;  
Il gran Teodoro, e non il conte Alberto.

*Lis.* Ma non potreste equivocar?

*Tad.* No certo.

Ogni sospetto è vano:  
Vidi cogli occhi miei, toccai con mano

\* Da sè.



Gli editti, gli ordini,  
L'armi, il sigillo,  
Le marche e i titoli  
Di maestà.

Ei t'ama, e per isposa a me poc'anzi  
Dal segretario suo chieder ti fece.

*Lis.* O voi siete impazzato, o mi volete  
Far impazzar: e poi, non vi sovviene  
Che in isposa a Sandrin mi promettete?

*Tad.* Altri tempi, altre cure: or occuparsi  
Di sì bassi pensier più non conviene.

*Lis.* Ed io dovrei?...

*Tad.* Non dubitar, carina;  
Sarai, Lisetta mia, sarai regina.

Figlia, il Cielo ti destina  
Per isposa ad un sovrano.  
Ti vedrò lo scettro in mano,  
Ed in vece della cresta  
La regal corona in testa;  
E d'eredi una dozzina  
Usciran dal sen fecondo  
Della gravida regina,  
Che saran stupor del mondo,  
E de' sudditi l'amor.

E scherzando i nipotini  
Tutti intorno a me verranno.  
Oh che cari pargoletti!  
Che graziosi principini!  
Ed i popoli soggetti  
Tutti omaggio presteranno  
Alla figlia e al genitor. \*

## S C E N A VIII.

LISETTA.

Che novità, che stravaganza è questa!  
Di qual confusione m'empì la testa  
Di mio padre il linguaggio oscuro e strano!  
Il conte Alberto è re? ... vuole sposarmi?  
Non vi sarebbe sotto qualche trappola  
Per ingannar e me e mio padre? ... E poi  
Come potrei Sandrino mio tradire? ...  
Tradirlo? ah no! .. mi sentirei morire.  
Come obbliar potrei  
Il mio primiero amor?  
Ah! ch'io mi morirei  
Di pena e di dolor.

\* Parte.

Il caro amato oggetto  
 Sveller non so dal cor,  
 E al mio primiero affetto  
 Sarò costante ognor.

Ma che rimiro? ei stesso  
 Con Belisa vien qua: molto occupati  
 In familiar discorsi, e allegri molto  
 Mi pajono ambedue. Còs'egli mai  
 Ha da far con colei? Sono inquieta  
 Se non giungo a saper di che si parli:  
 Mi porrò qui in disparte ad ascoltarli.

## SCENA IX.

BELISA CON SANDRINO, E LISETTA  
 IN DISPARTE.

*Bel.* Mio caro Sandrino,  
 Quel cor dunque m'ama?  
*San.* Ti cerca, ti brama,  
 Per te tutto è ardor.  
*Lis.* Suo caro lo chiama,  
 Si parla d'amor! \*

\* Sempre da parte.

*Bel.* Il vago mio volto  
Conquiste fa ognor. <sup>1</sup>

*Lis.* Che vedo! che ascolto!  
M'insultano ancor?

*San.* Non far la tiranna  
Col nuovo amator.

*Lis.* L'infido m'inganna,  
E finse finor.

*Bel. San.*

*Lis.* La gioja, il diletto,  
La rabbia, il dispetto,

*A tre.*

Da questo momento  
Mi sento nel cor. <sup>2</sup>

S C E N A X.

BELISA E SANDRINO.

*San.* Dunque, come dicea, gentil Belisa,  
Quello stranier che t'ama,  
Il deposto sultano Acmet è quello

<sup>1</sup> Prende per mano Sandrino.

<sup>2</sup> Parte Lisetta.

In abito d'Armen.

*Bel.* Che bella gloria  
Di veder a' miei piedi  
Un deposto sultan! Prendermi spasso  
Con quel Turco vogl'io: vo' che conosca  
Qual differenza passa  
Fra una schiava circassa  
E una donna européa,  
E di questo cervel vo' dargli idea.

*San.* Felice te, che sei  
Sempre lieta a dispetto  
Delle vicende tue!

*Bel.* Le mie vicende,  
Che altri pianger farían, rider mi fanno.

*San.* Sarei ben curioso  
D'udir le tue avventure.

*Bel.* Io di narrarle  
Non ho difficoltà. Nacqui in Vestfalia;  
Un mio fratel, che solo  
Restat'era di tutta la famiglia,  
Inquieto, impaziente,  
Ardito, intraprendente,  
D'indole romanzesca,  
Sparve improvviso, e nell'età più fresca

Soletta mi lasciò.

*San.* Crudel sventura!

*Bel.* Il mal non fu sì grande; uno straniero  
Mi si offre per isposo; a lui mi fido:  
Lo credo amante, e seco  
Abbandono la patria: indi a non molto  
Lo sposo m'abbandona.

*San.* E allor?...

*Bel.* Per varj casi,  
Or altri abbandonando,  
Ed or abbandonata,  
Qua giunsi; e così appresi  
Degli uomini a conoscer l'incostanza.  
Della moneta istessa  
A pagarli però m'accostumai:  
A chi mi chiede amore  
Non dono il cor, nè il niego;  
Ascolto tutti, e con nessun mi legò.

*San.* Il tuo bizzarro umor, Belisa, ammiro.  
Ma Acmet colà rimiro...

## SCENA XI.

ACMET, BELISA E SANDRINO.

*Acm.* Sandrin, colei ch'è teco, è quella appunto  
Che piace agli occhi miei.

*San.* Belisa è questa.

*Bel.* La vostra serva umil.

*Acm.* Dunque vien, meco. <sup>1</sup>

*Bel.* Olà, signor, che impertinenza! abbiate  
Più rispetto per me. <sup>2</sup>

*Acm.* Tu non dicesti  
Che sei la serva mia?

*Bel.* Turca è l'idea.

*Acm.* Dunque non m'ami?

*Bel.* Acciò ch'io v'ami, a voi  
Tocca a ispirarmi amor.

*Acm.* Il favor mio  
Sopra di te discese,  
Come rugiada del mattin che cade  
Ad innaffiar le rose e i tulipani.

<sup>1</sup> Prendendola per un braccio.

<sup>2</sup> Si distacca sdegnosamente.

*Bel.* Che diavol dice? 1.

*San.* È stil dei gran sultani. 2

*Bel.* Eh, ch' io non ho bisogno

Che rugiada m' innaffi. —

Grazie, Acmet, io ti rendo...

*Acm.* Come! tu sai chi sono? oimè! che intendo?—

Sandrin, tu mi tradisti.

*San.* È ver, gliel dissi:

È troppo giusto che la donna amata

Sappia chi è quei che l'ama;

Chè a sconosciuto oggetto

Raro s'accorda affetto.

*Bel.* Non temete, signor, ch'io tacerò;

E se amabil sarete, io v'amerò.

*Acm.* Prendi questo giojello: amami, e taci. 3

*Bel.* Che rozzo modo è quello

D'offrir doni a una giovine che s'ama?

*Acm.* Che far dunque dovrei?

*Bel.* Di buona grazia

Gentilmente convien pregarla pria

1 A Sandrino.

2 A Belisa.

3 Presenta con aria autorevole un anello a Belisa.



E d'accettarlo e di scusar l'ardire:

E femmine talora

Di sì buon cuor vi sono

Che fan l'onor fin d'accettar il dono.

*San.* Che bizzarro cervel!

*Bel.* Via, caro Turco, <sup>1</sup>  
 Questa prima lezion mettete in pratica;  
 Fate l'offerta vostra.

*San.* Questa è una cosa da morir di risa. <sup>2</sup>

*Acm.* Questo giojello d'accettar, Belisa,  
 Ti prego, e dell'ardir chiedo perdono.

*Bel.* Scuso l'ardire, Acmet, e accetto il dono. <sup>3</sup>

Bravo davvero: da un Turco

Tanto non attendea: se seguirete

A profittar così, farete in breve

Sotto la scuola mia

Un onore immortale alla Turchia.

Se voi bramate

Il nostro amore,

L'arte imparate

Di farvi amar.

<sup>1</sup> L'accarezza.

<sup>2</sup> Da sè.

<sup>3</sup> Facendo un grand'inchino prende il giojello.

I vezzi teneri,  
 I dolci modi,  
 Il tratto amabile  
 Sono quei nodi  
 Che il cor ci possono  
 Incatenar.

Col ruvido impero,  
 Coll'aspra favella,  
 Col ciglio severo,  
 Di giovine bella  
 Invan pretendete  
 L'affetto acquistar. —  
 Se ancor non l'intende, <sup>1</sup>  
 Tu meglio, o Sandrino,  
 A quel babbuino  
 La scuola puoi far. <sup>2</sup>

<sup>1</sup> A Sandrino in disparte.

<sup>2</sup> Parte.

## SCENA XII.

ACMET E SANDRINO.

*Acm.* Sandrin, questa ragazza  
È impertinente e pazza: eppur l'istessa  
Impertinenza sua, la sua pazzia  
Ha una secreta incognita magia  
Che irrita il mio desir, punge il mio core.  
La vo' seguir... <sup>1</sup>

*San* Seguitela, signore.  
Va, stai concio: hai trovato un umor bello  
Che a buon partito ti porrà il cervello. <sup>2</sup>

## SCENA XIII.

TEODORO E GAFFORIO.

*Gaf.* Signor, tutto è compito:  
Ritorno a te negoziator felice.  
Al locandier parlai: qualche sospetto

<sup>1</sup> Parte.

<sup>2</sup> Parte.

Vidi che avea dell'esser tuo; ma seppi  
Trarne vantaggio a tuo favor: gli dissi  
Chi sei.

*Teo.* Che mai facesti! \*

*Gaf.* Non ti turbar; è un galantuom: promise  
Il grande arcano custodir. Lo resi  
Fanatico di te: scoprii l'affetto  
Che hai per la figlia sua; lo lusingai  
D'un matrimonio, che, per or segreto,  
Dal regno un dì sarìa riconosciuto.

*Teo.* Ma la mia dignità tu comprometti.

*Gaf.* Perchè, signor? Con isposar Lisetta  
Appaghi il genio tuo: nè solo il padre  
Non più denar ci chiederà, ma forse  
Negli urgenti bisogni  
Ci porgerà qualche soccorso ancora.

*Teo.* E credi tu che con serene ciglia  
D'un locandier la figlia  
Corsica mirerà sul trono assisa?

*Gaf.* Un espediente, o sire, atto alle tue  
Presenti circostanze io sol propongo.  
È sempre savio e giusto  
Quand'utile è un negozio,

\* Turbato.

Come c'insegna il Puffendorff e il Grozio.

Se in avvenir non converrà, si sciolga.

Pel volgo, o sire, indissolubil nodo

Forma solo Imenéó ;

Ma per disciorre i pari tuoi d'impegno

Nè grande sforzo vi vuol mai, nè studio :

Un divorzio, un ripudio...

Legge, o ragion, che il matrimonio annulli...

*Teo.* Ma che diranno i posterì ?

*Gaf.* Eh, mio sire,

Sempre i viventi a modo lor faranno,

E i posterì diran quel che vorranno.

#### S C E N A XIV.

TADDEO CHE CONDUCE LISETTA , E DETTI.

*Tad.* Vieni, o figlia, a un re che t'ama,

E a regnar seco ti chiama. —

Permettete, maestà,

Ch'io mi prostri a' piedi vostri... <sup>1</sup>

*Teo.* Sorgi, amico ; orsù favella. <sup>2</sup>

<sup>1</sup> S'inginocchia.

<sup>2</sup> A Taddéo , porgendogli la mano.

- Tad.* Anche amico egli m'appella: 1  
Oh clemenza! oh gran bontà!
- Gaf.* Ah! conoscer tu non puoi  
Tutti ancor i pregi suoi, 2  
Le sue grandi qualità.
- Lis.* Io non so cosa mi dire  
A sì strana novità.
- Tad.* La mia figlia, eccelso sire,  
L'amorosa vostra sposa  
Si fa gloria d'obbedire  
Alla vostra volontà.
- Teo.* Ma Lisetta non risponde.
- Gaf.* Bassa gli occhi, e si confonde.
- Tad.* Via, fatti animo, Lisetta... 3  
Ell'è un po' vergognosetta. 4
- Teo.* Ti ringrazio, caro amico,  
Del buon cor ch'io scorgo in te.
- Lis.* Padre mio, ciò ch'io non dico,  
Dillo tu, dillo per me.

1 A Gafforio.

2 A Taddéo.

3 A Lisetta.

4 A Teodoro.

*Teo. Tad. Gaf.*

Come attonita l'ha resa

La sorpresa — e lo stupor!

*Lis.* Di Sandrin che mi ha delusa

Io non so scordarmi ancor. 1 —

Chiedo a voi perdono e scusa

Del silenzio e del timor. 2

*Teo. Tad. Gaf.*

Merta ben perdono e scusa

Quel silenzio e quel timor. 3

## S C E N A XV.

Sala.

**BELISA CHE TIRA PER UN BRACCIO ACMET.**

*Bel.* Venite, via, movetevi;  
Non siate sì selvatico,  
Andiamo a passeggiar.

1 Da sè.

2 A Teodoro, Taddéo e Gafforio.

3 Partono.

*Acm.* E dove mai mi strascichi?  
 Ah! che le braccia e gli omeri  
 Tu mi potrai slogar.

*Bel.* Perchè star sempre in camera  
 Solo, pensoso e tacito?  
 Vo' farvi sociabile;  
 A ciaschedun che incontrasi,  
 Vi voglio presentar.

*Acm.* Con te, ragazza indocile,  
 Mi vengon le vertigini:  
 Già mi vacilla il cerebro,  
 E temo d'impazzar.

*Bel.* Chi amante mio vuol essere,  
 A modo mio dee far.

*Acm.* Con te, ragazza indocile,  
 Io temo d'impazzar.

*A due.*

Vedete che }  
 Or veggo che } le femmine,  
 Se daddover s'impegnano,  
 A modo lor degli uomini  
 San l'indole cangiar. \*

\* *Belisa* prende di nuovo *Acmet* per il braccio, e lo conduce via.



## S C E N A XVI.

SANDRINO SOLO , POI TADDEO E LISETTA.

- San.* Ov'è Lisetta,  
Il mio bel foco?  
In ogni loco  
La cerco ognor.
- Tad.* Gli editti e gli ordini, \*  
Le marche e i titoli  
Fissi nel capo  
Mi stanno ancor.
- San.* Quando, o Taddéo,  
Me con tua figlia  
Dolce Imenéo  
Accoppierà?
- Tad.* Temo che retta  
Ad uom plebéo  
La mia Lisetta  
Più non darà.

\* Da sé.

*San.* Che tuono insolito! 1 —

Che stravaganze!

E le speranze?

E le promesse?

*Tad.* Le circostanze

Non son le istesse.

*Tad. San.*

Lo rende }  
Mi rende } stupido

Tal novità.

*San.* Ma qua viene Lisetta, il mio bene.

*Lis.* È qui il perfido, è qui il traditore. 2

*San.* Vieni, o cara; l'affanno e il dolore  
Deh! consola d'un'anima amante,  
Che t'adora costante e fedel.

*Lis.* E osi ancora parlarmi d'amore?

E osi il guardo fissarmi nel volto?

Fuggi, ingrato, chè più non ascolto

Le menzogne d'un'alma infedel.

*Tad.* Brava figlia! quel nobile orgoglio

Degno è d'anima grande che al soglio

Con ragion destinata è dal Ciel.

1 Da sè.

2 Uscendo.

*San.* Ma che avvenne? che sento? ove sono?

Perchè meco sei tanto crudel?

*Lis.* Vanne pur, mentitor; t'abbandono:

Vanne, perfido; vanne crudel.

*Tad.* D'uno scettro l'acquisto e d'un trono

Val la pena di far la crudel.

## S C E N A XVII.

TEODORO CON GAFFORIO E DETTI.

*Teo.* Alfin, mia diletta,  
Mia bella Lisetta,  
Scacciasti dal core  
Il vano timore,  
Il tristo pensier?

*Tad.* Va, figlia, t'affretta,  
Va incontro al tuo sposo.

*Gaf.* È assai premuroso ... <sup>1</sup>

*Lis.* Vo' far la vendetta  
Di quel menzogner. <sup>2</sup> —

<sup>1</sup> Da sè.

<sup>2</sup> Da sè.

Accetto, signore,  
 L'offerta d'amore:  
 Amor v'offro anch'io,  
 Sarà voler mio  
 Il vostro voler.

*San.* Che veggio! che sento!  
*Tad.* Che bel complimento!  
*Tio.* Oh voci d'affetto,  
 Che m'empiono il petto  
 Di gioja e piacer!

*Lis.* Il perfido  
*San.* L'origine  
*Teo. Tad. Gaf.* } omai  
 Con giubilo }

*Lis.* Il mio  
*San.* Di quel  
*Teo. Tad. Gaf.* } cangiamento  
 Quel suo }

*Tutti.*

Da questo momento  
 Cominci<sup>o</sup><sub>a</sub> a veder.

## S C E N A XVIII.

BELISA TRAENDO PER BRACCIO ACMET, E DETTI.

*Bel.* Vi presento, miei padroni,  
Il gentil signor Nicéforo. —  
Riveriteli, inchinatevi. 1

*Acm.* Miei signori, vi saluto. 2

*Tutti.*

Ben venuto, ben venuto.

*Teo.* Ma che veggo! che rimiro! 3  
Mia sorella al certo è quella.

*Bel.* Che vegg'io? sogno, o deliro?  
Certo quello è mio fratello.

*Gaf.* Ah! signor, mira colui; 4  
Io ravviso Acmet in lui,  
Che vedemmo già sul soglio.

1 Ad Acmet.

2 Acmet fa bruscamente un saluto.

3 Vedendo Belisa.

4 A Teodoro, accennando Acmet.

- Teo.* Hai ragion, sì certo è desso. 1  
 Cos'è mai codesto imbroglio? 2
- Acm.* Vedi tu quegli stranieri?  
 In Bisanzio gli ho veduti. 3
- Bel.* Li conosci?
- Acm.* Uno di quelli  
 È de' Corsi il re posticcio.
- Bel.* Oh che diavolo d'impiccio!  
*Tad. Lis. San.*  
 Ma che avvenne? che cos'è?
- Bel.* Chi è colui? 4
- Teo.* Chi è colei? 5
- Gaf.* Chi è costui? 6
- Acm.* Colui chi è? 7
- Gaf.* Chi è colui? 8
- Teo.* Chi è costei? 9

1 A Gafforio.

2 Da sè.

3 A Belisa.

4 A Sandrino, accennando Teodoro.

5 A Lisetta, accennando Belisa.

6 A Taddéo, accennando Acmet.

7 A Belisa, accennando Gafforio.

8 A Lisetta, accennando Acmet.

9 A Taddéo, accennando Belisa.

*Acm.* Chi è costui? 1

*Bel.* Colui chi è?

*San. Tad. Lis.*

Si risguardano, stupiscono;

Nè capir posso il perchè. 2

*Bel.* Sei o non sei fratello mio? 3

*Teo.* Taci, taci; io son ... son io. 4

*Gaf.* Non è quegli il turco sire? 5

*Bel.* Taci, taci; non lo dire. 6

*Acm.* Non è quegli il re de' Corsi? 7

*Gaf.* Taci, taci; oh che discorsi! 8

*Tad.* Dunque Acmet degg'io chiamarti? 9

*Acm.* Taci, taci, o fo strozzarti. 10

*San.* Dunque quei de' Corsi è il re? 11

1 A Sandrino, accennando Teodoro.

2 Attoniti.

3 A Teodoro.

4 A Belisa.

5 A Belisa.

6 A Gafforio.

7 A Gafforio.

8 Ad Acmet.

9 Ad Acmet.

10 A Taddéo.

11 A Lisetta.

*Lis.* Taci, taci, e bada a te. 1

*Teo.* Non è quegli il gran sultano? 2

*San.* Taci, taci; egli è un arcano. 3

*Lis.* Ma costor che diamin hanno? 4

*Tad.* Taci, taci; essi lo sanno. 5

*Tutti.*

Che susurro! che bisbiglio  
 Or mi ronza nell'orecchio!  
 Non rimiro, ovunque volgomi,  
 Che disordine e scompiglio.  
 Parmi in testa aver due mantici  
 Che mi soffiano nel cerebro,  
 E lo fan come una macina  
 Rotolandolo girar.  
 Nè sapendone l'origine  
 Resto stupid<sup>a</sup><sub>o</sub> ed estatic<sup>a</sup><sub>o</sub>,  
 Resto come un sasso immobile,  
 E non so cosa mi far.

1 A Sandrino.

2 A Sandrino.

3 A Teodoro.

4 A Taddéo.

5 A Lisetta.



*Tutti da sè.*

- Teo.* Già Belisa — mi ravvisa:  
 La donnesca indiscretezza  
 È saviezza — d'evitar 1
- Gaf.* Pel mio sire, — a vero dire,  
 Dei pericoli preveggo:  
 Non lo deggio — abbandonar. 2
- Bel.* S'egli è quello — mio fratello,  
 Qui v'è sotto qualche imbroglio:  
 Me ne voglio — assicurar. 3
- Acm.* Quivi al certo — io son scoperto.  
 È savissimo consiglio  
 Il periglio — di schivar. 4
- San.* Io già vidi — i tratti infidi  
 Di Lisetta, e so l'arcano;  
 Or è vano — altro indagar. 5
- Lis.* Sospettoso, — timoroso,  
 Ognun fugge: il caso è brutto.  
 Meglio il tutto — io vo' appurar. 6

1 Parte.

2 Parte.

3 Parte.

4 Parte.

5 Parte.

6 Parte.

*Tad.* Tutti sono andati al diavolo,  
M'han piantato come un cavolo.  
E Taddéo cosa farà?  
E Taddéo se n'anderà.

---

# ATTO SECONDO

---

## SCENA PRIMA

Gabinetto.

TEODORO SEDUTO PRESSO UN TAVOLINO,  
E GAFFORIO CON UN FASCIO DI LETTERE.

*Gaf.* Ecco, o sire, i dispacci: non è molto  
Che il corrier qui recolli.

*Teo.* Esponi: ascolto.

*Gaf.* « Della Corsica il gran cancelliere  
« Fa saper che non ha più maniere  
« Per supplire alle pubbliche spese;  
« Che le paghe son tutte sospese,  
« Che già nascon disordini e insulti;  
« Che prevede rivolte e tumulti:  
« Che però chiede gli ordini espressi  
« Per frenar la licenza e gli eccessi.

*Teo.* Come! ai sudditi miei dunque non basta  
L'esempio del lor re, per avvezzarli  
Del danaro all' inopia e alla mancanza?

*Gaf.* Sire, tutti non han la tua costanza,  
E compenso vi vuol.

*Teo.* E qual compenso?

*Gaf.* Crear nel regno io penso 1  
I viglietti di credito.

*Teo.* Comodissimo e pronto espediente.

*Gaf.* Determina la somma.

*Teo.* È indifferente.

*Gaf.* « I fratelli Isac, Gionata e Abram,  
« Negozianti giudéi d'Amsterdam,  
« Condiscendono a titol di prestito  
« Di sborsar ventimila fiorini,  
« Numerabili in tanti zecchini,  
« Purchè lor l'annüal pagamento  
« S'assicuri del dieci per cento,  
« Dando loro in deposito o in pegno  
« Qualche rendita o fondo del regno. »

*Teo.* E qual rendita o fondo in ipoteca  
Può assegnarsi a costor?

*Gaf.* 2 Altro non veggio  
Che l'appalto dell'ostriche.

*Teo.* No, l'ostriche

1 Pensando prima un poco.

2 Pensando prima alquanto, come sopra.

Per la real mia mensa io le riserbo.

Amor, la gloria e l'ostriche

Sono le tre passion mie favorite.

*Gaf.* Dunque assegnar potremmo <sup>1</sup>

Le montagne di Nebbio

Gravide di metalli.

*Teo.* Montagne e rupi assegna pur, se vuoi,

Chè da gran tempo omai

Gravide son, nè partoriscon mai.

*Gaf.* <sup>2</sup> « Cecchin Buono, sensal livornese,

« Cognitissimo in tutto il paese,

« Si dichiara che avendo prestati,

« Anni son, cinquecento gigliati

« Ad un tal Teodoro che fe'

« Dichiararsi di Corsica re,

« Che al presente si tiene per certo

« Sia in Venezia col nome d'Alberto,

« Non potendo ritrarne un quattrino,

« A un mercante chiamato Sandrino

« Manda l'obbligo acciò li riscota,

« E gli segni a suo debito in nota. »

*Teo.* Questo è il peggior: a si pressante urgenza

1 Come sopra.

2 Prendendo altro foglio come sopra.

Come potrem trovar pronto riparo?

*Gaf.* <sup>1</sup> Ascolta: or che Taddéo  
Tuo suocero divien, giusto mi sembra  
Che di distinto onor fregiato sia.

*Teo.* Cioè?

*Gaf.* Crearlo general tu puoi.  
Ricco è Taddéo, e vanità seduce  
Il debole suo cor: liberalmente  
Danaro sborserà per la patente.  
Ciò ridonar potrà  
Allo scheletro esangue  
Del tuo tesor privato  
Qualche segno di vita e picciol fiato.

*Teo.* Chétati. A noi veggio venir Belisa;  
Ritíрати, Gafforio; a solo a solo  
Con colei parlar io voglio. <sup>2</sup>  
Come trarmi potrò da quest'imbroglio!

<sup>1</sup> Pensando prima, come sopra.

<sup>2</sup> Gafforio si ritira.

## SCENA II.

TEODORO E BELISA

*Bel.* Teodoro! io non erro;  
Sei pur tu mio fratello.

*Teo.* Oh Dio! Belisa,  
Non mi scoprir. L'arcano  
Importante è per me più che non credi.  
E tu come sei qui?

*Bel.* La storia mia  
Ti narrerò: per ora  
La tua bramo saper. Spiegami, in grazia,  
Cos'è cotesta frottola che ascolto,  
Che tu sei re de' Corsi?

*Teo.* È ver: dei Corsi  
Io sono eletto e incoronato re.

*Bel.* Ma come? con quai mezzi?

*Teo.* Colla sagacità, col franco ardire,  
Coll' indefessa attività del mio  
Fecondo immaginar.

*Bel.* Stupir mi fai.

*Teo.* La propria esperienza  
M'apprese, suora mia, che in questo mondo

Non v'è impossibil cosa a quel cui nulla  
Preme se la sua fama illustra o sporca,  
E se muor nel suo letto o sulla forca.

*Bel.* Come sei qui?

*Teo.* Belisa, a te confido  
Degl' interessi miei lo stato vero.  
Smunti per lunghe guerre  
Sono i sudditi miei, gli erarj esausti.  
Finchè l'economía, finchè l'interno  
Ordine io non pervenga  
A stabilir nel regno mio, non posso  
Dirmi sul trono assicurato ancora.  
Tutto col tempo e col danar farassi;  
Da per tutto lo cerco,  
Da più parti l'attendo. Ma per ora  
Io ti confesso, o suora,  
Che imbarazzato son per trovar modo  
Da supplire alli miei  
Quotidiani bisogni.

*Bel.* Inver tu sei \*  
Un re da far pietà : tien' quest'anello;

\* Si toglie dal dito l'anello ricevuto da Acmet, e  
lo dà a Teodoro.



Usane a tuo piacer.

*Teo.* Cara sorella,  
Quanto grato ti son!

*Bel.* Senti: conosci  
Quell'Armen ch'era meco?

*Teo.* Acmet mi parve,  
Il deposto sultan.

*Bel.* Sì, è desso; e ha seco  
Gioje in gran copia: esser a te costui  
Util potrebbe: abbóccati con lui;  
Io ti seconderò.

*Teo.* Grazie ti rendo.  
Invierò fra poco  
Il segretario mio, che l'etichetta  
Del cerimonial regoli teco.

*Bel.* Nelle tue circostanze puoi, fratello,  
All'inezie pensar dell'etichette?

*Teo.* Il cerimonial, sorella mia,  
Pei gran principi è ver che sono inezie,  
Ma per li re miei pari  
Indispensabil sono e necessari.

*Bel.* Or via, non disputiam. Sopra il terrazzo  
Suol divertirsi Acmet talvolta a udire  
I gondolier che avanti alla locanda  
S'adunano a cantar: farò che insieme

Colà vi ritroviate, e ivi potrete  
A vostr'agio parlar. Ma tu cotanto  
Non t'invaghir di romanzesca e folle  
Avventura, e d'un titolo ideale  
Che ti potrebbe un giorno esser fatale.

Che stuol d'infelici  
Lo scettro ti diede,  
Il mondo lo crede:  
Tu stesso lo dici;  
Nol niego, sarà.

Ma bada, fratello,  
A quello che fai:  
Chè se non avrai  
Fortuna e cervello,  
E regno e regnante  
In men d'un istante  
Al diavolo andrà.

Non son dottoressa,  
Non son profetessa;  
Ma il mondo un pochetto  
Io so come va. \*

\* Parte.

## SCENA III.

TEODORO E GAFFORIO.

*Teo.* Siegua pur ciò che vuol, son nell'impegno,  
Nè ritirarsi or lice.  
Suol l'esito felice  
Giustificar le temerarie imprese.  
O manca il colpo, e mi diranno un pazzo;  
O felice riesce il mio disegno, \*  
E col nome d'eroe acquisto un regno.

*Gaf.* Eccomi, o sire.

*Teo.* Ascolta.  
Col gran sultan Acmet, che, come sai,  
Alloggia qui, mi si propon trattato,  
Abboccamento e lega.  
Vanne a Belisa, e spiega  
Carattere di mio  
Segretario e ministro:  
Fa che il sultan s'impegni  
Con pecuniarj ajuti o equivalente  
Sul trono Corso a sostenermi; ed io

\* Suona il campanello.

Impegnerommi a riconoscer lui  
 Legittimo sultano,  
 Ed ajutarlo a ricovrar il soglio.  
 Vanne, e avvertimi ognor se Genovesi  
 Vedi arrivar nella locanda.

*Gaf.*

Intesi. \*

SCENA IV.

TEODORO E POI TADDEO CON LISETTA.

*Teo.* Quanta inquietezza e quanta  
 Pena la mia sovranità mi costa!

*Tad.* È dunque vero, o sire,  
 Ciò che confusamente udimmo dire,  
 Che quell'Armen ...

*Teo.* Sì, quello  
 È il gran sultan deposto.

*Lis.* (Cappita! Il gran sultano!)

*Teo.* D'alleanza fra noi v'è sul tappeto  
 Un trattato segreto, onde famosa  
 Sarà questa locanda al par di Breda,  
 Di Munster e d'Utrecht e d'Osnabrucco.

*Tad.* Vedete quante cose! io son di stucco.

*Lis.* (Ma costui finalmente è un re davvero.

\* Parte.

Ah Sandrino! Sandrino!)

*Teo.* Prendi, mia cara, intanto 1

Lo sponsalizio anello.

*Lis.* (Ma Sandrino m'inganna: e perchè dunque  
La sorte ricusar che si presenta? )

*Teo.* Sposa e regina io ti dichiaro, omai: —

E tu, Taddéo, mio general sarai.

## SCENA V.

**SANDRINO CHE A MEZZO TERZETTO SOPRAGGIUNGE  
E RESTA INDIETRO A UDIRE, E DETTI.**

*Teo.* Permetti, o mia Lisetta, 2  
Che in dito alfin ti metta  
L'anello sponsalizio,  
Segno d'amor, di fe.

*Lis.* (Or incomincio a credere  
Che sposa son d'un re.)

*Teo.* Suocero mio Taddéo,  
Io general ti creo:  
Le forze mie, gli eserciti  
Omai confido a te.

1 Presentando a Lisetta l'anello ricevuto da Belisa.

2 Pone in dito a Lisetta l'anello.

*Tad.* Ah! veggio ben che suocero  
Ora son io d'un re.

*Teo.* Il valoroso padre  
Comanderà le squadre: — 1  
Ai popoli la figlia  
Comanderà con me.

*Tutti.*

Si strana meraviglia,  
Vicenda — sì stupenda  
Credibile non è.

*San.* Signor mio, chiedo perdono: — 2  
Vi saluta Cecchin Buono.

*Teo.* (Che sorpresa impreveduta!)

*San.* Cecchin Buono vi saluta, 3  
E domanda il pagamento  
Dei gigliati cinquecento.

*Teo. Tad. Lis.*

Che insolenza! che arditezza!  
Che durezza — di trattar!

1 Esce Sandrino, e resta indietro ascoltando.

2 Facendosi innanzi a Teodoro, e mostrandogli un foglio.

3 Come sopra.

*San.* Ecco l'obbligo che canta. <sup>1</sup>  
 O a me fatene lo sborso,  
 O al Consiglio de' Quaranta  
 Me ne vado a far ricorso  
 Per costringervi a pagar.

*Teo.* (Un processo ei mi minaccia!)

*Tad. Lis. San.*

Ah colui ci ride in faccia!

*San.* (Mi comincio a vendicar.)

*Teo. Tad. Lis.*

Quei motteggi e quelle risa  
 Inquietudine e sospetto  
 Già mi destano nel petto,  
 E mi danno da pensar.

*San.* Se costor m'hanno deluso...

*Lis.* Son derisa...

*Teo. Tad.*

Son confuso...

*San.* Saprò ben cosa mi far.

*Teo. Tad. Lis.*

E non so cosa mi far.

*San.* Intendesti, signor? Altri discorsi <sup>2</sup>

<sup>1</sup> Mostrando sempre il foglio come sopra.

<sup>2</sup> A Teodoro.

Sono inutili omai. ( Così vendetta  
Fo di quell' impostor, di quella infida.)

*Tad.* E sì poca creanza ...

*Lis.* E sì poco riguardo ...

*San.* Ah! se t'offesi ... <sup>1</sup>

Io ti chiedo perdon, bella regina: —

Inclito general, perdon ti chiedo. <sup>2</sup>

*Teo.* L'ardir di cotestui, l'impertinenza

Stancar alfin potrà

La sofferenza mia. — Vieni, Taddéo:

Noi lo saprem punire. <sup>3</sup>

*Tad.* Ti punirem, Sandrin. — Ti sieguo, o sire. <sup>4</sup>

## SCENA VI.

### LISETTA E SANDRINO.

*San.* E quando fia che sopra il soglio assisa  
Lisetta io veggia?... Ma che miro! è quello  
L'anello che il sultan donò a Belisa.

<sup>1</sup> A Lisetta con ironia.

<sup>2</sup> A Taddéo.

<sup>3</sup> A Taddéo.

<sup>4</sup> Teodoro e Taddéo partono.



Gran giro in un sol dì fe' quell'anello!

*Lis.* E fino a quando ancor gl'insulti tuoi

Dovrò soffrir? Dunque per te sì poco

È l'avermi tradita,

Che al tradimento anche lo scherno aggiungi?

Va, malnato che sei;

Va, nè più presentarti agli occhi miei. 1

Infedel! tu pria m'inganni,

Poi m'insulti e mi deridi;

Ah! che troppo intesi e vidi,

Troppo vedo e intendo ancor.

Più non credo a un cor fallace,

Ad un labbro mentitor.

Per chi mai perdei la pace!

Per chi mai m'accese amor! 2

## S C E N A VII.

SANDRINO.

Udite, udite come

Colei vanta innocenza,

1 Sdegnata.

2 Parte.

E l'infedel d'infedeltà mi accusa!  
Or fidatevi pur, creduli amanti,  
Di femmina che amor promette e giura.  
Son volubili, ingrata;  
Vanità, leggerezza,  
Interesse, capriccio,  
Ambizion, di novità desío,  
Le fan passar d'uno in un altro amore,  
E cangian loro in un momento il core.

Voi, semplici amanti,  
Che a donne credete,  
Son tutte incostanti,  
L'esempio vedete,  
Specchiatevi in me.

Il moto dell'onda,  
Il soffio dell'aria,  
La tremola fronda  
Si lieve, si varia,  
Si instabil non è.

E pur francamente  
Le udite sovente  
Vantar fido core,  
Parlarvi d'amore,  
Promettervi fe.



Voi semplici amanti,  
 Che a donne credete,  
 Da lor rivolgete  
 Sollecito il piè. \*

### S C E N A VIII.

Parte esteriore della locanda con veduta del ponte di Rialto e sue vicinanze. Gente sopra il ponte e sulla strada. Gondole sul canal grande che passano sotto il ponte, e altre barche che stan ferme.

**TEODORO** *con LISETTA*, e **ACMET** *con pipa in compagnia di BELISA sopra il terrazzino della locanda*; **GAFFORIO** e **TADDEO** *sulla strada.*

#### CORO DI GONDOLIERI

Chi brama viver lieto,  
 Chi divertir si vuole,  
 Venga, or che l'aere è cheto,  
 Sull'acque a passeggiar.

\* Parte.

Non v'è più bel piacere,  
O sorga o cada il sole,  
Che libertà godere,  
E in gondoletta andar.

*Teodoro e Lisetta.*

Come quel canto inspira  
Diletto ed allegria,  
E attorno d'armonia  
Fa l'aria risonar!

CORO

Ma quando parte il giorno,  
E il tenebroso velo  
Spiega la notte attorno  
Sopra la terra e il mar,  
La placida laguna  
Vedrà far specchio al cielo,  
E il raggio della luna  
Nell'onda tremolar.

*Acmet e Belisa.*

Oh che gioconde immagini,  
Che amabile pittura,  
La semplice natura  
Può sola presentar!

## CORO

In gondola alla bella  
 Può il giovane amoroso  
 Con libera favella  
 Gli affetti suoi spiegar,  
 Senza timor che alcuno  
 Drudo o rival geloso  
 Venga invido, importuno  
 Gli amanti a disturbar.

*Taddéo e Gafforio.*

O libertà, tu sola  
 Puoi render l'uomo felice;  
 Senza di te non lice  
 Felicità trovar.

*Tad.* Che ve ne par, signori,  
 Dei nostri nazional divertimenti?

*Teo.* La gaja libertà di quei concerti  
 Gratissimo piacer desta nel core.

*Acm.* Di cotesto spettacolo  
 L' inusitata bizzarría diverte.

*Bel.* Si vede il buon umor, la contentezza.

*Lis.* E della nazione l' indole allegra.

*Gaf.* Sembrano assai contenti. \*

*Acm.*

Olà, una pipa

\* A Taddéo.

Tosto si rechi anche a costui. <sup>1</sup>

*Bel.* Che pipa!

Bella creanza inver! fumar tabacco  
In compagnia di donne!

*Lis.* E non ha torto.

*Acem.* Voi, donne, sempre e in tutto  
Trovate da ridir.

*Bel.* Via quella pipa; <sup>2</sup>  
Ed in gondola andiam, se pur v'aggrada,  
Sul canal grande a passeggiar.

*Acem.* Si vada.

*Teo.* Signor, scusa vi chiedo: ho qualche affare  
Che per or mi richiama al gabinetto.

*Lis.* Me ancor vi prego di scusar.

*Bel.* Restate:

Andrem noi. <sup>3</sup>

*Teo.* Garbolino,  
Ho qualche cosa a dirti.

*Guf.* A momenti, signor, sono a obbedirti.

<sup>1</sup> Accennando Teodoro.

<sup>2</sup> Toglie ad Acmet la pipa, e la gitta nel canale.

<sup>3</sup> Si levano tutti, e partono dalla terrazza.

## SCENA IX.

GAFFORIO E TADDEO SULLA STRADA.

*Gaf.* Vedi, Taddéo, che grazie al cielo omai,  
Com' io disposto avea, fra i due monarchi  
Regolarmente e senza  
Difficoltà seguì l'abboccamento.

*Tad.* Grandi rivoluzion da quel congresso  
Preveggo, amico.

*Gaf.* Hai ben ragion; sovente  
In crocchio famigliar senza apparati  
I grandissimi affar si son trattati.  
Ma vien Belisa e Acmet; al quartier nostro  
Vieni, e là troverai la tua patente  
Di general già sottoscritta e pronta.  
Per or partir degg' io;  
Ci rivedrem; t'attendo in breve; addio. \*

*Tad.* Non tarderò, non dubitar.

\* Parte.

## SCENA X.

BELISA ED ACMET COL SEGUITO DE' SUOI SERVI ,  
E TADDEO.

*Bel.* Taddéo,

Scusa di grazia; ir sul canal vogliamo:

I gondolieri avvisa.

*Tad.* Ti servirò, Belisa.

*Acm.* E colui dunque

È tuo fratel?... Due curiosi invero

Singolari cervelli ambedue siete.

*Bel.* Il vostro è raro inver: bel trattamento

A mio fratel faceste!

*Acm.* L'accolsi, il salutai:

Che altro dovea far mai

Ad un re da commedia,

A un sovranel ridicolo e pigméo?

*Bel.* Così pigméo, com'è, val più di voi:

Chè un re che vive e regna,

Per piccolo che sia,

Dev'esser anteposto

A qualunque gran re morto o deposto.



*Acm.* Ma tu m' insulti.

*Bel.* Anzi mi par piuttosto  
Che insultiate voi me; veggo oramai  
Ch'è impossibile affatto  
La creanza insegnarvi e il civil tratto.

*Tad.* Signori, già le gondole son pronte.

*Acm.* Olà, che lauta mensa al mio ritorno  
Mi si prepari; inviterem con noi  
Codesto tuo fratel ...

*Bel.* Favor distinto.

*Acm.* Or dunque andiam, come propor ti piacque,  
Colla barchetta a passeggiar sull'acque.

Tu servimi, e la mensa 1  
Ai cenni miei prepara; —  
Tu placati, tu pensa, 2  
Cara, a serbarmi amor. —  
Il mio voler intendi,  
Ed obbedir tu déi: — 3  
T'obbedirò; tu sei  
L'arbitra del mio cor. 4

1 A Taddéo con autorità.

2 A Belisa.

3 A Taddéo come sopra.

4 A Belisa.

(Nel comandar rammento  
 Ch'io sono Acmet ancor);  
 E nell'amar mi sento  
 Umile e servo ognor. \*

*(Belisa ed Acmet vanno ad imbarcarsi sopra una gondola, ed il sèguito d'Acmet sopra un'altra, e intanto si replica il)*

CORO

Chi brama viver lieto,  
 Chi divertir si vuole,  
 Venga, or che l'aere è cheto,  
 Sull'acque a passeggiar.  
 Non v'è più bel piacere,  
 O sorga o cada il sole,  
 Che libertà godere,  
 E in gondoletta andar.

S C E N A XI.

TADDEO.

Mi comanda costui con tant'altura  
 Come s'io fossi schiavo suo: pertanto

\* A Belisa.

Lo compatisco; ancora  
Non può saper che generale io sono:  
Quando il saprà, mi chiederà perdono.  
Veramente è il mio caso  
Unico nell'istorie.  
Se alcun m'avesse detto  
Che suocero d'un re, che generale  
Un giorno io diverrei, gli avrei risposto:  
Eh! va via, che sei matto; —  
Eppure ... eppure è un fatto.  
Nondimeno ogni cosa in questo mondo  
Ha il suo diritto e il suo rovescio: il mio  
Grado di general gran sorte in vero,  
Grand'onore è per me;  
Ma in obbligo mi pon d'ire alla guerra  
E farmi sbudellar gloriosamente.  
Gran contrasto nel core e nella mente  
Mi fan l'onor, la gloria e la paura:  
Convieni fare riflessione matura.  
    Per onor farmi ammazzare!  
    Ma Taddéo, che te ne pare?  
    Meglio è star nell'ostería,  
    Meglio è fare il locandier.

Ma se il Cielo ha decretato  
Questo mio generalato,  
Ricusar!... Sì bassa idéa  
Saríá d'anima plebéa  
Tropo ignobile pensier.

Su dunque alla reggia:  
Sul trono la figlia  
Regina si veggia;  
E veggiasi il padre  
Di belliche squadre  
Taddéo condottier.

Mia cara locanda,  
Cari ospiti addío;  
Già pongo in obblío  
L'antico mestier. \*

\* Parte.

## S C E N A XII.

Gabinetto.

TEODORO CHE PENSOSO SI ASSIDE SOPRA UNA SEDIA  
PRESSO A UN TAVOLINO, E GAFFORIO.

*Gaf.* Sire, tutto a seconda

Va de' nostri desir. Già col sultano

Amicizia stringesti, e già tra voi

Gettate son le prime fondamenta

Di solida alleanza

Utilissima a te: già di Lisetta

Il possesso otterrai: per la patente

Il danaro a sborsar pronto è Taddéo;

E tu pur te ne stai con faccia mesta

Mille tristi pensier covando in testa?

*Teo.* Gafforio, io veggio ben che le speranze

Colla realtà meschi e confondi.

*Gaf.* Ma quai dubbi, signor?

*Teo.*

Acmet trovai

Pe' miei interessi indifferente assai.

E ciò che da Taddéo ti riprometti,

È dubbio ancor, ed agli urgenti e grandi

Bisogni miei recar non può che lieve

Passeggiero sollievo: e bruscamente

Sandrin minaccia intanto  
 Di chiamarmi in giudizio. E se seguisse  
 Un sospetto di fuga, una cattura?...  
 Ah! che il solo pensier mi fa paura.  
 Allor de' creditori  
 Si solleva il vespajo, e tutti a un tratto  
 Potrían venirmi sopra in quella guisa  
 Che i cani per istinto  
 Corrono a morder l'abbattuto e il vinto.

*Gaf.* Con quali idée ti vai  
 Tormentando la mente?

*Teo.* Ah! tu non sai  
 Qual feci, giorni son, sogno funesto,  
 Che non ti dissi ancor, ma che l'istanza  
 Di quel duro Sandrin più vivamente  
 Ora lo rende al mio pensier presente.

*Gaf.* Qual sogno è dunque mai che tanta tema  
 Può destarti nel cor?

*Teo.* Odilo, e trema.

Non era ancora  
 Sorta l'aurora,  
 Allor che i languidi  
 Miei sensi un torbido  
 Sonno letargico  
 Tutti ingombrò.

## IL RE TEODORO

Ed ecco apparvemi  
Spettro terribile,  
Che smunto e pallido  
Con occhi lividi,  
Qual chi dimagrasi  
Per gran digiuni,  
Catene e funi  
In man tenea:  
E pallio ed abito,  
Veste e calzoni  
Tessuti avea  
Di citazioni,  
Di conti e d'obblighi  
E pagherò.

Corona e scettro  
Sugli occhi fransemi  
L'orribil spettro;  
Indi volgendomi  
Sguardo funereo:  
« Io sono il Debito »  
Alto gridò;  
Poscia per l'aere  
Si dileguò.

Un forte palpito  
 Le membra scosse mi,  
 E il sonno ruppemi;  
 E più nell'animo  
 Da quel momento  
 Non ho contento,  
 Pace non ho.

*Gaf.* E sogni dunque e spettri,  
 Che sol per donnicciuole e per fanciulli  
 Spauracchi son, dunque potran la forte  
 Anima intimidir di Teodoro?  
 Ma Taddéo venir veggio a questa volta:  
 Ritirati, signor, lasciami seco.

*Teo.* Vado; ma tu frattanto  
 L'imminente sventura  
 Per ogni modo disviar procura. \*

S C E N A XIII.

GAFFORIO E TADDEO.

*Gaf.* Povero sire! inver mi fa pietà.—  
 Vieni, Taddéo, ché appunto

\* Parte.



Io parlar ti volea. 1

*Tad.* Son qua, favella.

*Gaf.* Con tua figlia il mio re vuol che in quest'oggi  
Compiasi il matrimonio; eseguir dèssi  
Il sovrano voler: giusto è che prima  
Del nuovo onor veggasi il padre adorno.  
Attendi, e in un istante a te ritorno. 2

*Tad.* Che generoso re! Qual luminosa  
Figura in breve far dovrà Taddéo  
Sul teatro del mondo!

Ah! ch'io perdo la testa e mi confondo. 3

*Gaf.* La patente ecco qua di generale.  
Già sai che per tai cose  
Certe tasse vi son che in tutti i Stati  
Soglion pagarsi indispensabilmente.  
Ma questo non è niente  
In paragon del grand'onor.

*Tad.* Lo credo.

*Gaf.* Il mio uniforme volontier ti cedo,  
Conciossiachè son general anch'io.

1 A Taddéo che viene.

2 Entra.

3 Gafforio torna con una gran patente in mano, seguito da un cameriere che porta l'uniforme.

Non l'ho portato ancor; larghetto è alquanto  
Pel dosso mio; a te star dée d'incanto;  
Nè più mi costa che zecchini cento.

*Tad.* Cento zecchini! è un po' caretto in vero.  
E la patente?

*Gaf.* Più, e men, secondo  
La generosità del candidato.

*Tad.* Ma pur?

*Gaf.* Mille zecchini;  
E qualche volta ancor sino a due mila.

*Tad.* Che diavol dici mai? vuoi rovinarmi?  
Io diverrei un general spiantato.

*Gaf.* Danaro non fu mai meglio impiegato.  
Orsù via, fa che indosso  
Ti vegga l'onorifica divisa;  
Depon' l'antiche spoglie;  
Scórdati ciò che fosti: a nuova vita  
Ora rinasci. <sup>1</sup>

*Tad.* Adagio. <sup>2</sup>

*Gaf.* Ad altre cure  
Il destin ti riserva.

*Tad.* Adagio, dico,

<sup>1</sup> Taddéo si leva l'abito che ha indosso, e si pone l'uniforme, ajutato dal cameriere.

<sup>2</sup> Al cameriere.

Che diavol fai? tu vuoi  
 Dislogarmi le braccia  
 Pria d'andar alla guerra.

*Gaf.* A meraviglia!

Quell'uniforme, amico,  
 Par fatto pel tuo dosso.

*Tad.* Oibò, m'è stretto;  
 Muover mi posso appena.

*Gaf.* Tanto meglio;  
 Più avrai del militar. Ecco la spada;  
 Costa cento zecchini.

*Tad.* Il conto crescee.

*Gaf.* Pel tuo re, per lo Stato  
 Impugnar tu la déi.

*Tad.* Lo Stato e il re  
 Stan conci per mia fe,  
 Se non han altri difensor che me.

*Gaf.* Ormai ti lascio, general Taddéo:  
 Tu recami il danar prima che puoi.

*Tad.* Ma, general fratello, e come vuoi  
 Che assieme por tanto danar poss'io?

*Gaf.* Eh! non ti sgomentar; pensaci; addio. \*

\* Parte.

## SCENA XIV.

TADDEO, poi LISETTA.

*Tad.* Colla sua flemma e gravità costui  
Tutto aggiusta e facilita.  
Grande è in vero l'onor, ma costa caro.  
Pur non ci sgomentiam: so che ogni conto  
Ammette il suo diffalco; esagerati  
Anch' io so fare i conti; anch' io gli ho fatti;  
Poi si discorre, e alfin si viene ai patti.  
Ma vien Lisetta: — apprésati, mia figlia,  
Rimira il quondam locandier tuo padre  
Trasfigurato in condottier di squadre.

*Lis.* Inver altr'uomo, o genitor, mi sembri:  
Ma dimmi, or c' hai quell'uniforme indosso,  
E non ti senti in petto  
Un cor da generale?

*Tad.* Ora che al trono  
Sei destinata, o figlia,  
Non ti senti sul busto  
Un capo da regina?

*Lis.* I pensier grandi  
Già gorgogliar mi sento entro del cranio.

*Tad.* Già i spiriti guerrieri

    Mi sento brulicar dentro le vene.

*Lis.* Mi si slargan le idée; sento ingrandirmi,

    E di me stessa divenir maggiore.

*Tad.* L'alma s'innalza, e mi si ingrossa il core.

    Cosa far pensi, o figlia,

    La sera e la mattina,

    Allor che un dì regina

    Sul trono ti vedrò?

*Lis.* Comporrò il piè, le ciglia,

    E in ogni moto e detto

    Di maestà un pochetto

    Sempre vi meschierò.

    Cosa far pensi, o padre,

    Quando il comando avrai

    Delle guerriere squadre

    Che il re ti destinò?

*Tad.* Mi darò l'aria e il tuono

    Di capitan valente;

    E agli ordini sovente

    Contrordini unirò.

*Lis.* Riceverò le suppliche,

    Le grazie segnerò.

*Tad.* I colonnelli, i pifferi

    E i tamburin farò.

*Lis.* Che gran vicissitudini  
Incomprensibilissime!

*Tad.* Che strane metamorfosi  
Imperscrutabilissime!

*A due.*

Il Ciel ci preparò.

*Tad.* Or dunque vadasi  
L'eccelsa carica  
Ad occupar.

*Lis.* Or dunque vadasi  
Il real talamo  
Ad occupar.

*Tad.* E i Corsi eserciti  
A comandar.

*Lis.* E i Corsi popoli  
A governar.

## SCENA XV.

Grand' atrio della locanda sostenuto da un doppio ordine di colonne. In fondo balaustrata che corrisponde sul canal grande, sul quale si vedono trapassare gondole e tutt'altra sorte di barche. Serventi che preparano la tavola.

SANDRINO E POI TADDEO.

*San.* Già fatto è il colpo: in breve  
Di sue imposture il fio  
Dovrà pagar quel venturier. Non io  
Fui sol che feci contro lui ricorso,  
Ma mille creditor fecer lo stesso.  
Anzi udii che il Governo, indotto e mosso  
Da forti impegni, si varrà di questo  
Plausibile pretesto  
- Per arrestarlo e ritenerlo in carcere,  
Qual uom che instiga i popoli a rivolta,  
E gli altrui dritti e titol regio usurpa.  
Se tanti egli ha sedotti, io non stupisco  
Se Lisetta e Taddéo sedusse ancora.  
Ma vien ei già coll'uniforme indosso  
Di general: ridicola figura!

Si vidè mai sciocchezza eguale a questa?

L'ambizion è un brutto mal di testa. <sup>1</sup>

*Tad.* Olà, serventi e camerieri, udite <sup>2</sup>

La volontà del general Taddéo.

A me più non convien mestier plebéo;

Tu dispensier; — tu cantinier sarai; —

E tu, che hai più di galantuom mostaccio,  
Prolocandier ti faccio. —

Or gravemente in uniforme e in spada

Belisa e Acmet ad incontrar si vada.

SCENA XVI.

ACMET con BELISA che scendono dalla  
gondola in fondo dell' atrio serviti da  
TADDEO.

*Acm.* Olà, si serva  
Tosto la mensa. <sup>1</sup>

*Tad.* Prolocandiere,  
Fa il tuo dovere.  
Udisti? pensa  
Che or tocca a te.

<sup>1</sup> Parte.

<sup>2</sup> Chiama i serventi della locanda, che vengono ad udire i suoi ordini.



- Acm.* Perchè quell'abito  
Strano e difforme?
- Bel.* Quell'uniforme,  
Taddéo, perchè?
- Tad.* Che meraviglia  
Che generale  
Sia chi la figlia  
Marita a un re?

## SCENA XVII.

TEODORO CON GAFFORIO, INDI LISETTA,  
E DETTI.

- Teo.* Addio, generale. — 1  
Sultan, ti saluto. — 2  
Madama, buon dì. — 3
- Lis.* Salute, signori,  
E buon appetito.
- Acm.* Se tutto è sèrvito  
Poniamci a sedere.
- Tad.* Il prolocandiere

- 1 A Taddéo.  
2 Ad Acmet.  
3 A Belisa.

Già tutto servi.

*Tutti.*

A mensa si sieda;  
 In volto si veda  
 A tutti la gioja,  
 Il riso, il piacer.  
 Sia lungi la noja  
 E il tristo pensier.

*Acem.*

Dunque con Teodoro  
 La figlia di Taddéo  
 Contratto ha l'imenéo?

*Isaf.*

Sì... l'imenéo... cioè...

*Pad.*

Cosa vuol dir *ciòè*?

Contratto: così è.

*Acmet e Belisa.*

Costor son pazzi affè.

*Teo.*

Che nuove abbiám?

*Is.*

Dell'opera

Si parla molto.

*Teo.*

Incontra?

*Bel.*

Sì e no.

*Pad.*

Chi è pro, chi contra.

*Teo.*

Domanda un po a quel Trace  
 Se l'opera gli piace.

*Pad.*

Che può capir costui?

- Lis.* Vi foste voi? 1
- Acm.* Vi fui.
- Bel.* Che ve ne par? 2
- Acm.* Follie.
- Lis.* Come?
- Tad.* Perchè, signor?
- Acm.* Ove si vide e quando  
Alcun morir cantando?
- Tad.* E quel vocin di Cesare? 3
- Acm.* Pieno di tali eroi  
Fu il mio serraglio ancor.
- Bel.* Gusto non è fra voi. 4
- Acm.* Lo strano e inverisimile 5  
Di vostro gusto è ognor.
- Lis.* Per l'opera qua jeri  
Giunser de' forestieri.
- Teo.* Di qual nazione? 6
- Tad.* Romani,  
Toscani, Genovesi.

1 Ad Acmet.

2 Ad Acmet.

3 Ad Acmet.

4 Ad Acmet.

5 A Belisa.

6 Con ansietà.

ATTO SECONDO

191

*Teo.* Gafforio, udisti? 1  
*Gaf.* Intesi. 2  
*Icm.* Orsù beviam.

*Tutti.*

Beviamo.

*Icm.* Il vino è bello e buono;  
 Ed io non la perdono  
 All'arabo profeta,  
 Che a' Musulman lo vieta  
 Per voglia di victar.

*Tad.* Beviam de' sposi a onore.

*Tad. Acm. Bel. Gaf.*

Evviva Bacco e Amore.

*Teo. Lis.*

E pur contento il core  
 Nel petto mio non par. 3

*Gaf.* Oh Dio, Teodoro,  
 Chi son costoro? 4

*Lis.* Che veggio? ohimè!

1 Turbato a Gafforio.

2 Pensoso a Teodoro.

3 Ciascheduno da sè.

4 A Teodoro, vedendo venir la gente di giustizia.

*Tad.* Ohimè! signori,  
 Gli esecutori.  
*Teo.* Ah ch' io già tremo! 1  
*Gaf.* Signor, prevedo 2  
 De' guai per te.

## SCENA XVIII.

MESSER GRANDE *con sèguito di gente di giustizia che scendono dalla gondola, e detti.*

*Mes.* D'ordin supremo, 3  
 Signor, dovete  
 Venir con me. 4  
*Tad. Lis. Gaf. Bel.*  
 Messer, badate  
 A quel che fate,  
 Chè quegli è un re.  
*Mes.* L'ordin supremo  
 Empir si dé.  
*Teo.* Almen, messere,  
 Dite il perchè.

1 A Gafforio.

2 A Teodoro.

3 A Teodoro.

4 Si levano tutti da tavola.

*Mes.* Saper volete  
Dunque il perchè?

*Tutti.*

Sì sì, leggete:  
Sentiam cos'è.

*Mes.* 1 « Venti mila gigliati ai Tunesini;  
« Quattro mila e seicento ai Livornesi;  
« Ghinée quindici mila e due scellini  
« Per più cambiali ai negozianti inglesi;  
« Quaranta mila ottantasei fiorini,  
« In varj tempi e date, agli Olandesi.  
« Debiti inoltre in Cadice, in Lisbona,  
« In Amborgo, in Marsiglia, in Barcellona. »

*Acm. Tad. Lis.*

Oh quanti debiti!  
Tanto il suo regno  
Valer non può.

*Teo.* Amici, addio!  
Forza è che io vada:  
Ecco la spada;  
Prigion men vo'. 2

1 Cava di tasca un foglio e lo legge.

2 Consegna la spada al messer grande.

*Tutti.*

Come in un súbito  
Tutto cangiò.

*Teo.* Tu, cara, serbami <sup>1</sup>  
Gli affetti tuoi;  
Vado, mai poi  
Ritornerò. <sup>2</sup>

*Lis.* Un uomo in carcere  
Sposar non vo'.

*Gaf.* Povero sire,  
Lo seguirò. <sup>3</sup>

*Bel.* Il mio pronostico  
Già s'avverò.

*Tad.* O re di coppe,  
O re di picche!  
Il mio Berlicche  
L'indovinò.

*Acm.* Il tempo è torbido,  
Meglio è partire;  
Col core placido  
Qui più non sto. <sup>4</sup>

<sup>1</sup> A Lisetta.

<sup>2</sup> Parte in mezzo alla gente di giustizia.

<sup>3</sup> Parte.

<sup>4</sup> Parte.

- San.* Che fu, Lisetta?— 1  
 Che fu, Taddéo?
- Tad.* Editti ed ordini,  
 E marche e titoli,  
 Trono, imenéo,  
 Generalato,  
 E tutto al diavolo  
 A un tratto andò.
- San.* Or tu vedi per chi mi abbandoni?  
 E ombra vana sedurre ti può? 2
- Lis.* Tu l'amor di Belisa preponi.
- Bel. San.*
- Cosa mai nel cervel ti saltò?
- Lis.* E fia ver che ingannata mi sia?
- San.* Vita mia, colpa alcuna non ho.
- Lis.* E <sup>mio</sup> padre?
- San.* <sub>tuo</sub>
- Tad.* Più oppormi non so.
- Bel.* L'amor vostro turbar io non voglio,  
 Rimanetevi in pace: men vo'. 3

1 Esce dall' altra parte.

2 A Lisetta.

3 Parte.



*Tad.* Di quest'abito presto mi spoglio;  
 Più patenti e uniformi non vo'. 1

*Lis.* Dunque mi serbi affetto?

*San.* Dunque tu m'ami ancor?

*A due.*

Sempre lo stesso oggetto

Fisso mi sta nel cor.

*Lis.* Anima mia.

*San.* Mio bene.

*A due.*

Dimentichiam le pene,

Si torni al primo amor. 2

## SCENA ULTIMA

Prigione.

TEODORO, E POI TUTTI L'UNO DOPO L'ALTRO.

*Teo.* Questo squallido soggiorno  
 D'ogni intorno  
 Offre immagini funeste;  
 E fra queste — nude pietre  
 Scure e tetre — pien d'orrore  
 Sento il core — palpitar.

1 Parte.

2 Partono.

Dunque questa catacomba  
 È la tomba  
 D'ogni mio vasto disegno?  
 Questo è il regno — e questo è il trono?  
 Questi dunque i Stati sono  
 Ove un dì credea regnar?

Ma pur veggio in lontananza  
 Di speranza  
 Balenar languido raggio,  
 Che coraggio  
 Mi comincia ad inspirar.

La speranza è quella sola  
 Che consola — ogni meschino  
 Già vicino — a disperar.

*Bcl.* Ah! tel diss' io, fratello,  
 Che di regnar la rabbia  
 Alla galera o in gabbia  
 T'avria condotto un dì!

*Gaf.* Serba coraggio, o sire,  
 E amor di gloria in petto.  
 Regolo e Bajazetto  
 Peggio di te finì.

*Tco.* Finiscila una volta  
 Colle tue rancie istorie:  
 Non mi parlar di glorie,  
 Non mi seccar così.

*Tad.* Io non vo' saper più niente  
D'uniforme, di patente. <sup>1</sup>

*Lis.* Tienti anel, corona e regno,  
Ch'io mi sciolgo d'ogni impegno. <sup>2</sup>

*San.* Questi è il re, questi è colui  
Che vuol tor le spose altrui.

*Acm.* Se di nuovo ti rivedo,  
È per tor da te congedo.

*Bel.* Caro Turco, se tu parti ... <sup>3</sup>  
Fratel mio, se di giovarti  
Facoltà non m'è concessa,  
Penso anch'io partir di qua.

*Lis. Tad. San. Gaf.*

Come! tu, sei sua sorella?

Tu del sangue principessa?

Questa è bella in verità.

*Teo.* Ite pur, non m'affliggete;  
O tacete per pietà.

*Tutti.*

Ciò che alletta il core umano

Quanto è vano, — quanto è fral!

<sup>1</sup> Riportando l'uniforme, la spada e la patente.

<sup>2</sup> A Teodoro.

<sup>3</sup> Ad Acmet.

- Geo.* Giusto ciel! quanto noiosa  
 È la gente virtuosa,  
 Quando prédica moral.
- Gaf.* A far la vendetta  
 Di tutti i tuoi torti  
 D'Europa le corti  
 Solleciterò.
- Acm.* Farem la colletta  
 Del principe Corso,  
 E a darti soccorso  
 Contribüirò.
- Tad.* Infìn che in prigione  
 Farete soggiorno,  
 Il pranzo ogni giorno  
 A voi manderò.
- San.* Or che ho la mia sposa,  
 Più irato non sono;  
 Nè per Cecchin Buono  
 Più istanza farò.
- Bel.* Sta allegro, fratello:  
 Le leggi in favore  
 Son sempre di quello  
 Che solyer non può.

*Lis.* Allor che vedranno  
 Che un soldo non hai,  
 Ti libereranno,  
 O vogliano, o no.

*Acm.* Di sorte volubile  
 Esempio son io,  
 Esempio sei tu.

*Tutti.*

Consólati; addio.  
 Mai nulla di stabile  
 Al mondo non fu.

*Teo.* In pace lasciatemi:  
 Udir non vo' più. \*

*Tutti gli altri.*

Come una ruota è il mondo:  
 Chi in cima sta, chi in fondo;  
 E chi era in fondo prima,  
 Poscia ritorna in cima.  
 Chi salta, chi precipita,  
 E chi va in su, chi in giù;  
 Ma se la ruota gira,  
 Lascisi pur girar.  
 Felice è chi fra i vortici  
 Tranquillo può restar.

\* Si ritira.

PRIMA  
LA MUSICA  
E POI  
LE PAROLE

## A T T O R I

**UN MAESTRO** di cappella.

**UN POETA.**

**DONNA ELEONORA**, virtuosa seria.

**TONINA.**

PRIMA  
LA MUSICA  
E POI  
LE PAROLE

---

ATTO UNICO

---

SCENA PRIMA

Camera in casa del maestro di cappella con cembalo da una parte, spinetta dall' altra, e varj mucchi di spartiti e di carte di musica. Sedie, e in fondo tavola con bottiglie e bicchieri, e in un angolo mantello appeso, e qualche altro utensile.

MAESTRO DI CAPPELLA E POETA.

*Mae.* Signor poeta mio,  
Voi siete un capo ameno;



L'affar nè più, nè meno  
 Sta come vi dich' io:  
 Il signor conte vuole  
 Che musica e parole  
 Sien fatte in questo dì.

*Poe.* Avete inteso male.  
 Conosco il conte Opizio  
 Che dar vuol questa festa;  
 È un uomo di giudizio,  
 Nè può venirgli in testa  
 Idéa così bestiale,  
 Ridicola così.

*Mae.* S'ella un po' più m'inquieta,  
 Trovo miglior poeta.

*Poe.* Caro signor maestro,  
 Non si comanda all'estro.  
 Ma cieli! che sproposito!  
 Un dramma in quattro dì?

*Mae.* La cosa è arcipossibile,  
 E deve andar così.

*Poe.* Con maestri sì ostinati,

*Mae.* Con poeti sì sguajati,

*A due.*

Io per me divento matto;  
 Nulla credono ben fatto,  
 Se non fassi a modo lor.

*Iae.* Vorrei pria condur l'aratro,  
Ch'esser mastro di cappella.

*oe.* Meglio è far il pulcinella,  
Che il poeta di teatro.

*A due.*

Che grand'asino che fui!  
Accoppar dovea colui  
Che mi fe' compositor.

*Iae.* Or tant'è, decidete: sì, o no?

*oe.* Dunque credete che parole e musica  
Si possa in quattro dì...

*Iae.* Circa a la musica  
Non ve ne date pena; ella è già pronta;  
E voi sol vi dovete  
Le parole adattar.

*oe.* Questo è l'istesso  
Che far l'abito, e poi  
Far l'uomo a cui s'adatti.

*Iae.* Voi, signori poeti, siete matti.  
Amico, persuadetevi; chi mai  
Credete che dar voglia attenzione  
Alle vostre parole?  
Musica in oggi, musica ci vuole.

*oe.* Ma pure questa musica conviene  
Ch'esprima il sentimento, o male, o bene.

*Mae.* La mia musica ha questo d'eccellente,  
Che può adattarsi a tutto egregiamente.

*Poe.* E gli attori chi son?

*Mae.* Nol so finora;

Ma il signor conte Opizio  
L'altrieri mi parlò di una famosa  
Insigne virtuosa,  
Almen per quanto ei dice, ed io lo credo,  
Perch'egli ( e questo ancor lo so da lui )  
Ha un singolar talento musicale.

*Poe.* I signori san tutto.

*Mae.* È naturale.

*Poe.* Avrei su tal proposito da farvi  
Una proposizion.

*Mae.* Via, dite su.

*Poe.* Ma non vorrei che ve l'aveste a male.

*Mae.* Oh! che diavol sarà?

Proposizioni ognuno far le può:  
L'affar consiste in accettarle, o no.

*Poe.* Un principe qua ci è,  
Che ha gran bontà per me;  
Ma un principon coi baffi, il qual vorrebbe  
In qualche occasion da farsi onore,  
Come appunto sarebbe la presente,  
Al pubblico produrre una ragazza

Brava in genere buffo,  
Ma veramente brava, e di più onesta,  
Per cui ha molto impegno.

*Iae.* È amica vostra?

*'oe.* Sì.

*Iae.* Cattivo segno.

*'oe.* Perché?

*Iae.* Non dico già ... ma ... sono idée.

Ditemi, in confidenza:

Il vostro signor principe vorrebbe  
Or con bona maniera uscir d'impegno,  
Ed accollarla a me. Non è così?  
Dite il vero.

*'oe.* Anzi no; ma, se riesce,  
Promette un regaletto  
Di cento bei zecchini; e voi vedete  
Che un cento di zecchini a' giorni d'oggi  
Non è da ricusarsi.

*Mae.* Io non ricuso

Cento zecchini; ma ...

*Poe.* Pian piano, amico:

Questi si devon ripartir fra noi;  
Cioè cinquanta a me, cinquanta a voi.

*Mae.* Amico, l'interesse

Non è la mia passion; ma pur dovreste

Pensar che la fatica è tutta mia:  
 Onde parrebbe giusto  
 Che la ripartizion far si dovesse  
 Con un po' d'equità distributiva.

*Poe.* Cioè?

*Mae.* Per me novanta, e per voi il resto.

*Poe.* Cotal ripartimento è troppo onesto. 1

## SCENA II.

ELEONORA E DETTI.

*Ele.* Deo gratias. 2

*Mae.* Venga avanti.

*Ele.* 3 Chi di voi

È il mastro di cappella?

*Mae.* Io, per servirla.

*Ele.* Reverisco. 4

*Mae.* Grand'aria!

*Poe.* Io non ci son per nulla.

1 Con ironia.

2 Prima di comparire.

3 Entrando.

4 Gravemente.

*Mae.* Ed ella, in grazia?

*Ele.* Io son Donna Eleonora.

*Mae.* Ah! ella è quella signora  
Celebre virtuosa,  
Che il signor conte Opizio ...

*Ele.* Oh! lo conosco.  
Gli vo' bene al contino: è un buon figliolo.

*Poe.* (Sta a veder che gli accorda  
La sua protezion. )

*Ele.* So che vorrebbe  
Dare una certa festa teatrale;  
Si dà appunto per lui la fortunata  
Combinazion ch' io son disimpegnata.

*Mae.* Gran sorte senza dubbio! mi figuro  
Ch' ella avrà fatti de' teatri.

*Ele.* Oh! certo.  
Ho fatti tutti quanti i principali  
Teatri dell'Europa; e ultimamente  
In Cadice ho cantato,  
Ove in men di due anni ho guadagnato  
Mille dobloni in tanti pezzi duri.

*Mae.* Che sono i pezzi duri? \*

*Poe.* Non capisco.

\* Piano al poeta.

*Ele.* Canarino?

*Poe.* Ed a questo poi bisogna  
Cavarsi di cappello.

*Mae.* Non vi è che dir.

*Ele.* Se quello  
È lo stil che qui piace, io ve l'imito  
Si ben, che ognuno rimarrà stupito.

*Poe.* Oh! questo è molto dir.

*Ele.* O molto, o poco,  
Non servon tante repliche, qualora  
Parla Donna Eleonora.

*Mae.* Ella ha ragione. <sup>1</sup>  
Giusto ho qui lo spartito; ed ecco qui <sup>2</sup>  
La prima cavatina di Salieri,  
Che comincia... *Pensieri!*  
Vorrebbe ella far grazia?

*Ele.* Volentieri. <sup>3</sup>

*Pensieri funesti,*  
*Ah no, non tornate!*  
*Per poco lasciate*  
*In pace il mio cor.*

<sup>1</sup> Al poeta.

<sup>2</sup> Prende, ed apre lo spartito.

<sup>3</sup> Canta.

*Poe.* Scusi: ma par che si dovría dar qui 1  
Maggior espression.

*Ele.* Come?

*Poe.* Così. 2

*Ele.* Chi è questo sguajato?

*Mae.* È il poeta.

*Ele.* Me l'era immaginato.

*Mae.* Sapete, amico, che un passaggio istesso  
Può variarsi spesso.

*Poe.* O in meglio o in peggio.

*Ele.* Costui è un insolente, a quel ch'io veggio. 3

*Mae.* Lo scusi: ha la comune qualità 4

Di mostrar di saper quel che non sa.

*Ele.* Orsù, passiamo avanti.

*Mae.* Vuol l'aria di bravura?

*Ele.* Sibben.

*Mae.* Eccola qui: vogliam sentirla 5

1 Mentre Eleonora fa un passaggio, il poeta l'interrompe.

2 Fa sconciamente un altro passaggio.

3 Al maestro.

4 Ad Eleonora.

5 Voltando lo spartito, e accennando un poco sotto voce il motivo dell'aria.



Col suo recitativo strumentato?

*Ele.* Sì, ma per farlo ben, va recitato.

*Mae.* Oh! meglio.

*Ele.* In scena son Tito e Sabino.

Ehi! venite un po' qua. 1

Piantatevi colà.

*Poe.* Qui?

*Ele.* Più in là.

*Poe.* Qui? 2

*Ele.* Costì.

Mostrate dignità.

*Poe.* Così? 3

*Ele.* Anche più ... così: 4

Statevi fermo lì,

Nè vi movete, se non ho finito.

Io faccio da Sabino, e voi da Tito. —

Maestro, già sapete

Come e quando conviensi

1 Al poeta.

2 Muta luogo.

3 In positura.

4 Il poeta cangia positura, Eleonora lo considera, ed approva.

L'azione a tempo secondar.

*Mae.* Non pensi.

*Ele.* <sup>1</sup> *Non dubitar, verrò: dono più grato  
Offrir non mi potevi: al grand' invito  
Sento l'alma avvampar. Vedrai qual uso  
Farò di quest'acciar: chi sa se mai  
Più funesto vedesti  
D'un'altra spada balenar il lampo?  
So quel che dico, e lo vedrai nel campo.*

*Poe.* Non sia, signora, per darle molestia, <sup>2</sup>  
Qui un contrassenso v'è.

*Ele.* Siete una bestia;  
Di senso me ne intendo più di voi.

*Poe.* Non saprei.

*Mae.* Cheto: ognuno ha i sensi suoi.—  
Non gli dia retta, in grazia.

*Ele.* Taccia, e in riguardo vostro io gli perdono. <sup>3</sup>

<sup>1</sup> Canta il recitativo con azione; e frattanto il maestro e il poeta fanno degli atti talvolta d'approvazione, e talvolta di critica.

<sup>2</sup> Interrompendola.

<sup>3</sup> Segue a cantare, e in mezzo della scena il poeta l'interrompe.

*Mae.* Brava: seguiam: *Là tu vedrai chi sono.*

*Ele.* *Là tu vedrai chi sono;*

*No, non ti parlo invano:*

*Fatale è questa mano;*

*Forse chi men la teme,*

*Più ne dovrà tremar.*

*Poe.* Oibò! oibò!

*Mae.* Cos'è?

*Poe.* Ho sentita una brutta almirè.

*Mae.* Ma tacete una volta.

*Ele.* Orsù, alle corte,

Se non cessa costui

D'esser con me sì impertinente e ardito,

Or or Sabino rompe il muso a Tito.

*Mae.* Signora, compatitelo: è poeta;

Ed apparir vi deve

Sempre il lampo poetico.

Ma sentiam, se le aggrada,

Qualche pezzo patetico.

*Poe.* Sì sì, sentiam.

*Ele.* Vi posso far la scena

Del sotterraneo, in cui,

Dovendo andar a morte,

Sabino abbraccia i figli e la consorte.

*Mae.* Stupenda ... *Compatite i casi miei.* 1

*Poe.* Cheto voi; tocca a lei.

*Mae.* Súbito ve la trovo: eccola giusto. 2

*Ele.* È un rondò.

*Poe.* Un rondò? ci ho proprio gusto.

Una difficoltà solo ci trovo.

*Mae.* Or cosa c'è di nuovo?

*Poe.* Mancano i figuranti.

*Ele.* Potrete supplir voi,

*Poe.* Non siamo tanti.

*Ele.* Voi due farete i figli.

*Poe.* Oh che bei figliolini!

*Ele.* Maestro, anche voi qua.

*Mae.* E chi accompagnerà?

*Ele.* No no, lasciate stare: in questa scena

Molto più necessaria è l'azione.

*Poe.* E l'accompagnamento si suppone.

*Mae.* Ed Annio e la consorte? 3

*Ele.* Or ci rimedio. 4

1 Canticchiando e toccando il cembalo.

2 Scartabellando lo spartito.

3 Levandosi dal cembalo.

4 Pensa un poco.

Sarà Eponnina questa, <sup>1</sup>

E questa sarà Annio.

*Poe.* Oh che gran testa!

*Ele.* State un vicino all'altro.

*M.e P.* Eccoci. <sup>2</sup>

*Ele.* Bravi.

*Mae.* Cari oggetti... <sup>3</sup>

*Poe.* Chetatevi : Sabino

Esser deve un soprano,

E voi parete un toro transilvano.

*Ele.* Il poeta ha ragion per questa volta.

*Mae.* Non fiato più.

*Ele.* Via, cominciamo : attenti,

State con volto afflitto,

E ..... zitti.

*Poe.* Il quadro è un po' buffone.

*Mae.* Zitto. <sup>4</sup>

<sup>1</sup> Prende due sedie e le pone in luogo di Eponnina e d'Annio.

<sup>2</sup> Si accostano insieme.

<sup>3</sup> Poscia che si sono messi insieme, il maestro comincia a cantare.

<sup>4</sup> Con voce fortissima.

*Ele.* *Cari oggetti del mio core... 1*

Così non è possibil ch'io vi abbracci.

*(e non potendo comodamente abbracciare  
i figli, interrompe il canto, e dice:)*

Voi siete due cosacci,

Ritti come due pali, e lunghi, lunghi ...

*Mae.* Che colpa abbiam?

*Poe.* Vosignoria si slunghi.

*Ele.* Anzi voi raccorciatevi, accovatevi.

*Mae.* A questo modo? 2

*Ele.* Più.

*Poe.* Non si può andar più giù.

*Ele.* Potrete un pochettin restar così?

*M.e P.* Ci proverem.

*Ele.* Sieguo?

*M.e P.* Signora sì.

*Ele.* 3 *Cari oggetti del mio core,  
Io mai più non vi vedrò;  
Deh! calmate quel dolore,  
E contento io morirò.*

1 Comincia il rondò.

2 Si abbassano.

3 Canta.

*Mae. Poe.*

Ed io qui mi storpierò.

*Ele.* Se non tacete, io più cantar non posso.

*Mae.* Mi scappa fuori un osso.

*Poe.* La cintola si strappa.

*Ele.* Eh! non si strappa no, no che non scappa.

*1 Tu spietato il ciglio appaga. 2*

*Mae. Son tua colpa i mali tuoi.*

*Ele. 3 Ma da forte io vado a morte,*

*Ma non curo il tuo furor.*

*Poe. 4 Caro sposo, oh Dio! tu piangi...*

*Ele.* Siete per verità due gran buffoni. 5

*Poe.* È virtù l'imitar gli esempi buoni. 6

*Ele. 7 Qual abisso è questo mai!*

**1** Canta.

**2** Voltandosi verso la sedia che figura Annio; allora il maestro si leva dalla sua positura, va presso alla sedia e risponde in luogo d'Annio, e poi ritorna al suo posto.

**3** Vedendo il maestro, sorride, e segue a cantare.

**4** Ritorna al suo posto.

**5** Sorride.

**6** In questo mentre anche il poeta si leva dalla sua positura, va presso la sedia che rappresenta Eponnina, e con voce femminile canta.

**7** Seguendo a cantare.

*Mae.* 1 Per pietà, finisca omai.  
*Le.* 2 *Siete paghi, avversi Dei?*  
*Poe.* Gran seccata che è costei!  
*Le.* *Compatite i casi miei,*  
*Compiangete il mio dolor.*

*Mae. Poe.*

*Le.* *Compatite il nostro ancor.*  
*Le.* *Compatite ...* 3  
*Mae.* Casco casco.  
*Le.* *I casi miei,*  
*Poe.* Casco anch' io.  
*Le.* *I casi miei,*  
*Compiangete il mio dolor.* 4

*(mentre Eleonora canta queste parole, il maestro ed il poeta cadono, il maestro all' indietro ed il poeta a bocca avanti; e finito che ha di cantare Eleonora, essi, contraffacendone il canto, così ripigliano:*

*Mae.* *Compiangete il dorso mio,*  
*Che si è fatto un bel tumor.*

1 Stando accovato.

2 Venendo avanti alla scena segue sempre a cantare, più non badando ad essi.

3 Replicando sempre senza badare ad essi.

4 Come sopra.



*Poe.* Compiangete il naso mio,  
Che se è intero, è uno stupor.

*Ele.* Cosa avete mai fatto, cosa è stato? <sup>1</sup>

*Mac.* Ohimè! son direnato.

*Poe.* Poco mancò non ammaccassi il naso.

*Mac.* Veramente oramai noi siam nel caso <sup>2</sup>  
Di far meglio da padri, che da figli.

*Ele.* Il malan che vi pigli: orsù, vi ho dato  
Dell'abilità mia prove bastanti;  
Voi fate il resto: andarmene poss'io:  
Attendo a casa la mia parte: addio. <sup>3</sup>

### SCENA III.

#### MAESTRO E POETA.

*Mac.* Alfin la prova ha terminato in buffo.

*Poe.* Io già temea che terminasse in serio.

*Mac.* Non può però negarsi che costei  
Non sia cantante e comica eccellente.

*Poe.* E soprattutto per storpiar la gente.

<sup>1</sup> Rivolgendosi.

<sup>2</sup> Dopo che si sono stentatamente levati.

<sup>3</sup> Parte.

*fae.* Ora non più discorsi:  
Non vi è tempo da perdere.

*oe.* Lo credo;

Quattro di.

*fae.* Così è. Dunque dovete <sup>1</sup>  
Trovar primieramente  
Parole per quest'aria.

*oe.* Difficile sarà.

*fae.* Oh! non mi state a far difficoltà.

Non si conosce qui;  
Otto o dieci anni sono,  
La composi in Forlì sulle parole:

*Se possono tanto*

*Due luci vezzose...*

Credo che andrà d'incanto.

La musica è superba,  
E deve far del chiasso; e, messa bene,  
Vedrete che qui ognuno se la becca  
Per nova, anzi novissima di zecca.

*'oe.* Son versi di sei sillabe: vediamo. <sup>2</sup>

Giusto un tragico dramma ho per le mani

<sup>1</sup> Tirando fuori delle carte di musica.

<sup>2</sup> Osservando e contando le sillabe tira fuori uno critto.

Intitolato: *I Vespri Siciliani.*

*Mae.* Uh! quanti attor! 1

*Poe.* Ne feci

Quindici, ma di questi muojon dieci.

Cerchiam se vi è qualche aria al caso nostra

Eccone una: è bellissima:

*Ferma, oh Dio! non son Francese... 2*

Vi son di più due sillabe.

*Mae.* Non c'entra:

Avanti.

*Poe.* 3 Eccone un'altra. 4

*A che proposito*

*Vuoi tu ammazzarmi?*

Versi di cinque sillabe: passiamola.

Oh! questa andrà benissimo.

*Mae.* Sentiamola.

*Poe.* 5 *Se questo mio pianto,*  
*Se questo mio canto,*  
*Ancor non espugna*  
*Quel barbaro sen,*

1 Ponendo l'occhio sullo scritto.

2 Legge.

3 Voltando foglio.

4 Legge.

5 Legge con enfasi.

*Via sfodera, impugna  
Quel ferro spietato,  
E questo costato  
Trafiggimi almen.*

*Mae.* <sup>1</sup> Bravissimo: or va bene ...

Però mancan due versi;

Aggiungergli conviene.

*Poe.* Questo sarà un imbroglio;

Piuttosto si potrà ...

*Mae.* No: ce li voglio.

*Poe.* *Se questo ... mio ... pianto ...* <sup>2</sup>

*Non mi ... non ti ... non va.*

*Mae.* Su via, coraggio.

*Poe.* *Il cor... eccolo qua.*

*Il cor non ti tocca.*

*Mae.* Ottimamente: *non ti tocca.* All'altro. <sup>3</sup>

*Poe.* Qui bisogna trovar la rima in *occa.*

Non ho il rimario addosso;

Ma farò come posso.

<sup>1</sup> Confronta l'aria colla musica.

<sup>2</sup> Pensando, cercando il verso.

<sup>3</sup> Scrive.

*Rocca ... sciocca ...* <sup>1</sup>

*Mae.* Ben ben.

*Poe.* *Trabocca ... bocca...*

*Questo canto di bocca ...*

*Mae.* Sì sì: così va bene.

*Poe.* *Se questo mio canto  
Che m'esce di bocca...*

*Mae.* <sup>2</sup> *Di bocca, è uno stupor: gran cervellaccio!*

*Quel vostro scartafaccio*

*Datemi intanto, e discorriamo un poco.*

*Se il vostro signor principe lo brama,*

*Vedo che non potrem disimpegnarci*

*Di prender questa buffa.*

*Poe.* (Ah! ah! già fatto  
Hanno i cento zecchini il loro effetto.)

*Mae.* Ma l'una è buffa, e l'altra è seria: or come

*Potrem metterle insieme?*

*Poe.* Eh! veramente

*Facil non è.*

*Mae.* Pensateci un tantino:

*Impasticciate su qualche cosetta:*

<sup>1</sup> Cercando la rima.

<sup>2</sup> Scrive.

Via, via, lesto, da bravo.

*Poe.* In tanta fretta

Non si può far nulla di buon.

*Mae.* Che importa?

Tanta musica ho qui già bella e fatta;

Di farvi le parole sol si tratta.

*Poe.* Ma possibil vi par?

*Mae.* Tanto ci vuole

Per far quattro parole? ricordatevi

Che tutto dee esser fatto in quattro dì.

*Poe.* E sempre siamo lì.

*Mae.* Su questo poi

Il signor conte Opizio è inesorabile.

Zitto: vediam se qui trovo qualche aria <sup>1</sup>

Che possa convenir. Sentite questa. <sup>2</sup>

*Capitan di due sciabecchi*

*Sopra l'alpi guerreggianti...*

*Poe.* Che sproposito!

*Mae.* Udite: eccone un'altra. <sup>3</sup>

*Se prigionie andasse il sole,*

*Che sarebbe delle stelle?*

<sup>1</sup> Prende un'aria.

<sup>2</sup> Legge.

<sup>3</sup> Prende, e legge un'altr'aria.

*Poe.* Peggio assai.

*Mae.* Troverem delle più belle.

*Per pietà, padrona mia,*

*Per pietà non vi affliggete...*

*Poe.* Questa potrebbe andar.

*Mae.* Ebben, tenete:

Eccovi carta, calamajo e penna; <sup>1</sup>

Ponetevì costì a tavolino.

Trovate qualche idéa, qualche pensiero

Per porli entrambo insieme:

Cotest'aria aggiustate,

Acciò provar si possa

Quando verrà la buffa.

*Poe.* E così su due piedi ...

*Mae.* Su due piedi, o su tre, convien sbrigarsi.

Su su, coraggio: intanto

A quest'altr'aria io le parole adatto.

*Poe.* Ma ...

*Mae.* Spicciatevi voi, che anch' io mi spiccio.

*Poe.* Un pasticcio si vuol? sarà un pasticcio.

*Mae.* <sup>2</sup> *Se questo mio pianto*

*Il cor non ti tocca, ...*

<sup>1</sup> Si accosta ad un tavolino, e gli dà da scrivere.

<sup>2</sup> Col cembalo.

Qui v'è fin l'istessa rima,  
A puntin tutto convien.

Poe. <sup>1</sup> Quel che comico era prima,  
Farlo eroico convien.

Mae. *Se questo mio canto  
Che mi esce di bocca ...*

Ciò benissimo confronta,  
E ne son contento appien.

Poe. Ecco qui l'idéa già pronta,  
E ne son contento appien.

Mae. *Ancor non espugna  
Quel barbaro sen; ...*

Io mi sento alquanto sete,  
Un sorsetto farà ben. <sup>2</sup>

Poe. Dove leggesi *affliggete*,  
*Ammazzate ...* ed andrà ben.

Mae. Che carattere bisbetico! <sup>3</sup>  
Proprio stizza mi ci vien.

Poe. Ho un cervel proprio poetico,  
Tutto facile mi vien.

<sup>1</sup> Pensando.

<sup>2</sup> Va al tavolino ove sono delle bottiglie, empie  
in bicchiere e beve, poi torna al cembalo.

<sup>3</sup> Leggendo la scrittura del poeta.



Allegra, anzi buffona,  
 Ma della sua padrona  
 Confidente primaria,  
 Per divertirla un po', canta quest'aria:

*Per pietà, padrona mia,  
 Per pietà non vi ammazzate,  
 Ch'è una gran minchioneria.  
 Queste sono ragazzate,  
 E può farsene di men.*

**Mae.** Bravo!

**Poe.** Sentite il resto.

*Deh! lasciate che si ammazzi  
 Qualche brutta o scioccherella,  
 Chè l'uccidersi è da pazzi,  
 Sia col ferro o col velen.*

**Mae.** Graziosa in verità.

**Poe.** Mo viene il buono.

*Voi dovete star nel mondo,  
 Voi che siete savia e bella,  
 Voi che avete il sen fecondo,  
 Voi che avete un figlio in sen.*

**Mae.** Superba! superbissima!

**Poe.** E così?

Non son un uom?

**Mae.** Quasi direi di sì:

Allegramente dunque  
Ite a prender colei  
Delli cento zecchini;  
Conducetela qui,  
E si vedrà cos'è.

*Poe.* Vado: se preme a voi, preme più a me. \*

## SCENA IV.

MAESTRO.

La cosa va prendendo buona piega.

Eppur questi poeti,  
Sapendoli dirigere a mio modo,  
Si potrà forse forse  
Ridurli ad esser buoni a qualche cosa.  
Basta sol che depor voglian la sciocca  
Idéa che tutto il mondo  
Deggia far conto delle lor parole;  
Eh! ... ci vuol altro: musica ci vuole.  
Ecco un'aria a buon conto: a Eleonora  
Or or la manderò. Vediam quest'altra.

*Per pietà, padrona mia,  
Per pietà non vi ammazzate; ...*

\* Parte.

Ah! ah!... Così... d'incanto, \*  
 Egregiamente bene;  
 Alle parole il canto  
 Benissimo conviene.  
 Or passiam dal copista,  
 Acciò speditamente  
 A quest'altr'aria adatti  
 I cangiamenti fatti:  
 E avanti i quattro dì farassi il resto:  
 In somma non fa ben chi non fa presto.

## S C E N A V.

POETA E TONINA.

*Ton.* E il maestro dov'è?

*Poe.* Non so: ma poco  
 Dovría tardar: ei sa ch'io qui con voi  
 Dovea venir.

*Ton.* Lo sa, e non aspetta?  
 Se non ha più di scienza musicale,

\* Prova al cembalo l'aria — *Per pietà* — avendo d'un canto la carta ove sono scritti i cangiamenti fatti dal poeta, e sotto gli occhi la musica.

Che di buona creanza, stiamo male.

*oe.* Dunque, Tonina mia, tanto vi annoja  
Di star meco un pochino?

*Con.* Oh bella gioja!

*oe.* Ma sapete che io vi amo.

*Con.* Se mi seccate più, vi do un ceffone,  
E poi lo dico al principe: capite?

*oe.* Gran castigo è l'amarvi!

*Con.* Non so per chi di noi

Sia gastigo maggior; per me, o per voi.

*oe.* Non vi alterate.

*Con.* E questo

Asino di maestro ancor non viene?

Oh! quanta musicaccia, <sup>1</sup>

Quanti spartiti d'opera! *L'Avaro*: <sup>2</sup>

Il diavol se lo porti;

In Gratz a terra andò come uno straccio,

E v'era io; pensa un po' che spartitaccio!

*La Donna letterata*; <sup>3</sup>

Non la conosco, ma dal titol solo

Capisco ch'esser deve

<sup>1</sup> Rivolgendosi, vede le carte di musica.

<sup>2</sup> Legge.

<sup>3</sup> Legge.

Una gran seccatura. <sup>1</sup>

*Premio della virtù: mediocre assai.* <sup>2</sup>

*La speranza delusa: oibò! il soggetto  
È troppo ripetuto.*

*Il geloso burlato:*

Tanto di barba. *Il vero, patriottismo:*

Tutta roba del secolo passato.

*Poe.* Ma voi mandate tutto alla malora.

*Ton.* <sup>3</sup> E cosa importa a voi? gran ficcanaso!

Ecco un altro gran mucchio.

*Annibale sull'alpi.* Il titol solo

Fa venir freddo. *L'Attila, l'Egeria:*

È tutta roba seria.

Ecco musica sciolta: ecco un quartetto,

Un terzetto, un duetto;

Ecco qua un'aria: è in elamì; non posso

Soffrir questi elamì: questa è in befà;

Oibò, è per contralto: proviam questa;

È troppo alta per me.

*Poe.* Tonina mia, ma che dirà il maestro?

<sup>1</sup> Lo getta.

<sup>2</sup> Leggendo sempre, e buttando via gli spartiti.

<sup>3</sup> Mette mano agli altri spartiti, sempre leggendo il titolo, e gettando via, e scomponendo tutto.

*Ton.* Dirà quel che vorrà: ed ei doveva  
 Farsi in casa trovar. Oh! oh! il maestro  
 È anche un po' briacone.  
 Che vino è questo?... ah! ah! bevete voi.  
*Uoe.* Fuori del desinar beber non posso. <sup>1</sup>  
*Ton.* Bevete su, o ve lo getto addosso.  
*Uoe.* Ma Tonina ...  
*Ton.* E ardireste  
 Dunque di ricusar ciò ch'io gustai?  
*Uoe.* Via, beviamo... <sup>2</sup>  
*Ton.* No, tutto.  
*Uoe.* Stomacar mi farete.  
*Ton.* Crepate, ma bevete.  
*Uoe.* Che martirio! <sup>3</sup>  
*Ton.* Coraggio: così: bravo.  
*Uoe.* Ora, Tonina ...  
*Ton.* Zitto... un ferrajolo;  
 Me lo voglio provar. <sup>4</sup>

<sup>1</sup> Empie un bicchiere e l'assaggia.

<sup>2</sup> Assaggia un poco.

<sup>3</sup> Beve con atto di disgusto.

<sup>4</sup> Vede un ferrajolo appeso, lo prende e vi s'in-  
 olge; e in questo mentre giunge il maestro col cap-  
 ello in testa e una carta di musica in mano senza  
 accorgersi di Tonina.

## SCENA VI.

MAESTRO E DETTI.

*Mae.* Signor poeta,  
 E la buffa?... Cos'è?  
 Oh poveretto me! tutta sossopra 1  
 È la musica mia. Che avete fatto?  
 Diavol! che siete divenuto matto?  
*Poe.* Non son stat'io.  
*Mae.* Chi dunque?  
*Poe.* Eccola ... 2  
*Mae.* Chi? che miro!  
 Chi è qui col mio mantello? 3  
*Poe.* È appunto ...  
*Ton.* Sì, son'io ... Giù quel cappello. 4

1 Vedendo la musica per terra, si adira contro il poeta.

2 Accennando Tonina.

3 Rivolgendosi.

4 Si sferrajola, getta a terra il mantello, e toglie di testa al maestro il cappello e glie lo getta pure a terra.

Quando si sta davanti

A una bella ragazza, com'io sono ...

*Mae.* Il mio mantello, e il mio cappello: buono!

*Poe.* Non era alcuno in stanza ... <sup>1</sup>

Scusate ...

*Ton.* Che scusar? bella creanza!

Farmi un'ora aspettar.

*Mae.* Ma voi ...

*Poe.* Giudizio,

*Tonina.*

*Ton.* A me giudizio! <sup>2</sup>

Poetaccio insolente,

Giudizio a me! son qualche pazza, o forse

Voi siete il mio tutor?

*Mae.* Misericordia!

Costei tutto rovina ed abbaruffa.

Un diavolo mi par, non una buffa.

*Poe.* Dissimulate in grazia <sup>3</sup>

<sup>1</sup> Imbarazzato.

<sup>2</sup> Corre verso il poeta, e nel correre rovescia il tavolino col calamaro e penne, e gli dà un pugno.

<sup>3</sup> Piano al maestro.



Di quei cento ... capite?

*Mae.* Si ... ma intanto ...

*Poe.* Via, che avete ragion. \*

*Ton.* Se voi sarete

Più savi e buoni, io vi perdono.

*Mae.* Oh bella!

Or sta a veder ch' io torto avrò, non ella.

*Poe.* Orsù, tronchiam questi discorsi, e omai  
Parliam di ciò che importa più.

*Mae.* Quai sono

I caratteri suoi più favoriti?

*Ton.* Io tutto vi farò: la contadina,

La vecchia, la bambina,

La semplice, l'astuta.

*Mae.* È tutta roba che l'abbiam veduta.

*Poe.* Si vorría qualche cosa nuova e bella.

*Ton.* L'Arlecchino, il Dottore, il Pulcinella?

*Mae.* Oh cari quei caratteri!

*Poe.* Deliziosi, è ver: ma, poco o nulla

Conoscendosi qui gli originali,

Non si posson gustar.

*Mae.* Son varj i gusti.

\* A Tonina con dolcezza.

*Poe.* Ma poi il più bello è che ciascun pretende

Essere il gusto suo miglior d'ogni altro.

*Ton.* Conosciuti i caratteri, vi annojano;

Sconosciuti, non son di vostro gusto:

E chi diavolo mai può contentarvi?

Vi farò ... che so io ...

La selvaggia, la zinghera, la quaquera.

*Mae.* La papera?

*Ton.* Non papera, ma quaquera.

*Poe.* Sì, squacquera. \*

*Mae.* Cioè?

*Ton.* Zucche! Già vedo

Che l'un e l'altro non capisce un zero.

A proposito: ancor talvolta ho fatta

E posso far da matta.

*Poe.* Bella esser dee la scena.

*Mae.* Nè dovrebbe costarvi una gran pena.

*Ton.* Figuratevi ch' io per affluenza

Di sangue nel cervello, o per dolore,

Per rabbia, per amore,

Per súbito spavento,

O per altra ragion, pazza divento.

\* Seriamente al maestro.

Stranamente vestita,  
Ho gli occhi stralunati,  
Capelli scarmigliati,  
La guardatura fissa, il viso giallo,  
E ora piango, ora rido, or canto, or ballo.

Via largo, ragazzi,  
Chè arriva la sposa  
Con gala sfarzosa;  
La bella Tonina  
Che vien dalla China.  
Oh quante carrozze!  
Oh quanti cavalli!  
Venite alle nozze,  
Si canti, si balli;  
Cantate, ballate,  
La ra, la ra là.

Ma cosa mai veggio?  
Si può far di peggio?  
Voi siete due così  
Barbuti, pelosi ...  
Che musi che avete?  
Montoni voi siete.  
Io son l'agnelletta  
Che sopra l'erbetta  
Saltando sen va.

E voi cosa volete  
Così vestiti a lutto?  
Tacete, oh Dio! tacete,  
Chè già comprendo il tutto.  
Il caro sposo è morto;  
Chi sa se torna più.

Ombra sanguigna errante  
Del caro sposo amante,  
Se intorno a me t'aggiri,  
Ascolta i miei sospiri,  
Rimira queste lagrime,  
Come mi colan giù.

Voi non piangete, o perfidi?

*Poe.* Pare ossessa.

*Mae.* E chi sa che non lo sia.

*Ton.* Ma tu chi sei che in maschera  
Mi vieni a dar dei pizzicchi?  
Or ti conosco: ah! cane,  
Morrai per le mie mane. \*  
Sì, l'uccisor sei tu.

Paventa i sdegni miei;  
Marfisa io son, tu sei  
Il brutto Ferrau.

\* Piglia pel collo il maestro.

*Mae.* Per carità, finite questa scena.

*Poe.* E pur non la fa male.

*Mae.* Anzi un pochetto troppo al naturale.

*Ton.* Volete altro?

*Mae.* Io per me ne ho già abbastanza.

*Poe.* Tonina, dite un po': vi ricordate

Di quella cavatina

Che giusto jermattina

Fe' rider tanto il principe?

*Ton.* Ah! sì quella

Che figura un Tartaglia,

Che a ogni sillaba intoppa, impunta e sbaglia.

*Cucuzze! che concorso! 1*

*Chi chiacchiera, chi ride,*

*E chi schiamazza e stride,*

*Chi fugge a tutto corso,*

*E chi va qua, chi là.*

*Mae.* Cessate in grazia, chè mi fate pena.

*Poe.* Vedete ben ch'ella sa far di tutto.

*Ton.* Troppo gentil.

*Mae.* Ella saprà che qui 2

Dee farsi un'operetta in quattro dì.

1 Canta tartagliando.

2 A Tonina.

Se però si compiace  
D'acceptare una parte, evvene appunto  
Una per lei, che parmi  
Moltissimo a proposito.

*Ton.* Cioè?

*Poe.* Ella è una cameriera allegra e scaltra  
Che divertir procura la padrona,  
E toglierle il pensier che ha d'ammazzarsi.

*Ton.* Per questo io sono a meraviglia buona.

*Mae.* Giusto ho un'aria qui pronta.

*Ton.* Sentiamo. <sup>1</sup>

*Mae.* Volentieri: è un allegretto:

*Poe.* Sentirete, maestro, sentirete  
Come ella canta all'improvviso.

*Ton.* Io poi  
Fo tutto all'improvviso.

*Mae.* Dunque a noi. <sup>2</sup>

<sup>1</sup> Prende l'aria di mano del maestro, e si pone in atto di cantare.

<sup>2</sup> Il maestro sta al cembalo accompagnando Tonina, che, appena ha cantato alcune battute, viene interrotta da Eleonora che sopraggiunge.

## SCENA ULTIMA.

ELEONORA E DETTI.

*Ele.* Maestro, vi saluto. — Addio, poeta. 1

*Mae.* Signora mia ... scusate, un sol momento... 2

*Ton.* Mi piantate così?

*Mae.* Súbito torno.

*Ele.* Ecco l'aria: vogliam provarla un poco?

*Mae.* Súbito; adesso sbrigo

Quell'altra virtuosa, e son da lei. 3

*Ele.* Dite, chi è colei? 4

*Poe.* È una buffa eccellente.

*Ele.* Non mi intrigo con buffe.

*Ton.* Ebben, venite, o non venite? 5

*Mae.* Adesso. 6

Quell'è Donna Eleonora

1 Colla solita sostenutezza.

2 A Tonina.

3 Va per mettersi di nuovo al cembalo.

4 Al poeta.

5 Al maestro.

6 Accostandosi a Tonina.

Che ora viene di Spagna.

*Ton.* Fosse anche la contessa di Culagna,

Non me ne importa un fico.

*Ele.* Incominciamo, dico.

*Mae.* Aspetti un poco.

Quella signora ha cominciato omai.

*Ele.* E le mie pari non aspettan mai.

*Poe.* ( Qui nasce uno scompiglio. )

*Ton.* Se non venite voi, finisco sola. <sup>1</sup>

*Ele.* Se voi non mi volete accompagnare, <sup>2</sup>

Al cembalo mi pongo,

E da me stessa mi accompagno e canto.

*Ton.* Canti pur : l'aria mia finisco intanto. <sup>3</sup>

*Ele.* *Se questo mio pianto  
Il cor non ti tocca,  
Se questo mio canto  
Che m'esce di bocca  
Ancor non espugna  
Quel barbaro sen;*

<sup>1</sup> Al maestro.

<sup>2</sup> Al maestro.

<sup>3</sup> Eleonora si pone al cembalo, e canta la sua aria — *Se questo mio pianto* — e intanto Tonina canta l'aria sua — *Per pietà* —



## PRIMA LA MUSICA

*Via sfodera, impugna  
 Quel ferro spietato,  
 E questo castrato  
 Trafiggimi almen.*

*Ton. Per pietà, padrona mia,  
 Per pietà, non vi ammazzate;  
 Ch'è una gran minchioneria:  
 Queste sono ragazzate,  
 E può farsene di men.  
 Deh! lasciate che si ammazzi  
 Qualche brutta o scioccherella;  
 Chè l'uccidersi è da pazzi,  
 Sia col ferro o col velen.  
 Voi dovete stare al mondo,  
 Voi che siete savia e bella,  
 Voi che avete il sen fecondo,  
 Voi che avete un figlio in sen.*

*Mae. Via, Donna Eleonora; \**

*Poe. Via, cara Tonina;*

*Mae. Cessate in bon'ora;*

*Poe. Deh! siate bonina.*

\* Mentre cantano, parla alla seria il maestro, e il poeta alla buffa.

*Mae. Poe.*

Stizzarsi, adirarsi  
A voi non convien.

*Poe. Mae.*

Al principe, al conte  
Disgusto daretè,  
Che, come sapete,  
Vi vuol tanto ben.

*Ele.* E pur quell'orgoglio  
Diverte, mi piace;  
Quell'estro vivace  
Diletto mi dà.

*Ton. 2* Ho vinto l'impegno;  
Or altro non voglio:  
Depongo lo sdegno,  
Son tutta bontà.

*Mae. Poe.*

Se il riso, se il gioco  
Successe a quel foco,  
Si stringa costante  
Sincera amistà.

1 Eleonora finisce la sua aria prima di Tonina, la quale siegue a cantare con dispetto; e intanto Eleonora si leva, e si ferma a guardarla ridendo.

2 Facendo un gran respiro.

*Ele. Ton.*

Il vate, il maestro  
Risvegliano l'estro.

*Mae. Poe.*

La seria, la buffa  
Non faccian baruffa.

*Tutti.*

Si stringa costante  
Sincera amistà.

*Poe.* Or se tutti son d'accordo,  
Se nessuno è muto o sordo,  
Se la musica è già pronta,  
Se il libretto non si conta,  
Se vestiario, se scenario,  
Se gli attori, i sonatori,  
Se ogni cosa in somma è lesta,  
Se chi paga e dà la festa  
Vuole ed ordina così,  
Sarà cosa facilissima  
Di far l'Opra in quattro dì.

*Mae.* Grazie al Ciel, chè la ragione  
Alla fin l'ostinazione  
D'un poeta convertì.

**E POI LE PAROLE**

251

*Tutti.*

Lieto intanto applauda il canto  
Allo stuolo spettator.  
Astro in ciel propizio splenda  
Di contenti annunziator,  
Che efficaci i voti renda,  
E il desío del nostro cor.

**F I N E**

---

---

# INDICE

---

<i>LA GROTTA DI TROFONIO . . . . .</i>	pag. 1
<i>IL RE TEODORO IN VENEZIA . . . . .</i>	» 91
<i>PRIMA LA MUSICA E POI LE PAROLE . . .</i>	» 201

# INDICE ALFABETICO

DEI

## COMPONIMENTI

CONTENUTI NEI XXXIII VOLUMI  
DEL TEATRO SCELTO ITALIANO

---

*Il numero romano indica il volume,  
l'arabico la pagina.*

- |   |  |
|---|--|
| <b>A</b>  | <b>Alcide al Bivio</b> , di P. Metastasio. XVIII, 209.       |
| <b>Achille in Sciro</b> , di P. Metastasio. XIX, 5. | <b>Alessandro nell'Indie</b> , di P. Metastasio. XVIII, 103. |
| <b>Adriano</b> , di P. Metastasio. XIII, 101.       | <b>Aminta</b> , di T. Tasso. I, 21.                          |
| <b>Agamennone</b> , di V. Alfieri. V, 161.          | <b>Amor prigioniero</b> , di P. Metastasio. XV, 209.         |
| <b>Agide</b> , di V. Alfieri. IX, 5.                | <b>Andromaca</b> , di A. Zeno. XXXII, 1.                     |
| <b>Alceste</b> , di V. Alfieri. X, 165.             |  |

CASTI.

Angelica, di P. Meta-  
 stasio. XXI, 199.  
 Antigone, di V. Alfieri.  
 V, 5.  
 Antigono, di P. Meta-  
 stasio. XXI, 77.  
 Ape (1°), di P. Metasta-  
 sio. XXIV, 177.  
 Aristodemo, di V. Mon-  
 ti. XI, 1.  
 Arminio, di I. Pinde-  
 monte. XXVII, 1.  
 Artaserse, di P. Meta-  
 stasio. XIII, 1.  
 Asilo (1°) d'Amore, di  
 P. Metastasio. XXII,  
 203.  
 Astrea placata, di P. Me-  
 tastasio. XVIII, 185.  
 Atenaide, di P. Metasta-  
 sio. XXII, 159.  
 Attilio Regolo, di P.  
 Metastasio. XXIII, 5.  
 Augurio di felicità, di P.  
 Metastasio. XIII, 189.

## B

Baccanali (I), di G. Piu-  
 demonte. XXX, 9.  
 Betulia liberata, di P.  
 Metastasio. XXVI,  
 149.  
 Bruto Primo, di V. Al-  
 fieri. IX, 153.  
 Bruto Secondo, di V.  
 Alfieri. X, 83.

## C

Cajo Gracco, di V. Mon-  
 ti. XII, 5.  
 Catone in Utica, di P.  
 Metastasio. XVII, 103.  
 Ciclope (il), di P. Me-  
 tastasio. XV, 219.  
 Cinesi (le), di P. Me-  
 tastasio. XXV, 151.  
 Ciro riconosciuto, di P.  
 Metastasio. XIX, 101.

Clemenza (la) di Tito,  
di P. Metastasio. XVI,  
95.

Congiura (la) de' Pazzi,  
di V. Alfieri. VIII, 5.

Contesa (la) de' Numi,  
di P. Metastasio. XVI,  
221.

Corona (la), di P. Me-  
tastasio. XXIII, 183.

## D

Daniello, di A. Zeno.  
XXXII, 223.

Danza (la), di P. Me-  
tastasio. XXII, 235.

Demetrio, di P. Meta-  
stasio. XIV, 5.

Demofonte, di P. Me-  
tastasio. XVIII, 5.

Didone abbandonata, di  
P. Metastasio. XVI, 5.

Dione, di G. Granelli.  
XXXI, 109.

## E

Egeria, di P. Metastasio.  
XIX, 207.

Elena (Sant') al Calva-  
rio, di P. Metastasio.  
XXVI, 47.

Endimione (l'), di P.  
Metastasio. XXI, 159.

Erode, di L. Scevola.  
XXIX, 103.

Eroe (l') Cinese, di P.  
Metastasio. XXV, 5.

Ezechia, di A. Zeno.  
XXXII, 189.

Ezio, di P. Metastasio.  
XV, 91.

## F

Femia sentenziato, di  
P. I. Martello. III, 105.

Festività (per la) del  
S. Natale, di P. Me-  
tastasio. XXVI, 7.



Filippo , di V. Alfieri. IV, 1.

## G

Galatea, di P. Metastasio. XXV, 213.

Galeotto Manfredi , di V. Monti. XII, 121.

Gara (la), di P. Metastasio. XXIV, 189.

Garzia (Don), di V. Alfieri. VIII, 89.

Gioas re di Giuda , di P. Metastasio. XXVI, 185.

Giovanni di Giscala , di A. Varano. XXVIII, 1.

Giulio Cesare , di Ant. Conti. XXVIII, 145.

Giuseppe riconosciuto , di Pietro Metastasio. XXVI, 115.

Grazie (le) vendicate , di P. Metastasio. XVI, 193.

Grotta (la) di Trofonio, di Giambatista Casti. XXXIII, 1.

## I

Ipermestra , di P. Metastasio. XXI, 5.

Isacco, figura del Redentore, di P. Metastasio. XXVI, 225.

Isola (l') disabitata, di P. Metastasio. XIV, 239.

Issimile, di P. Metastasio. XV, 5.

## M

Maria Stuarda , di V. Alfieri. VII, 103.

Medea, di C. Della Valle. XXX, 115.

Merope , di S. Maffei. III, 1.

Merope , di V. Alfieri. VII, 79.

DEI COMPONENTI

V

Mirra, di V. Alfieri. **X**, 5. Ottavia, di V. Alfieri. **VI**, 169.

Morte (la) d'Abelle, di P. Metastasio. **XXVI**, 77.

P

N

Natal (il) di Giove, di P. Metastasio. **XIV**, 215.

Nitocri, di A. Zeno, **XXXII**, 85.

Nitteti, di P. Metastasio. **XXIII**, 93.

O

Olimpiade, di P. Metastasio. **XIV**, 113.

Omaggio (il vero), di P. Metastasio. **XV**, 197.

Oreste, di V. Alfieri. **VI**, 5.

Orti (gli) Esperidi, di P. Metastasio. **XXIII**, 209.

Pace (la) fra la Virtù e la Bellezza, di P. Metastasio. **XV**, 239.

Pace (la) fra le tre Dee, di Pietro Metastasio. **XXIV**, 217.

Palladio (il) conservato, di Pietro Metastasio. **XVII**, 233.

Parnaso (il) accusato e difeso, di P. Metastasio. **XVII**, 253.

Parnaso (il) confuso, di P. Metastasio. **XIX**, 227.

Partenope, di P. Metastasio. **XX**, 185.

Passione (la) di G. Cristo, di P. Metastasio. **XXVI**, 27.

Pastor Fido, di G. B. Guarini. **II**, 1.

Polinice , di V. Alfieri.

IV, 79.

Polissena , di G. B. Niccolini. XXVII, 137.

Prima la musica e poi le parole , di G. B. Casti. XXXIII, 201.

### B

Re ( il ) Pastore , di P. Metastasio. XXII, 95.

Re ( il ) Teodoro in Venezia , di G. B. Casti. XXXIII, 91.

Rispettosa ( la ) Tenerezza , di P. Metastasio. XXIV, 209.

Ritrosia ( la ) disarmata , di P. Metastasio. XV, 225.

Romolo ed Ersilia , di P. Metastasio. XXIV, 5.

Rosmunda , di V. Alfieri. VI, 89.

Ruggiero ( il ) , di P. Metastasio. XXIV, 77.

### S

Saul , di V. Alfieri. VIII, 165.

Sedecia , di G. Granelli. XXXI, 1.

Semiramide , di P. Metastasio. XXII, 5.

Serse , di S. Bettinelli. XXIX, 1.

Siroe , di P. Metastasio. XVII, 5.

Sofonisba , di V. Alfieri. IX, 89.

Sogno ( il ) , di P. Metastasio. XVI, 207.

Sogno ( il ) di Scipione , di Pietro Metastasio. XXIV, 155.

### T

Temistocle , di P. Metastasio. XX, 5.

Tempio ( il ) dell' Eternità , di P. Metastasio. XXV, 175.

Timoleone, di V. Alfieri.

VII, 5.

V

Tributo di rispetto e

d'amore, di P. Me-  
tastasio. XXIV, 199.

Virginia, di V. Alfieri.

V, 81.

Trionfo ( il ) d'Amore,  
di P. Metastasio. XIX,

Z

247.

Trionfo ( il ) di Clelia,  
di Pietro Metastasio.

Zenobia, di P. Metasta-

sio. XX, 99.

XXV, 73.

Estate of F. May

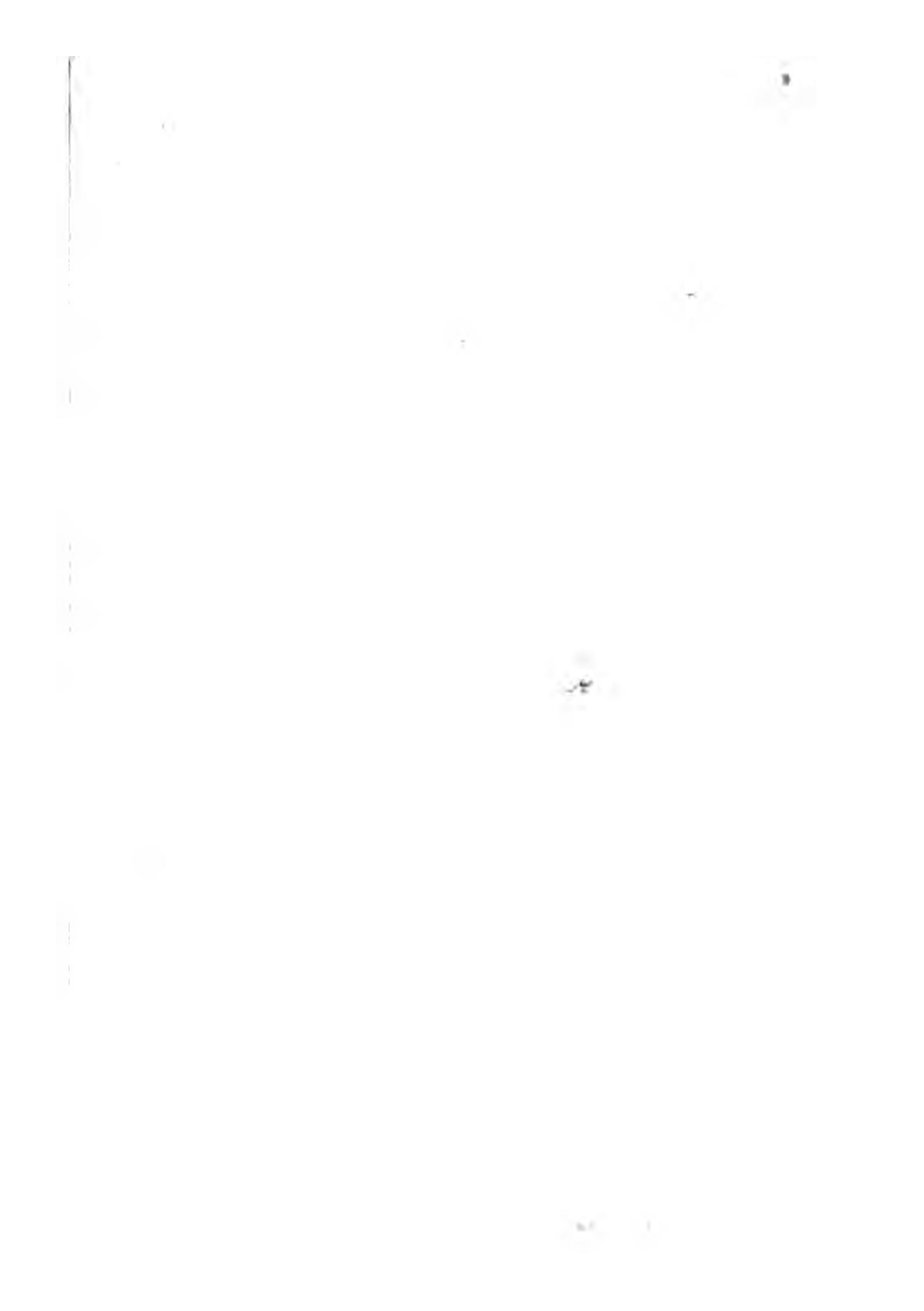
Aug 1986

[DONATION]

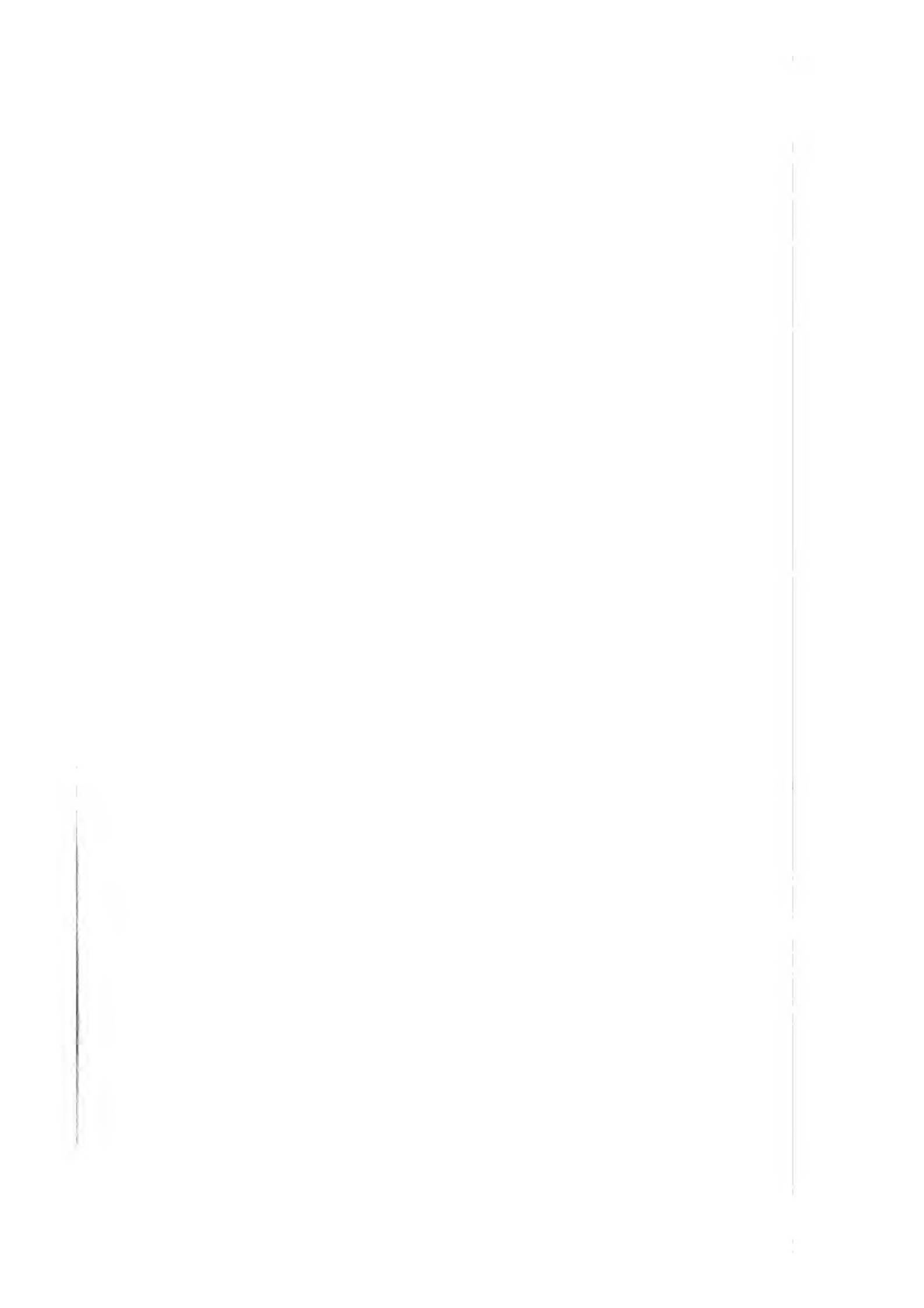
870076

—the subject of discussion—









J+D 4/1988



